Anno 52 — C. C. Conto Posta — TORINO, Martedì 11 Dicembre 1928 - Anno VII — MATTINO — Num. 294

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fraugar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalate la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea cantata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 2 - Piazzetta della Chiesa

Il discorso Mussolini e l'opera rinnovatrice del Regime

Il sistema fascista

Seduta storica, quella di sabato, in cui il Capo del Governo e del Fascismo ha sintetizzato cinque anni di opera fascista, che segnano una impronta incancellabile nella storia d'Italia. E' incancellabile l'opera che dà una nuova forma di Stato e di organizzazione sociale ad una Nazione ed indica un nuovo tipo ideale alla politica degli altri popoli. La parola di Mussolini è stata il ritratto di una realtà compiuta e ha lasciato intravedere, in qualche lampo, il divenire di questa realtà in cammino: niente retorica, dunque, perchè nessuna parola gonfia le cose o le sovorchia. Il nuovo Stato, la nuova organizzazione sociale, il nuovo spirito nazionale, ecco tre realtà che nessuno può negare. Coloro che non hanno l'intelligenza politica capace di comprendere, e non hanno anima capace di sentire la potenza che si esprime nel nuovo sistema italiano, si smarriscono intorno ad errori più o meno occasionali, che costituiscono la parte episodica, spesso inevitabile, che ogni sistema porta con sè, ma appunto per questo si sequestrano dal movimento in cui si svolge la nuova storia d'Italia. I sistemi si giudicano dall'insieme, non dagli episodi accidentali e minori. Chi non sa vedere la sintesi, non può intendere nulla; chi non sa sentirla è fuori dalla realtà e dalla verità.

Il fascismo è in marcia, e non può essere, pertanto, giudicato soltanto per quel che ha fatto; bisogna apprezzarlo anche per le forze che ha posto in atto e per le idee che muovono questa forza. Ma già, quel che ha compiuto, dimostra il mutamento profondo e sostanziale che è avvenuto in Italia.

Oggi i partiti, come rappresentanza di interessi parziali e frammentari, hanno cessato di avere ragion d'essere; il governo, come rappresentanza di una parte di fronte ad altre parti, o come effetto di una transazione tra le parti perseguenti fini diversi — transazione che in fondo è un controsenso — ha perduto la sua ragion d'essere. Oggi il governo trae la sua giustificazione essenziale, dal fatto che è il rappresentante dell'idea suprema della vita nazionale. Il Governo è l'espressione integrale della Nazione e dello Stato: dell'unità della Nazione e della logica unitaria dello Stato. I vecchi termini sono, dunque, rovesciati: non più la rappresentanza di frammenti d'interessi, ma della totalità degli interessi collettivi; non più partiti che subordinano il Governo a sè, ma Governo che annulla i partiti, assumendosi il compito di rappresentare la totalità degli interessi e dei bisogni e l'idea superiore che li spiega e li giustifica. Rappresentanza totalitaria, Governo totalitario, vogliono dire appunto che non la volontà di individui o gruppi di individui possono costituire l'unità ideale e reale del paese, bensì debbono essere soggetti ad essa che sola può unirli nella solidarietà comune e tutelarli e governarli nella solidarietà comune. Senza di ciò lo Stato non ha vera autorità, il Governo non ha vero potere, il popolo non ha vera garanzia di ordine e di sicurezza, la nazione non ha capacità di vita e di potenza.

Nel campo più propriamente sociale, la rivoluzione non è stata minore. Mussolini ha ricordato che la lotta di classe non ha più significato nel nuovo sistema italiano. Le classi sono in lotta, quando ciascuna vede solamente il suo materiale interesse separato, quando concepisce il suo coefficiente di produzione come il solo, assoluto elemento della produzione; l'errore sociale del marxismo ha la sua radice in questo errore economico. Ma quando la produzione è intesa come un risultato di elementi che si integrano tra loro, la classe per se stante, le classi isolate e contrapposte, non sono più giustificabili; la sintesi degli interessi sovrasta agli interessi parziali e separati; la sintesi degli interessi materiali è governata essa stessa dal: l'unità degli interessi ideali e vitali della nazione. Il fascismo ha fondato su questa sintesi e questa unità la sua organizzazione sociale. Cioè inaugura un sistema che sconvolge le sintesi artificiali, compone le diversità degli interessi e sottopone gli interessi al bisogno collettivo di una vita comune più alta e più civile.

Vi è un terzo aspetto dell'opera fascista, intimamente connessa alla Rivoluzione nell'ordinamento dello Stato e nell'ordinamento sociale, ed è l'opera che riguarda l'educazione e l'orientazione della coscienza nazionale. La società ordinata, lo stato forte, non avrebbero un significato per se stessi se non fossero i due grandi mezzi, i due grandi strumenti della potenza del Paese. Un paese che non abbia la forza di essere sempre qualchecosa di più, e di più alto nella civiltà e nell'ordine internazionale, è un paese in decadenza. La virtù di continuamente superarsi è la virtù che aumenta l'efficenza civile e politica di una nazione. La necessità di questo sforzo che non dà mai riposo, di questo sforzo perenne, che è inquietezza e gioia patriottica, deve essere sentita come stimolo infinito di vita nella coscienza di ognuno: è la coscienza di sè che si deve fare, è la coscienza del dovere che si estende fino al sacrificio, è la coscienza della patria più grande, illuminata dalla visione di un avvenire sicuro: un avvenire creato da una volontà comune in servizio di un ideale comune.

Il Fascismo prepara questa coscienza e questa volontà, questo orgoglio che si esalta nel tempo stesso che si controlla e si misura. L'autorità dello Stato, l'ordine sociale, la coscienza patriottica: ecco tre principii, che nella loro interdipendenza costituiscono l'anima del Fascismo. Mussolini ne ha fatto sentire l'eco vibrante nel suo discorso.

Vedremo domani come la logica di questo sistema italiano si presenta nella politica internazionale.

Andrea Torre

Commenti romani

Roma, 10 notte.

Commentando il discorso pronunciato dal Capo del Governo alla Camera per la chiusura della 27.a legislatura, la Tribuna scrive:

« Il discorso del Duce va diritto allo Stato Maggiore e ai gregari del fascismo, alla Camera finita e a quella da istituire, al Senato, agli istituti del Regime e alla totalità del popolo italiano, all'azione politica interna e internazionale. E' economico, militare, sociale e morale; ciascuno, a qualunque posto di gerarchia si trovi, dalla base alla cima, vi trova qualche cosa che particolarmente gli si riferisce. E questa varia particolarità del discorso, è anche la universalità di esso. E' un discorso senza lodi occasionali, senza pessimismi generici, senza promesse fatue, senza speranze nebulose e sopratutto senza ipocrisie internazionali. Siamo certi che le parole del Duce sono state intese pienamente da tutti gli italiani e saranno nuove ragioni di comunione dello sforzo di tutti. Auguriamoci che siano perfettamente intese fuori dal confine, dove spesso, in nome di una ipocrisia che si vuole chiamare amicizia, si pretende di annunziare come minaccia la enunciazione della verità ».

Il *Giornale d'Italia* scrive:

« Il Regime e il suo Capo operano non soltanto per amministrare l'Italia, ma per accelerare la sua marcia e ingrandire la sua struttura e il suo orizzonte. Questo carattere essenziale della politica fascista, che l'on. Mussolini definisce così nettamente con il suo immediato e definitivo linguaggio, è in tutta l'opera del Regime e si rivela nel suo progressivo coordinamento, nel quale nulla appare improvvisato ma ogni ordinamento obbedisce ad un programma organico generale, che riflette uno stesso spirito conduttore. Il discorso dell'on. Mussolini ha potuto dare chiara e intensa la sensazione di questa serena e vigorosa realtà fascista, che per la prima volta in Europa riesce a realizzare sul suo divenire la vera continuità della Nazione, per la quale i suoi diversi successivi momenti durano per secoli, almeno per generazioni, certo mai per brevi periodi di legislatura. E' su questa stabilità generale di principi, di istituti e ordinamenti, che si assicurano le fortune di tutti e di ognuno e si costituisce l'avvenire della Nazione ».

Commenti francesi

Parigi, 10 notte.

Commentando il discorso dell'on. Mussolini all'ultima seduta della Camera, Ciamminix scrive sul *Figaro*:

« Mussolini ha pronunziato delle parole interessantissime sulla politica generale del suo paese. Se in Francia la stampa di sinistra non vi scorge che l'occasione supplementare per divagare contro il Fascismo, darà prova della sua strettezza di vedute e del suo accecamento. La nuova Italia occupa un posto importante in Europa; essa è un elemento essenziale dell'equilibrio diplomatico. Sono altrettante ragioni perchè noi siamo attenti a quello che essa fa e che abbiamo il cuore di comprenderla. Mussolini, in un linguaggio immaginoso, ardente e diretto, ha detto davanti alla Camera tutto quello che doveva dire. Esiste in Italia un ordine nuovo. Per stabilirlo il Capo del Governo non ha trovato sulla sua collaborazioni che poteva sperare dai vecchi partiti. Egli non ha dunque potuto procedere per mezzo di lente trasformazioni; ha dovuto dar allo Stato un'organizzazione completa. L'essenziale per lui era di compiere la sua opera ed assicurarle la continuità coll'instaurazione di un regime elettorale, con la organizzazione della giustizia del lavoro, con la trasformazione del Gran Consiglio. Questo è il risultato che egli ha raggiunto in pochi anni. Una rivoluzione, dice con franchezza Mussolini, è un mutamento totale e radicale; è la creazione di un ordine nuovo di cose. Tutta la storia di ogni paese e di ogni tempo giustifica questa massima. Ma in generale una rivoluzione distrugge presto e costruisce lentamente e male. Il comunismo stava sconvolgendo l'Italia quando è sorto il Fascismo. Mussolini ha avuto questa rara fortuna di fare una rivoluzione per salvare il suo paese dall'anarchia; per ristabilire l'ordine, per istituire una disciplina, per ricondurre dovunque il lavoro e la tranquillità. Ed è un fatto che egli è riuscito. E' naturale che una nazione in piena raddrizzamento abbia un'ardente fierezza, la cui espressione, tradotta dai giornali, non è sempre misurata nè opportuna. Ma è pure certo che la nuova nazione è sinceramente attaccata alla pace di cui ha bisogno per terminare di organizzarsi. Mussolini non ha temuto di dire che il patto di Kellogg era sublime. Questa ammirazione sincera per la dottrina non gli impedisce però di vedere quello che accade nella terra. La realtà è che il mondo intero è in armi. Armati e munizioni di guerra per la scorta hanno di commettere un delitto di lesa nazione ogni Governo deve avere la preoccupazione della propria difesa. E' una verità essenziale. Essa meraviglierebbe meno se altrove i Governi non avessero presa l'abitudine di distribuire delle molli ed inserie promesse di tranquillità. Vale meglio per la dignità e l'educazione dei popoli un linguaggio un po' rude e veridico ».

Le equilibrate impressioni del « Figaro » non sono del tutto condivise dal vecchio Hervé, che, cedendo probabilmente al contagio di certi ambienti francesi, manifesta oggi per la prima volta delle preoccupazioni sulle possibili conseguenze dell'ardente rinascita patriottica di cui è teatro l'Italia. Rivolgendo però il proprio sguardo alla riforma subita dalla rappresentanza popolare nel Regno, il direttore della *Victoire* deve arrendersi all'evidenza dei fatti e scrive con entusiasmo, salutando la fine della 27.a legislatura:

« In realtà l'Italia passa dal Governo degli uomini politici e demagoghi, preoccupati anzitutto della loro carriera, al Governo delle *élites*, reclutate un po' fuori della politica, in tutti i domini dell'attività nazionale e che dovranno senza preoccupazioni di partito consacrare la loro intelligenza e la loro abnegazione alla grandezza della patria comune. Mussolini ha messo tra le mani delle *élites* uno strumento di lavoro di primo ordine, il cui funzionamento durante una cinquantina di anni meraviglierà il mondo e darà all'Italia un benessere, una potenza, una grandezza che le invidieranno più di una nazione, le cui risorse naturali sono dieci volte superiori. A giudicare da quello che il Fascismo ha fatto in Italia da sette anni a questa parte, si può pronosticare quello che è capace di fare. Esso ha vinto le grandi difficoltà iniziali e sta organizzandosi regolarmente ».

Commenti inglesi

Londra, 10, notte.

Tutti i giornali mettono in rilievo l'importanza del discorso pronunciato dall'on. Mussolini alla Camera per la chiusura della 27.a Legislatura.

Il *Daily Telegraph* scrive che l'on. Mussolini ha adeguata la sua eloquenza alla solennità dell'occasione che segna la fine di quanto rimaneva dell'antico Regime.

Il *Times* scrive che l'entusiasmo dell'assemblea e delle tribune ha degnamente sottolineato il significato della chiusura di un Parlamento destinato a segnare una tappa decisiva nella storia d'Italia sia per quanto ha fatto sia perchè conteneva gli ultimi rimasugli dell'antica opposizione. Circa i riferimenti dell'on. Mussolini alla politica estera il *Daily Telegraph* rende omaggio al senso realismo del Duce. Il giornale dice:

« Mussolini ha al suo attivo un mirabile contributo diplomatico alla pace, come attesta la serie di trattati recentemente conclusi. E' impossibile dubitare della sincerità del suo appoggio alla riduzione degli armamenti: è necessario ricordare la recente vigorosa dichiarazione del Duce che l'espansione italiana avverrà coi mezzi pacifici. Nonostante le difficoltà di organizzare la pace, l'Italia, sotto la guida di Mussolini, sarà sempre pronta a contribuire al successo dei nuovi sforzi miranti a tale scopo ».

Il *Times* lumeggiando la legge sul Gran Consiglio osserva che l'istituto aderisce perfettamente alla concezione fascista dello Stato.

La sanzione del Re alla legge sul Gran Consiglio

Roma, 10 sera.

S. M. il Re ha sanzionato e promulgato, in data 9 dicembre, la legge sull'ordinamento e sulle attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo.

(Stefani).

I nuovi Presidenti della Confederazioni dei lavoratori

Rossoni nel Gran Consiglio

Roma, 10 notte.

La *Stefani* comunica:

« Stamane il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Rossoni, col quale ha esaminato taluni aspetti dell'odierna situazione sindacale, ed ha deciso che non si dia attuazione alla ulteriore creazione delle due Confederazioni generali di assuntori e datori di lavoro. Il Duce ha poi stabilito che l'on. Rossoni faccia parte del Gran Consiglio ».

Con decreti reali in corso di pubblicazione, sono nominati i presidenti delle Confederazioni nazionali dei Sindacati fascisti dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e dei trasporti terrestri, della navigazione interna, dei bancari, dei professionisti e degli artisti, rispettivamente nelle persone del dottor Fioretti, on. Razza, comm. Pezzoli, on. Ciardi, dott. Mezzetti, avvocato Di Giacomo, i quali già in qualità di commissari reggevano le Federazioni testè trasformate nelle Confederazioni sindacate. I presidenti delle Confederazioni sono stati oggi convocati presso il Ministero delle Corporazioni dal Sottosegretario di Stato, on. Bottai, per l'esame e la discussione di taluni problemi di carattere generale che interessano le Confederazioni stesse e si sono stabiliti determinati punti di vista che saranno successivamente sviluppati nella future attività sindacali. Gli statuti delle nuove Confederazioni saranno pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* nei prossimi giorni.

Il Consiglio dei commercianti

Dopo domani, con l'intervento del Ministro dell'Economia Nazionale, on. Martelli, del Sottosegretario alle Corporazioni, on Bottai, si terrà l'annunziato Consiglio nazionale della Confederazione nazionale fascista dei commercianti. Il Consiglio, che è il primo che si tiene da quando l'organizzazione dei commercianti ha raggiunto il suo completo e perfetto inquadramento, sarà preceduto da una breve cerimonia per la benedizione del grande gonfalone confederale e dei 92 labari delle Federazioni provinciali. Il Consiglio nazionale verrà inaugurato nella mattinata con brevi discorsi dei ministro Martelli, dall'on. Bottai e dell'on. Lantini, presidente della Confederazione. A entrambe le cerimonie saranno presenti, oltre la presidenza al completo, i presidenti e i segretari delle Federazioni, nonchè due delegati per ogni provincia, scelti tra i decani di ogni categoria.

La ripresa del Senato

I progetti in discussione nelle prime sedute

Roma, 10 notte.

Dopo domani mercoledì, secondo quanto abbiamo annunziato, il Senato riprenderà i suoi lavori. Nella stessa mattinata a Palazzo Madama si riuniranno gli Uffici, allo scopo di nominare la Commissione per l'esame dei vari disegni di legge. Nella prima seduta sarà data comunicazione al Senato della nomina a senatore dell'on. Luigi Federzoni, Ministro delle Colonie, la cui convalida sarà fatta in una delle sedute successive, in Comitato segreto e su relazione della Commissione per la verifica dei titoli, secondo quanto prescrive il regolamento.

Nel corso della prossima sessione il Senato dovrà approvare fra l'altro il disegno di legge per la riforma dell'ordinamento della Provincia, il disegno di legge della bonifica integrale ed il progetto di ratifica del Trattato italo-turco, sul quale ultimo è iscritto a parlare il sen. Barzilai. L'ultima seduta del Senato per la legislatura attuale, sarà quella di sabato 22 dicembre. Ad essa sarà data particolare solennità e non si esclude che, oltre un discorso di saluto del Presidente sen. Tittoni, si abbiano brevi dichiarazioni del Capo del Governo.

Tra i disegni di legge che il Senato è chiamato ad approvare, è quello della conversione del decreto 3 giugno 1928 recante provvedimenti relativi agli affitti degli immobili, in rapporto alla stabilizzazione della moneta, disegno già approvato dalla Camera. Il progetto è accompagnato da un'interessante relazione del sen. Mayer per conto dell'Ufficio centrale.

Gli affitti

La relazione ricorda come già col decreto 10 gennaio 1923, inteso a predisporre il ritorno alla libertà contrattuale in materia di locazione di immobili urbani, il Governo aveva segnata la via maestra per giungere alla soluzione della grave crisi degli alloggi, conseguenza del conflitto mondiale. Quindi la relazione prosegue:

« Il calmiere così imposto alle pigioni, se riusciva di immediato profitto per gli inquilini, aggravava d'altra parte il disagio derivante dall'insufficienza degli alloggi, in quanto si accentuava la già forte depressione dell'attività edilizia. Il Governo non trascurò di controbilanciare le prevedibili conseguenze di tale provvedimento limitativo della libertà contrattuale, con altri rivolti a consentire speciali agevolazioni alle cooperative edilizie, oppure ad accordare l'esenzione dei tributi agli edifici di nuova costruzione che fossero ultimati entro un determinato periodo. Questi provvedimenti giovarono indubbiamente alla ripresa dell'attività edilizia, ma la soluzione radicale del problema, di adeguare la disponibilità di alloggio alla domanda, imponeva soprattutto la necessità di togliere la grave sperequazione esistente, tanto tra inquilini quanto tra proprietari di casa ».

La relazione dice poi che le mutate condizioni e la chiara visione della situazione che occorre perseguire, hanno indotto il Governo ad emanare il Regio Decreto-legge 3 giugno 1928 ora sottoposto al vostro esame, col quale è stato posto il termine del 30 giugno 1930 per il ritorno alla libera contrattazione e continua:

« La cessazione del regime vincolistico, che significa il libero svolgersi dei naturali fenomeni economici, non potrà non produrre benefici effetti. Se è vero che gli apprezzamenti sottoposti ai decreti calmieristici rincareranno è pure vero che il mercato delle pigioni tenderà a livellarsi, che le segnalate gravi sperequazioni spariranno e che il capitale investito nell'edilizia troverà alfine una retribuzione corrispondente a quella ricuperabile negli investimenti in altri campi. Il mutamento riuscirà forse penoso a quella parte della popolazione urbana che per circa un decennio ha beneficiato di un trattamento di eccezione, ma esso costituisce pure la condizione necessaria perchè in avvenire continuino a svilupparsi le nuove costruzioni edilizie senza gravare il bilancio in forma di contributi e di esenzioni fiscali. La vostra Commissione plaudì dunque alla decisione governativa di non prorogare il regime vincolistico in materia di locazione, e propone per il vostro favorevole suffragio il decreto 3 giugno 1928, che contiene altresì opportune disposizioni intese a regolare la graduale esecuzione degli sfratti e ristabilire immediatamente la piena libertà di contrattazione per le locazioni stipulate dalle pubbliche amministrazioni dall'Opera Nazionale dei Combattenti, dagli Istituti ed Enti che hanno come loro finalità di dare in affitto case con particolari facilitazioni ».

Statistica delle pensioni

Alcuni importanti rilievi ha raccolto il nuovo presidente della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, senatore Garbasso, sulle ragioni tecniche che hanno consentito la formulazione del disegno di legge approvato negli ultimi giorni dalla Camera per l'aumento delle pensioni operaie, senza aggravio per i lavoratori ed i datori di lavoro assicurati. Le statistiche demografiche prese a base negli studi attuariali sulla legge delle pensioni operaie e dell'invalidità e vecchiaia, prevedono 27 mila pensioni di invalidità da liquidarsi dopo due anni dall'applicazione dell'obbligo assicurativo: 31 mila nel 4.o anno e 39 mila nel 8.o e nei successivi anni di applicazione della legge. Per contro le pensioni effettivamente liquidate furono 903 nel 1921, 6036 nel 1923 mentre negli anni 1925-26 e 27 furono liquidate rispettivamente 6217, 6256 e 6387 pensioni di invalidità. Si tratta dunque di differenze notevolissima tra le pensioni teoricamente previste e quelle effettivamente liquidate.

I vantaggi che risultano poi dall'oculata amministrazione della Cassa, sono posti in evidenza da queste cifre. Nel 1922 i contributi riscossi per l'assicurazione obbligatoria dell'invalidità e vecchiaia, ammontarono a 251 milioni di lire. E, mentre per un tale importo di contributi era previsto un margine per spese di amministrazione di lire 33.440.000, le spese effettive furono invece di 9 milioni di lire e negli anni successivi mentre i contributi salivano rispettivamente a 275 milioni nel 1924, a 306 nel 1925, a 338 nel 1926, a 365 milioni nel 1927, e quindi mentre il corrispondente margine per le spese di amministrazione avrebbe dovuto elevarsi a lire 35.750 mila, a 42.380 mila, a 47.850 mila ed a 50.050 mila, le spese effettive furono invece rispettivamente di 10 milioni, di 15.300.000 e di 17 milioni, per abbassarsi a 16.800.000 nel 1927. Credesi che in tutto il 1927, contro una previsione di 287 milioni di lire per spese di amministrazione, le spese effettive si conterranno nella cifra di 80 milioni di lire.

Altro elemento fondamentale da prendere in considerazione proviene dall'oculata politica nell'impiego di fondi. Mentre il saggio di interesse previsto era del 4 %, il saggio medio effettivamente realizzato è risultato invece notevolmente superiore: dal 5,09 per cento nel 1926 il saggio medio si è elevato a 5,78 nel 1927, al 6,18 % nel 1923 e si è aggirato intorno a questa cifra anche negli anni successivi, e poichè si tratta di impiego di fondi a lunga scadenza, è facile intuire l'importante beneficio finanziario realizzato. Alla fine del 1924 esso consisteva in 28 milioni di lire.

Che cosa uscirà dal Convegno di Lugano?

La prima seduta del Consiglio -- Un colloquio Stresemann-Chamberlain contornato di mistero -- Una lunga conversazione Briand-Grandi

(Dal nostro inviato)

Lugano, 10 notte.

Alle ore 11,30 precise Briand, presidente di turno, come è noto, per questa sessione decembrina del Consiglio della Lega, ha battuto sulla tavola il tradizionale colpo di martello, ed ha annunziato, secondo la formula altrettanto tradizionale:

« Signori, ho l'onore di dichiarare aperta la 53.a sessione del Consiglio della Società delle Nazioni ».

La sala del Kursaal, ampia ed elegante, sobriamente decorata da stucchi leggeri con qualche fregio e qualche filettatura d'oro, con l'alta volta affrescata, è illuminata dalla smorta luce del giorno nebuloso, e più dal fermo ed abbagliante fulgore dei quattro enormi globi elettrici, che pendono dal soffitto, e dalle molteplici lampadine, che, disimmulate per entro cristallini calici di foggia floreale, brillano dai loro bracci di bronzo dorato, sporgenti dalle pareti.

L'un lato della sala, nella sua lunghezza, si apre con una serie di portali ad arco, e di alti finestroni sul panorama del lago, che si affonca opaco fra i rupestri monti precipiti che lo concludono sotto un fosco cielo piovorno: l'altro opposto lato della sala, aperto da corrispondenti portali, comunica con il contiguo corridoio che assume, per l'occasione, il nome e le funzioni di « corridoio dei passi perduti ».

I rappresentanti delle Nazioni

Al centro della sala è il tavolo del Consiglio, in forma di ferro di cavallo coperto da un tappeto bleu. Tutto intorno all'esterno della tavola sono ordinate le sedie, cui hanno preso posto i delegati. Al centro, al posto presidenziale a capo tavola, il rappresentante della Francia, Aristide Briand, che ha alla sua destra il rappresentante dell'Italia, Scialoja, e alla sua sinistra il segretario generale della Società, Drummond. Dopo Scialoja, sul lato destro, seguono il rappresentante della Germania, Stresemann, quello del Cile Villegas, della Romania Titulescu, della Finlandia Procope e della Persia Khan Foroughi; e sul lato sinistro, dopo Drummond, il rappresentante della Gran Bretagna, sir Chamberlain, del Giappone Adatci, della Polonia Zalewski, del Canadà Dandurand, della Spagna Quinones De Leon, di Cuba Aguero y Bethancourt, e infine del Venezuela Zumeta. Nel vuoto interno del ferro di cavallo, trova posto un altro tavolo cui siedono gli interpreti e gli stenografi.

Dietro i delegati, tutti in giro, sono i funzionari del Segretariato della Lega e gli addetti alle varie Delegazioni, segretari e periti. L'altra parte della sala è occupata da successivo file di sedie per i giornalisti e per il pubblico. Al momento che il presidente Briand apre la seduta, la sala è gremita in ogni posto. Si nota nella sala, seduto poco dietro della poltrona del presidente, il nostro sottosegretario agli Esteri, on. Dino Grandi; presso di lui sono gli altri membri della nostra Delegazione, il ministro plenipotenziario Rosso, il comm. Pilotto, altri addetti e funzionari.

Fra i Segretari della Lega si nota il marchese Paolucci de' Calboli Barone, poi fra i membri delle altre Delegazioni il dott. von Schubert e Gauss della Wilhelmstrasse, i funzionari del Quai d'Orsay Frumageot, Massigli, Léger, il console generale di Francia a Ginevra, Leroy, il consigliere giuridico del Foreign Office, Hurst, e il segretario particolare di Chamberlain, Sabby, il polacco dott. Sokal. Fra il pubblico, fra le signore, si notano donna Grandi, Lady Chamberlain, la marchesa Paolucci de' Calboli Barone; e poi varie autorità svizzere, cantonali e cittadine, e fra queste il sindaco di Lugano, Veladini.

La questione dei «mandati» un'altra volta rinviata

Prima della seduta pubblica il Consiglio ha già tenuto una seduta privata per l'approvazione dell'ordine del giorno definitivo della sessione. Appena aperta la seduta pubblica, Briand, a nome del Consiglio, esprime le migliori congratulazioni a sir Austen Chamberlain, al dott. Stresemann e a Titulescu, per la ricuperata salute, dichiarando il suo compiacimento per la loro partecipazione ai nuovi lavori del Consiglio, e cui viene così finalmente restituita la loro preziosa collaborazione ».

I tre delegati ringraziano successivamente il Presidente delle sue parole; e Stresemann rivolge anche uno speciale ringraziamento ai colleghi tutti del Consiglio ed al segretario generale della Lega, per aver accolto la sua preghiera di trasferire a Lugano l'attuale sessione consigliare. Indi Briand, a nome suo personale e per tutti i membri del Consiglio, indirizza seconce e calorose parole di ringraziamento alle autorità e alla popolazione luganese, e in particolare al sindaco Veladini, per le accoglienze ricevute in questa deliziosa città, parla del Ceresio. E si abborda l'ordine del giorno.

La prima questione che viene in discussione è quella dei mandati: « Lavori della 14.a Sessione della Commissione permanente dei mandati »; relatore è il rappresentante della Finlandia, Procope, il quale, ricordato che già nel dicembre scorso il Consiglio rinviava lo studio della relazione della Commissione al marzo successivo, per aver agio di procedere particolareggiatamente all'esame dei processi verbali, dichiara che quest'anno la situazione si prospetta analoga, poichè, dato che l'ultima sessione della Commissione si chiudeva precisamente al 13 novembre u. s., è mancato il tempo per la stampa e la distribuzione dei documenti in materia. Propone quindi che anche quest'anno, similmente all'anno passato, il Consiglio rinvii la discussione in proposito, inscrivendo l'argomento all'ordine del giorno della ..ossima sessione di marzo. Il Consiglio approva, e la questione dei mandati è così rinviata.

Gli optanti di Transilvania

Si passa quindi all'annosa questione degli optanti magiari proprietari terrieri in Transilvania, e al conseguente conflitto fra Ungheria e Romania, questione che figura all'ordine del giorno sotto il titolo: « Domanda del Governo ungherese sulla base dell'art. 239 del Trattato di Trianon, e degli articoli 13, paragrafo 4, e 14 del Patto della Società delle Nazioni ». E' noto che, nella sua 52.a sessione, del settembre scorso, il Consiglio approvò in merito la seguente deliberazione:

« Il Consiglio raccomanda che i due Governi, ungherese e romeno, pur riservando i propri punti di vista riguardo ai principi e alla situazione di diritto, punti di vista già espressi avanti al Consiglio, prendano le necessarie misure perchè i rispettivi plenipotenziari si riuniscano al più presto possibile e perchè diano mandi dei poteri necessari per addivenire ad una sistemazione pratica della questione; esprime la speranza che i negoziati che esso raccomanda raggiungano un accordo soddisfacente e definitivo; decide di aggiornare la questione, quale essa attualmente si trova sottoposta al Consiglio, alla prossima sessione di questo ».

In seguito a questa deliberazione consigliare, i Governi romeno ed ungherese nominavano ciascuno i propri plenipotenziari allo scopo di intavolare i negoziati diretti raccomandati dal Consiglio. Oggi, intanto sempre in seguito alla su citata deliberazione, e precisamente in riferimento all'ultimo capoverso di essa, la questione — per l'ennesima volta — è ritornata al Consiglio.

Al tavolo a ferro di cavallo prende posto il rappresentante delegato dell'Ungheria, Gayzago, ma il presidente, Briand, richiamandosi ancora alla deliberazione dal settembre scorso, e constatando che le due parti in causa hanno, in questo frattempo, accolto la raccomandazione del Consiglio, ed hanno nominato, come dicevamo, i propri plenipotenziari, e che le trattative dirette sono così per avviarsi, propone che la discussione per parte del Consiglio sia rinviata alla prossima sessione, esprimendo insieme ai due Governi il voto che le trattative, che saranno intraprese quanto prima, ottengano il più felice esito. E il Consiglio, unanime, approva. E così una delle due grosse questioni politiche, che figuravano all'ordine del giorno di questa sessione consigliare, è liquidata in un batter d'occhio con un augurale rinvio.

Le sessioni annuali del Consiglio

Segue la discussione sulla « comunicazioni emananti da associazioni non ufficiali » in base ad un memoriale presentato dal segretario generale sir Eric Drummond, e, dopo qualche osservazione del rappresentante della Spagna, Quinones de Leon, il Consiglio determina la procedura che 9 Segretario generale della Lega dovrà applicare riguardo ad ogni comunicazione che emani da associazioni destituite di carattere ufficiale. Poi, su proposta del rappresentante dell'Italia, senatore Vittorio Scialoja, il Consiglio decide che ciascuno dei propri membri svolgerà un proprio studio sulla deliberazione dell'assemblea concernente la questione dei « pareri consultivi della Corte permanente di giustizia internazionale » e cioè « la questione di sapere se il Consiglio o l'Assemblea possano richiedere, a semplice maggioranza, un parere consultivo » (rivolgendosi a detta Corte) « a senso dell'articolo 14 del patto della Società delle Nazioni ». Ed anche questa questione è rinviata così alla sessione prossima di marzo.

E similmente il Consiglio applica la formula del rinvio anche alla ultima questione che viene discussa stamane: quella della riduzione eventuale del numero delle sessioni annue del Consiglio, per cui è stato da tempo proposto che, da cinque — le quali attualmente si svolgono a marzo, a giugno, due fra agosto e settembre, e l'ultima a dicembre — vengano ridotte a quattro. Procope propone il rinvio della discussione in merito; e il Consiglio, come ho accennato, accetta. Così per tutti cinque gli argomenti all'ordine del giorno portati stamane sul tappeto consigliare, il Consiglio ha deliberato cinque buoni rinvii alla futura sessione, detta primaverile, di marzo. D'inverno, si sa, anche la pure infaticabile madre terra riposa, assorta quasi in sonno ristoratore, covando i germi dell'annata avvenire; mentre a primavera sboceiano i germi, si rinnova la vita, riprende rigoglioso il travaglio produttivo.

Sono le 12,15 quando Briand chiude questa prima seduta della 53.a Sessione consigliare, riconvocando il Consiglio per domani mattina alle 10,30. Un timido raggio di sole si apre in questo momento un pertugio fra le nubi, e si riflette pallido e incerto sul tremolare del lago.

Pomeriggio diplomatico

Nel pomeriggio, vacanza dunque del Consiglio: e sono continuati i colloqui privati tra gli uomini politici dei vari Paesi. E' questa, come avvertivo già nei miei fonogrammi dei giorni scorsi, l'attività di detti uomini politici che richiama viva e ansiosa l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale: in quanto, o a torto o a ragione, si ritiene che dai colloqui stessi possa uscire il fatto nuovo di grande rilievo e portata, forse la soluzione di qualche più spinosa questione europea, e principalmente di quella cui sono legati formidabili, vitali interessi dalla Germania, da una parte, e degli ex-Alleati dall'altra.

Ma per ora di certo sta il fatto che, se i colloqui proseguono, nulla di essi traspira fuori dai salotti di albergo dove si svolgono, circondati dalle più vigili cautele di segretezza. E gli interlocutori, uscendo da questi salotti si chiudono in un mutismo assoluto; e ai giornalisti che sollecitano una povera, generica indiscrezione, concedono semplicemente qualcuna di quelle frasi che, mentre da un lato tolgono agli interlocutori nonchè la voglia, la possibilità di altre successive domande e insistenze, d'altro lato non fanno che accrescere i veli di ombra che già inviluppano il mistero: oppure costituiscono una battuta allegra, rompono il monotono grigiore delle conversazioni di corridoio, e risultan un felice diversivo del discorso.

Un uomo politico, che io tentavo interrogare riguardo a un certo colloquio su cui si concentrava oggi particolarmente la nostra attenzione, alla domanda, che gli rivolgevo, di che cosa gli risultasse avessero parlato i due interlocutori del colloquio, mi concedeva, a esempio, questa altrettanto candida quanto esauriente risposta:

— Ma di tutte quelle cose che lei può benissimo supporre; forse anche d'altre ancora.

Dopo di che, come comprenderà chi legge, io mi sentii a un tratto informatissimo: così informato, che credo doveroso impormi anch'io il più impenetrabile riserbo. Non è ora il caso di fantasticare, come taluno qua mostrerebbe di essere tentato di fare, fantasticare, dico, sull'inconoscibile. Quali possano essere gli argomenti dei colloqui, è abbastanza intuitivo per chiunque sia, anche solo vagamente, al corrente dell'attuale situazione europea; e quale sia il loro andamento non è dato per ora penetrarvi. Genericamente, si può affermare che, da parte tedesca si accentua e si ostenta quel pessimismo sull'esito concreto, positivo di questi incontri, che manifestava nei giorni passati la maggioranza della stampa tedesca, e da parte francese si tende altrettanto ostentatamente a ridurre, a sminuire l'importanza di

questi stessi incontri. Come se dall'una parte temendosi di non ottener nulla e dall'altra non intendendosi nulla concedere, ci si volesse precauzionalmente prevenire in anticipo contro l'illusione e l'infatuazione o comunque l'esaltazione dell'opera compiuta dai rispettivi Paesi.

I colloqui di Grandi

La pura cronaca degli incontri odierni è la seguente: oggi è stata la giornata in cui gli accostamenti più numerosi si sono effettuati tra il nostro sottosegretario agli Esteri on. Grandi ed i rappresentanti di altri Paesi: Romania, Gran Bretagna, Francia, Polonia. Stamane infatti ancora prima della seduta consiliare, l'on. Grandi si è abboccato con Titulescu e poi al tocco il marchese e la marchesa Paolucci De' Calboli Barone hanno riunito a colazione, insieme con l'on. Grandi e la di lui signora, sir Austin Chamberlain e la signora, il sen. Scialoja, il ministro plenipotenziario Russo, il capo ufficio della sezione della Società delle Nazioni al Foreign Office Cadogan con la signora, il capo Gabinetto di Chamberlain, Selby, e il segretario particolare dell'on. Grandi, Ghigo. Dopo la colazione l'on. Grandi si è intrattenuto in lungo colloquio con Chamberlain. Più tardi, si recava al *Grand Hôtel Palace* a fare visita a Briand, con cui anche si intratteneva lungamente. E dopo avera ancora un colloquio col ministro degli Esteri polacco Zalewsky.

Quindi verso le diciotto Chamberlain si incontrava con Stresemann. Questa in pura, nuda cronaca, riepilogo degli incontri odierni. Rignardo alle induzioni che si possono trarre da essi, riguardo al valore che si deve attribuire a essi, vale quanto ho detto più sopra.

Mario Bassi.

A Berlino non si nutrono speranze

Berlino, 10 notte.

(Vice) - Lo Germania aspetta con impazienza di sapere se da Lugano la politica di Locarno uscirà rabbercinta alla meglio o più malconcia di ora. Tutta l'attenzione pertanto è rivolta al colloquio che Stresemann ha avuto ieri con Briand, ma tutti gli inviati speciali sono d'accordo nel dire che sui risultati di quel colloquio si mantiene il silenzio più assoluto. Naturalmente lo stesso segreto impenetrabile viene mantenuto sul colloquio che oggi Stresemann ha avuto con Chamberlain. Tutti i corrispondenti mettono poi in rilievo speciale il fatto che Stresemann avrà una conversazione anche con S. E. Grandi.

La due tesi opposte

Intanto la «Deutsche Allgemeine Zeitung» porta oggi un articolo del suo direttore Kiele, che, occupandosi del colloquio avvenuto ieri tra Stresemann e Briand, scrive che chi non voglia abbandonarsi a delle combinazioni ozíose farà bene a ritenere che vi sia stato detto quello che è noto a tutto il mondo:

«Le tesi delle due parti sono note a sufficienza; quella francese è stata ricordata anche recentemente da Briand nel suo discorso alla Camera. Essa può riassumersi così: Se volete le sgombro della Renania vi invitiamo a tornare al colloquio di Thoiry, dove fu ammesso che la Germania sarebbe disposta a delle contro-prestazioni finanziarie. D'altra pare le proposte che erano state prevedute allora non sono mai state fatte. Allora, al 16 settembre, abbiamo deciso di comune accordo di aprire trattative diplomatiche per lo sgombero della Renania, rendendo al tempo stesso l'idea della commissione di constatazione e conciliazione, e inoltre la convocazione di una conferenza per la sistemazione definitiva delle riparazioni». E Briand — aggiunge poi Klein — con il cinismo che gli è proprio, commenta questa esposizione dicendo: «La Francia non vuol fare degli affari con lo sgombero della Renania e chiede unicamente i suoi diritti».

«Non meno nota è la tesi tedesca che dice: «Noi interpretiamo diversamente le deliberazioni prese a Ginevra il 16 settembre. L'azione svolta dal Governo tedesco mirava a stabilire se lo sgombro della Renania fosse possibile subito, senza nuove prestazioni, in base puramente a quanto prevede il trattato di Versailles, come pure alle conseguenze morali e politiche di Locarno. Questa azione è terminata con un risultato negativo. La Francia, alla quale è stata lasciata intera responsabilità, senza che l'Italia e l'Inghilterra abbiano fatto nulla per opporsi, ha detto che non vi è da pensare ad uno sgombro senza condizioni. La Germania si è dichiarata disposta ad entrare in trattative per le riparazioni, ma non già per acquistare con questo la liberazione definitiva della Renania, che tutti i tedeschi desiderano, mentre nessuno è disposto a pagarla. Dall'epoca di Thoiry in poi i tempi si sono cambiati e se non furono fatte proposte, quantunque in seno al Gabinetto fosse stata costituita una commissione per la riparazioni, è noto che questo è avvenuto perchè il Governo francese ne ha espresso il desiderio. Per quanto poi riguarda le riparazioni, in politica più falsa che potrebbe fare la Germania sarebbe quella di insistere per il regolamento offrettato. Il procedimento adottato è molto lungo e complicato e già per la parte formale sono state combattute delle battaglie diplomatiche, ma i tedeschi possono a spettare ed aspetteranno. Il consenso dato dalla Germania alle deliberazioni di Ginevra non erano in fondo altra cosa che il consenso dato a coprire col mantello della prudenza diplomatica l'incaglio completo delle discussioni europee sull'intesa.

Difficile via di uscita

Klein ritiene che sia molto difficile che a Lugano si trovi una via d'uscita. Discussioni sul regolamento materiale delle riparazioni non si faranno, giacchè è stato abbastanza ribadito il concetto che esse siano di competenza più che altro dei Ministri delle Finanze. Anche delle conversazioni sulla installazione della Commissione dei periti non potrebbero avere che carattere retrospettivo, perchè le risposte dei Governi alleati alla nota tedesca del 30 ottobre sono già pronte. Anche per la Commissione di constatazione e di conciliazione, le due tesi sono del tutto opposte, perchè i tedeschi sono tutti d'accordo nel rifiutare un organo di controllo che «estenderebbe la sua attività al di là del 1935, mentre sarebbero disposti ad accettare fino a quell'anno una piccola organizzazione militare nel territorio oggi occupato a a condizione che ad ovest della frontiera francese fosse neutralizzata una zona corrispondente a quella ad est della frontiera tedesca. Nel 1935 però, anche allontanandosi al tratto del trattato di Versailles, la Renania deve essere del tutto libera. I francesi, dal canto loro, non intendono affatto di fare alla Germania una facilitazione, perchè la loro idea è quella di continuare anche dopo scaduto il termine del trattato, a tenere la mano alla gola della Germania, sia per qualche «inadempienza militare», sia a scopo di spionaggio industriale.

Da ultimo Klein ribatte l'affermazione del «Temps» sulla pubblica opinione tedesca, che sarebbe male informata, dicendo che mai come ora anzi la pubblica opinione è stata sul retto cammino come l'hanno dimostrato le accoglienze fatte al discorso Briand e l'ultima discussione al Reichstag. Il fatto poi che un partito importante come il Centro abbia eletto a suo capo precisamente un renano, deve essere valutato giustamente anche all'estero. Lo scrittore conclude che, in ogni caso, la questione dello sgombero non si presta più a contrattazioni diplomatiche a Ginevra o a Lugano: i renani aspetteranno e con loro tutto il popolo tedesco. Quello però che prese una brutta piega è la questione delle riparazioni. Briand ha detto alla Camera che la Francia deve incassare per lo meno quello che deve ripagare all'America ed all'Inghilterra. Ma questo non lo otterrà perchè nessun commerciante onesto, e ancor meno un uomo di Stato, può promettere delle prestazioni che sa impossibile.

Ciò che la Germania non otterrà

Una nota del «Temps»

Parigi, 11 notte.

Per preparare il pubblico a vedere sciolta la sessione luganese della Società delle Nazioni senza che alcuna novità importante si sia prodotta circa le questioni pendenti tra la Germania e gli alleati, i giornali raddoppiano concordemente il riserbo e lo scetticismo. Tutto quello che è da attendersi dai colloqui di Lugano — dicono — è un miglioramento dell'atmosfera generale. In quanto ai problemi concreti, cioè l'evacuazione renana, la Commissione di constatazione e di conciliazione, ecc., essi pel momento sono fuori causa. Secondo il «Temps» essi non potrebbero venire abbordati praticamente se non dopo che le conclusioni della Commissione peritale avranno fornito una nuova base seria alla revisione delle riparazioni. Ora la Commissione peritale è ancora oggi da eleggersi. Le riparazioni ed i due problemi succitati non sono giuridicamente collegati, è vero, ma dice l'organo repubblicano, è «in fatto» possibile, nella pratica delle cose decidere qualunque cosa circa lo sgombro anticipato della Renania, prima che un accordo sia intervenuto sulle riparazioni, poichè non vi sarà sgombro di territori renani prima del limite di tempo fissati dai trattati di pace, qualora la Germania non fornisca una solida contro partita al vantaggio che essa reclama. Si dura fatica a capire che si vogliano prolungare dall'altra parte del Reno le polemiche circa il preteso diritto del Reich ad ottenere la liberazione del territorio tedesco, poichè di fatto si consente ad esaminare, coll'aiuto di esperti finanziari, a quale prezzo può eventualmente essere pagato lo sgombro anticipato. I tedeschi si sono di molto ingannati sostenendo, contro la evidenza dei testi e dei fatti, che avendo soddisfatto a tutti i loro obblighi sono in diritto di esigere il ritiro immediato e senza condizioni delle truppe alleate. L'errore del Gabinetto di Berlino fu di essersi ostinato in tale dottrina, laddove nessuno dei paesi alleati può ammetterla. Si è visto dalle recenti dichiarazioni di sir Austin Chamberlain che il Governo britannico per quanto, desideri per ragioni puramente politiche, di vedere procedere al più presto possibile allo sgombro delle ultime due zone renane, contesta, come i Gabinetti di Parigi e di Bruxelles, che la Germania abbia un diritto qualsiasi a chiedere il ritiro delle truppe alleate. Sventuratamente, siccome tutto lo sforzo tedesco ha avuto per oggetto questo punto, accade che il popolo di oltre Reno sia provato una crudele delusione quando si è reso conto, al ritorno da Ginevra del cancelliere Muller nel settembre scorso, che non otterrebbe la soddisfazione che il Governo del Reich gli aveva con tanta imprudenza fatto sperare. Tutto il malessere nel quale si dibatte da tre mesi a questa parte è nato da questo fatto».

Le conversazioni di Lugano dovrebbero, secondo questo ed altri organi della stessa frazione dell'opinione, servire principalmente a rimettere la Germania sulla strada giusta, cioè quella del realismo e del possibilismo. In quanto al resto i circoli parigini sono tranquilli perchè sanno bene che un uomo quale Briand non arriverà mai ad una rottura colla Germania e troverà sempre il modo di evitare che la intransigenza di Poincaré varchi il limite assegnatole sino a provocare la partenza di Stresemann. Briand potrà sempre ricordare al suo collega della Wilhelmstrasse che Locarno sia qui ha fruttato alla Germania la soppressione del controllo militare, la riduzione degli effettivi di occupazione, l'entrata privilegiata nella Società delle Nazioni, il diritto di figurare nei negoziati diplomatici su di un piede di perfetta uguaglianza delle nazioni alleate: la ripresa delle relazioni economiche, la concessione della clausola della nazione più favorita. E di fronte a questo bilancio che nessuno, per momento, ha intenzione di chiudere è impossibile, almeno secondo i giudizi parigini, che Stresemann si rifiuti a prendere un atteggiamento locarnista e pacifico.

C. P.

L'anniversario del volo Wright

Nel 1929 gli Stati Uniti costruiranno 10 mila aeroplani

Dayton (Ohio), 10 notte.

E' stato celebrato oggi qui il 25.o anniversario del primo volo in aeroplano eseguito dai fratelli Wright, uno dei quali Orville, quello superstite, vive ora in ritiro a Dayton.

I giornali intanto vaticinano che fra poco in America assisteremo ad un sorprendente sviluppo dell'aviazione. Nel '28 5000 aeroplani vennero manifatturati in America, ove la produzione alle viste pel 1929 sarà di circa 10 mila apparecchi, per il valore totale di cento milioni di dollari.

(Daily Telegraph).

Una nave impennata sulla cresta di una scogliera

Londra, 10, notte.

Un grande transatlantico inglese, il *Celtic* di 21 mila tonnellate, appartenente alla *White Star Line*, che ha più di 25 anni di navigazione al proprio attivo, sta impennato in questo momento sulla cresta di una scogliera che si erge fra le anfrattuosità costiere davanti al porto irlandese di Queenstown. L'enorme nave da parecchie ore è quasi all'asciutto. Un'ampia falla a tribordo ne ha allagato vari compartimenti stagni. Ma il rifluso della prossima marea aiuterà probabilmente il disincaglio del vapore che potrà forse proseguire a piccola velocità verso Liverpool.

Il *Celtic* veniva da New-York ed era diretto a Liverpool. Il suo ordinario scalo nella rada di Queenstown per lo sbarco dei corrieri postali, avveniva stamane poco prima dell'alba. Le tenebre erano ancora fitte e ad onta delle indicazioni offerte da un faro nella vicinanza, la nave investiva gli scogli e vi si adagiava di peso, mantenendo però l'equilibrio. Due potenti rimorchiatori accorsi da Queenstown tentarono invano di disincagliarlo. Allora, per misura precauzionale, si sbarcò il trasbordo di 250 passeggeri del transatlantico. Essi furono portati a terra da un vaporino, mentre l'equipaggio composto di quasi 500 uomini rimaneva naturalmente al suo posto. L'avventura è a lieto fine, salvo che nei riguardi dei danni materiali e astrendo anche dallo spavento sopranumerario che toccò in sorte a una trentina di sopravissuti del *Vestris*, i quali stavano rimpatriando appunto sul *Celtic*.

Un discorso di MacDonald a Parigi sul disarmo e la sicurezza

Parigi, 10 notte.

MacDonald ha tenuto alla Corte di Cassazione per iniziativa del Comitato nazionale di studi sociali e politici una conferenza sul «Laburismo». Occupandosi del disarmo e della sicurezza, il *leader* del laburismo disse:

«Possono sorgere degli impulsi che conducono un paese qualsiasi a partire in guerra. E' questo timore che ha indotto i rappresentanti alla Conferenza a chiedersi: Ma se si rifiuta di ricorrere all'arbitrato o se non si rispettano le decisioni, che accade? Consideriamo il patto Kellogg e le riserve che vi sono state apportate (non soltanto dal vostro paese e dal nostro, ma dagli stessi Stati Uniti); esprimono questi stessi sentimenti di incertezza mascherati sotto forma di difesa nazionale, ma si potrebbe scorgere che non si è solidamente chiusa la porta che può lasciare adito alla guerra generale. E' così che nel corso della discussione circa l'accordo relativo al disarmo, i negoziati sono sempre stati condotti partendo da questa ipotesi che la guerra difensiva può diventare necessaria e che il progetto di disarmo, che una nazione qualsiasi può accettare, deve rispondere ai suoi bisogni militari nel caso in cui la guerra scoppiasse. La Francia deve fare fronte ai suoi bisogni apprezzabili per mezzo delle forze di terra; per noi è la necessità di proteggere le grandi rotte dell'Oceano; per gli Stati Uniti è l'interesse che essi hanno di mantenere la libertà dei mari per il loro commercio in caso di guerra. Ne risulta che la varie proposte che sono state fatte finora, in vista di un accordo sul disarmo, sono state inaccettabili per un gruppo di nazioni o per un altro, perchè la strategia militare difensiva differisce molto secondo i casi.

Se per una serie di transazioni si potesse su queste basi giungere ad un accordo, esso non riuscirebbe realmente a tranquillizzarci alla pace, ma servirebbe piuttosto ad alleviare i contribuenti dei vari paesi. L'accordo potrebbe portare ad una soluzione circa i problemi che si presentano per i nostri ministri delle finanze, ma non ai problemi che i ministri degli Esteri debbono risolvere. Esso non darebbe quel senso di scambievole sicurezza da cui solo può sorgere una vera politica di pace, ma porterebbe semplicemente alle Nazioni l'assicurazione che se una guerra dovesse scoppiare, essa comincerebbe su un piede di eguaglianza nei quadri dei loro possibili nemici.

«In qualunque modo venga abbordato il problema della pace noi ci troviamo presto o tardi forzati a prendere in considerazione la sicurezza. Questa ricerca della sicurezza offre un pericolo e conviene prevederlo. Per esempio esiste il timore che un accordo di sicurezza sarebbe impraticabile per sempre le attuali condizioni con le loro ineguaglianze e le loro ingiustizie. E' un errore di tale genere che ha condotto alla sterile fine della Santa Alleanza. Vi è pure paura che una nazione, dopo avere ottenuto la sicurezza nel riguardo di altre nazioni, possa seguire una politica che in un certo momento diventi pericolosa per la pace e che essa si rivolge alle nazioni garanti per chiedere loro di mettersi al suo fianco, quantunque queste altre nazioni possano ragionevolmente farle il torto di esservi lasciate trascinare in tali difficoltà. Ed ecco perchè la sicurezza deve essere garantita dapprima e sopra ogni altra cosa da una organizzazione che sia sensibile al diritto della giustizia, di modo che i cambiamenti necessari possano essere effettuati. Occorre poi che l'autorità internazionale che deciderà se assistenza dovrà essere accordata abbia il diritto di giudicare ogni inopia e se di fatto gli obblighi che essa ha contratto entrino realmente in giuoco. Io credo che il meccanismo della Società delle Nazioni risponda interamente a queste esigenze e tutto ciò di cui vi è bisogno si è di darle le forze richieste per poter funzionare in questo modo».

Il presidente della Camera Bouisson ha offerto a MacDonald una colazione a cui intervennero l'ambasciatore d'Inghilterra, il presidente del Senato, i ministri Barthou Loucheur e Forgeaut.

Un fiammingo condannato a morte

dietro deputato dai separatisti

Bruxelles, 10 notte.

Il separatista fiammingo Borms, condannato a morte perchè durante la occupa, occupò un governo fiammingo stabilito dall'invasore le funzioni di ministro della Guerra, è stato in una elezione parziale, che ha avuto luogo a Anversa, eletto deputato in sostituzione del defunto deputato liberale Kreglinger. La rappresentanza liberale di Anversa era stata colpita nel corso di questa legislatura dal decesso di due deputati, cosicchè fu necessario procedere ad una elezione parziale. In presenza di tale situazione cattolici e socialisti decisero di non presentare candidati. Non fu dunque presentata che una sola lista, quella dei frontisti; all'ultima ora i comunisti si ritirarono dando la parola d'ordine alle loro truppe di portare i loro suffragi sulla lista frontista. Senza che si abbia finora il risultato completo, si può annunciare che la nomina di Borms è assicurata. Secondo i risultati finora noti, egli ha raccolto circa 90 mila voti laddove il suo avversario ne ha avuti solo 10 mila. 90 mila elettori d'altra parte si sono astenuti. L'annuncio di questo successo frontista, che oltrepassa ogni previsione, produce nel Belgio impressione enorme. Se questo risultato costringe i circoli ufficiali a non trascurare più la importanza del movimento separatista fiammingo, non bisogna però trarne conseguenze esagerate. Questi 90 mila elettori che hanno dato i loro suffragi a Borms non sono tutti frontisti: numerosi democratici-cristiani e socialisti, valutati a circa 50 mila, votarono per Borms. In realtà ci si trova in presenza di una manifestazione in favore dell'amnistia, manifestazione che sembra indicare che nei circoli fiamminghi si considera la legge proposta dal signor Janson e votata di recente dalla Camera come insufficiente. Questa indicazione potrebbe rendere più difficile la collaborazione dei democratici cristiani al Governo del signor Jaspar.

Il Borms è stato condannato a morte e alla perdita dei diritti civili e politici, quindi la sua elezione sarà annullata.

Insurrezione araba contro il re dell'Hedjaz

Gerusalemme, 10 notte.

Due tra le più potenti tribù dell'Arabia, una delle quali forte di 60 mila uomini, si sono messe in ribellia contro Ibn Saud, re dell'Hedjaz. Seguendo informazioni attendibili, la rivolta fa dei progressi e minaccia di estendersi a tutta l'Arabia.

Ibn Saud va ammassando presso Taif le forze che gli sono rimaste fedeli e con esse attaccherà gli insorti nella speranza di dominarne il movimento. L'insurrezione si va estendendo anche alla Transgiordania dove il comando inglese fa tenere grande sorveglianza di aeroplani e colonne di autoblindate. (United Press)

Il generale Asinari di Bernezzo primo aiutante del Re

Roma, 10 notte.

Con regio decreto 7 corr., su proposta del Capo del Governo, ministro della Guerra, il generale di brigata Giuseppe Mario Asinari di Bernezzo è stato nominato primo aiutante di campo generale di S. M. il Re.

(Stefani).

Il generale di brigata Giuseppe Mario Asinari di Bernezzo, nato a Pinerolo il 23 marzo del 1872 appartiene a nobile famiglia piemontese ed è ben noto a Torino per i lunghi e distinti servizi disimpegnativi. Allievo al Collegio militare di Milano nel 1887, conseguiva nel settembre del successivo anno il brevetto di sottotenente del 4.o Reggimento alpini. In questa specialità di fanteria ebbe la promozione a sottotenente e successivamente quella a capitano a scelta nel 3.o Reggimento alpini. Le sue particolari doti di cultura e di abilità professionale lo fecero trasferire al Corpo di Stato Maggiore presso il comando del 40.o Corpo d'Armata, ove rimase fino al 1913, data alla quale partì per la Libia addetto al Comando del Corpo di spedizione della Cirenaica. Tra il 1915 e il 1917 conseguì, distinguendosi, le promozioni a maggiore, tenente colonnello e colonnello, esercitando le cariche di capo di Stato Maggiore alle Divisioni di Cuneo, di Genova e di altri comandi territoriali, quali i Corpi d'armata di Genova e di Firenze. Nel 1922 il colonnello Asinari assumeva il comando dell'83.o reggimento di fanteria e due anni dopo, nel 1924, ottenuto il grado di Stato Maggiore al Corpo d'armata di Trieste. Promosso generale di brigata nel 1926, venne a Torino quale capo di Stato Maggiore al comando designato di Armata e il primo di giugno 1927 fu chiamato a coprire la carica di aiutante di campo generale di S. M. il Re.

Il nuovo primo aiutante generale ha fatto tutta la guerra dal 1915 a 1918 e aveva partecipato precedentemente alla guerra di Libia. Alla fronte italo-austriaca guadagnò una prima medaglia al valor militare sul Carso nel 1916, una seconda medaglia nel maggio del 1917 a Loca-Bodz e poi ancora una medaglia d'argento nell'ottobre del 1918 con la seguente motivazione:

«Capo di Stato Maggiore di un Corpo d'Armata, nel periodo che precedette la vittoriosa avanzata di Vittorio Veneto, compì ardite ricognizioni sul Piave durante i tentativi di passaggio sotto il tiro nemico, dimostrando sprezzo del pericolo e alto sentimento del dovere, e rinsaldò preziosa cooperare del Comando del Corpo d'Armata».

Italo Balbo in America

Chicago, 10 notte.

Il generale Balbo ha dedicato due giornate ad una minuziosa visita dell'aeroporto e della esposizione aeronautica mondiale lietezza la comunità italiana ha offerto nella *Palmer house* un imponente banchetto al quale sono intervenuti oltre 2000 connazionali che hanno fatto al generale Balbo un'entusiastica, indescrivibile ovazione inneggiando all'Italia rinnovata ed a Benito Mussolini. Hanno partecipato al banchetto le massime autorità americane cittadine e dello Stato dell'Illinois nonchè quelle militari navali ed aeronautiche.

Il sindaco della città ha pronunciato un vibrante discorso nel quale ha esaltato la benemerenze della civiltà italiana per lo sviluppo della civiltà mondiale inaugurando nella glorificazione dell'opera svolta da Benito Mussolini e dal fascismo, affermando la profonda simpatia del popolo e del Governo americano verso la razza italiana antica e moderna. Hanno poi pronunziato simpatiche parole alti ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione americani esaltando le gloria e il valore dell'esercito, della Marina e dell'Aviazione italiana in guerra. Il Console Generale, medaglia d'oro Castruccio, ha pronunciato applaudite parole di saluto a nome della comunità italiana fedelissima e vibrante di profondo entusiasmo.

Il generale Italo Balbo, rispondendo, ha ringraziato le autorità americane e la comunità italiana, ha riaffermato l'amicizia italo-americana ed ha illustrato la comunità degli ideali aeronautici nei nomi di Lindbergh e di Bellonca.

Agli ingegneri Bellanca e Caproni, presenti al banchetto è stata rivolta un'entusiastica ovazione estesa agli altri membri della missione capitanata dal generale Balbo. I fascisti del Fascio «Giorgio Morloni» hanno intonato in coro «Giovinezza» fra grandi applausi. Il generale Balbo, rispondendo il suo discorso ha illustrato le opere ciclopiche compiute dal fascismo per volontà del Duce specialmente in Puglia, in Sicilia, in Calabria, riscuotendo vibrati ovazioni ed ha terminato chiamando il Duce «fortuna d'Italia. Uomo che ci seppe ricompensare delle umiliazioni sofferte nel passato e degli enormi sacrifici compiuti». Ha esortato poi i connazionali emigrati a comprendere ad amarlo a seguirlo, stringendosi idealmente attorno al loro Console Generale.

La beatificazione di Don Bosco

alla Sacra Congregazione dei Riti

Roma, 10 notte.

Domani alle 12 si riuniranno i cardinali, sotto la presidenza del cardinale Vico e con l'intervento di tutti i cardinali che compongono la Sacra Congregazione dei Riti, per discutere in seduta plenaria intorno ai due miracoli proposti per la beatificazione del venerabile Don Bosco. Vivissima è l'attesa in tutta la vasta famiglia salesiana per la decisione che i cardinali saranno per prendere, dato che essa rappresenterà, se favorevole, un decisivo passo innanzi della causa che sta loro attualmente tanto a cuore. Già da lungo tempo, in tutte le Case salesiane sparse per il mondo, si compiono speciali preghiere perchè sia affrettato il giorno dell'elevazione all'altare del fondatore. In queste ultime settimane, per disposizione del rettore maggiore, Don Rinaldi, tali preghiere si sono intensificate e proprio nel ora in cui i cardinali si adunaranno, tutta la grande famiglia salesiana rivolgerà al Cielo una appassionata invocazione per il successo della santa causa.

Non è facile penetrare il segreto mantenuto sotto il sacro giuramento della decisione della Congregazione dei Riti, ma l'impressione generale negli ambienti meglio informati che i molti elementi raccolti e accuratamente controllati circa i due miracoli, sono tali da lasciar prevedere una decisione unanime dei cardinali in senso favorevole. Le testimonianze giurate, alcune delle quali di personalità assolutamente insospettabili, formeranno una documentazione che, a quanto si assicura, sarebbe irrefragabile. Quanta impressione è, del resto, così diffusa, che già si parla negli ambienti vaticani della data di canonizzazione del venerabile Don Bosco, data che viene stabilita ai primi giorni del venturo mese di giugno. E' noto che il Papa, il quale conobbe personalmente Don Bosco e apprezzò le sue virtù apostoliche, intende dare alla cerimonia una grande solennità. Fu anzi Pio XI a volere che fossero il più possibile affrettati i lavori della Congregazione, allo scopo di far coincidere la canonizzazione col suo anno giubilare.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 10. — La riunione di sabato si è svolta con volume d'affari molto ridotto e tendenza pesante per realizzi in previsione dell'influenza forse dal contegno debole della Fiat, che esordita una sua quantina di punti al disotto della chiusura precedente, non ha ripreso, come altre volte, nemmeno una piccola parte del terreno perduto. Molti titoli hanno però tenuto egualmente un contegno sostenuto, tali i valori di Stato, Banca d'Italia, Gas, Sip, Siet.

Titoli quotati ufficialmente fino corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	72 —	—	72 —
10. id. cont.	—	71 975	71 90	71 90
Consolidato 5 %	—	83 —	83 90	83 975
id. id. cont.	—	83 50	83 80	83 825
Torino 5 % c.	—	492 50	—	492 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	459 50
Venezia 5 % c.	—	—	—	472 25
Banca Italia	300	9750 —	9750 —	9750 —
Banca Comm.	3625	1470 —	1470 —	1471 50
Credito Ital	100	630 —	—	627 —
Banco Roma	—	—	—	187 —
B. Naz. Credito	—	—	—	240 —
Cons. Met.	—	—	—	245 —
Italiani E. O.	—	—	—	265 —
Mediterranee	—	—	—	265 —
Meridionali	—	—	—	265 —
Robottino	—	—	—	265 —
Generali	—	—	—	310 —
N. A. L.	—	—	—	100 —
Italiana Gas	9975	235 50	235 —	235 50
Id. nuove	—	—	—	191 —
Rigo	—	—	—	200 —
Elettricità A. I.	—	—	—	175 —
Sip	1800	170 50	174 50	174 50
Terni	150	430 —	428 —	430 50
Siet	200	192 —	189 —	192 —
Savigliano	—	—	—	450 —
Nebiolo	150	333 —	—	333 —
Tedeschi	775	307 —	305 50	306 50
Off. Meccaniche	—	—	—	44 —
Fiat	10450	505 —	500 —	504 50
Amiata	—	—	—	321 —
Schiapparelli	—	—	—	100 —
Montecatini	1650	990 —	986 —	990 —
Mira Lanza	—	—	—	837 —
Acqua Potabile	—	—	—	524 50
Bonifiche	150	525 —	525 —	525 50
Fiorio	—	—	—	135 —
Valli Lasse	—	—	—	544 —
Viscosa	9250	137 50	136 —	136 50
Metallica	1750	961 —	955 50	955 —
Varzio	50	52 75	—	53 75
Fieni	—	—	—	240 —
Cementi	—	—	—	110 —
Ritratto	—	—	—	85 —
Ghiardini	—	—	—	195 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 61
Londra	—	—	—	92 63/25
New York	—	—	—	19 0875

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	71 75	72 10	72 20	72 40
10. id. cont.	—	—	72 20	—
Consolidato 5 %	83 87½	83 90	83 95	83 90
Id. id. cont.	—	83 65	83 85	—
Obbligazioni Venezie	—	74 60	74 75	74 80
BANCARIE				
Banca d'Italia	2750 —	2747 —	2748 —	— —
Comm. Italiana	1670 —	1672 —	1671 —	1670 —
Naz di Credito	560 —	560 —	560 —	558 —
Banco di Roma	119 —	119 —	118 25	119 —
Credito Italiano	826 —	829 —	825 —	825 —
Credito Mariti.	644 —	644 —	645 —	— —
Censorio M. F.	870 —	871 —	870 —	— —
Comm. Triestina	— —	— —	— —	644 —
TRASPORTI				
Mediterranee	500 —	504 —	— —	— —
Meridionali	844 —	839 —	846 —	849 —
Rubattino	560 —	560 —	552 —	— —
Libera Triestina	150 —	150 —	150 —	150 —
Cosulich	170 —	171 —	171 —	169 —
Sebaudo	— —	341 50	— —	— —
Navig. A. L.	— —	190 —	— —	— —
MANIFATTURE				
Chatillon	958 —	— —	958 50	— —
Lin Can. Nar.	507 —	— —	— —	— —
Rosari Varzi	745 —	— —	— —	— —
Snia	330 50	336 50	337 —	— —
Varedo	50 75	— —	57 50	— —
SIDERURGIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	114 —	111 —	109 —	— —
Ilva	140 —	141 —	139 —	— —
Elba	44 50	40 50	45 —	— —
Monte Amiata	320 —	300 50	316 —	— —
Montecatini	990 —	988 —	990 —	— —
MECCANICHE				
Breda	148 —	— —	— —	— —
Fiat	505 —	504 —	500 —	— —
Isotta	945 —	— —	— —	— —
Dalmine	136 75	136 —	— —	— —
ELETTRICHE				
Selt	— —	713 —	— —	— —
Edison	800 —	— —	— —	— —
Sip	175 —	175 50	— —	— —
Marcorsi	— —	— —	300 —	— —
Terni	427 50	430 —	430 —	— —
U. Esercizi	134 50	135 50	— —	— —
Comm. Vienna	1030 —	— —	— —	— —
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	137 —	134 —	— —	— —
Ital. Lig.-Londr.	880 —	890 —	— —	— —
Eridania	500 —	503 —	505 —	— —
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 70	5 60	— —	— —
Fondi Rustici	920 —	— —	910 —	— —
Impr. Fondiarie	— —	— —	110 —	— —
Ital. Ferrarecci	695 —	— —	695 —	— —
Soc. Stabili	740 —	739 —	750 —	— —
DIVERSE				
Assic. Generali	— —	— —	— —	3715 —
Esp. Italo-Amer.	688 —	— —	— —	— —
Pirelli	805 —	— —	— —	— —
Gas Torino	390 50	— —	— —	— —
Mira Lanza	100 —	— —	— —	— —
CAMBI				
Francia	74 61	74 62½	74 60	74 60
Svizzera	367 90	368 —	— —	368 —
Londra	92 63½	92 65	92 64	92 63
New York	19 085	19 0875	19 0885	19 089
Berlino	455 90	— —	— —	455 25
Vienna	268 90	— —	— —	269 —
Bucarest	11 49	— —	— —	11 50
Belgio	265 50	— —	— —	265 60
Spagna	368 —	368 80	— —	368 50
Praga	56 67½	— —	— —	56 70
Budapest	333 —	— —	— —	333 25
Albania	366 —	— —	— —	367 50
Belgrado	33 60	— —	— —	33 60½
Olanda	767 50	— —	— —	767 50
Norvegia	— —	— —	— —	540 —
Atene	94 75	— —	— —	— —

Borsa valori e Consolidati. — Roma, 10. — Rendita 3,50 % netto 1906, 71,90; 3,50 % netto 1902, 67; 3 % lordo 46,07,5; Consolidato 5 % 83,70; Obbligazioni Venezie 3,50 = 74,85. — Cambi: Francia 74,61; Svizzera 367,10; Londra 92,63,7; Olanda 767,50; Spagna 368,25; Belgio 265,60; Berlino 455,50; Vienna 268,80; Praga 56,67; Romania 11,42; Argentina (pesos oro) 18,20, carta 8; New York 19,08,7; Canada 19,08; Belgrado 33,57,5; Budapest 333; Albania 366; Norvegia 540; Russia 98; Svezia 511; Varsavia 213; Danimarca 510; Oro 368,65.

Borse estere

Parigi, 10. — Chiusura cambi: [illegible] 124 10; Londra 124,18,50; New York 25,60,50; Belgio 355,50; Spagna 494,25; Svizzera 493; Danimarca 662,50; Olanda 1028; Norvegia 686; Svezia 685,50; Praga 76; Romania 15,20; Germania 610.

Londra, 10. — Chiusura cambi: Italia 92,84; New York 4,85,84; Amsterdam 12,01,50; Francia 124,18; Belgio 34,80; Germania 20,35,50; Svizzera 20,18 1/8; Spagna 36,62; Copenaghen 18,17 7/8; Stoccolma 18,14; Oslo 18,16; Helsingfors 190,50; Praga 103,06; Budapest 97,81,50; Belgrado 376; Sofia 631; Bucarest 506; Atene 378; Costantinopoli 985; Austria 34,68; Varsavia 43,36; Buenos Aires (pesos oro) 47,40; Rio Janeiro 5,07; Yokohama 22,70.

New York, 10. — Apertura cambi: Roma 5,52,75; Londra 4,85 1/16; Parigi 3,86 3/8; Bruxelles 13,90,50; Madrid 16,15; Berna 19,36,50; Amsterdam 40,17; Berlino 23,82,25.

Berlino, 10. — Cambi: Italia 21,97; Francia 16,39,50; Svizzera 80,80; Vienna 58,02,5; Ungheria 72,35; Londra 20,33,7; Amsterdam 168,50; New York 4,19,05; Praga 184,30.

Vienna, 10. — Cambi: Italia 27,15,50; New York 20,20; Parigi 77

Primavera

GRUNEWALD, dicembre.

Mi allontanai dal portico dell'albergo, come se fosse più naturale in quel momento della notte primaverile tornare all'aperto anzi che rientrare. E guardando l'orologio del cantone, posto in cima ad una torretta al margine del marciapiedi, per prima cosa mi stupii di non provare quel senso di affanno, che non so quanta volte durante il giorno aveva provato nelle sbirciare, di tra le foglie degli alberi, quel quadrante, giungendo all'albergo a rincasdone affarato.

L'ora stessa segnata dalle lancette non mi diceva più nulla; nè sentivo più un accordo tra il moto di esse ed il fluire della notte: era come se anche il mio tempo si fosse liberato dalla schiavitù di ogni misurato.

Tra gli sprazzi elettrici che illuminavano l'ariosa ampiezza della strada non un folgorio di colore mi fu, quel quadrante di luce arancione sotto il giuoco leggero dei tigli che l'ombreggiavano pareva si dilettasse in un'allegra parodia di luna nascente, preparata per una irreale festa notturna che dovesse affluire in punta di piedi dall'ombra delle vie laterali sull'asfalto lucente della grande arteria, su cui le automobili, più rare che nel giorno, svanivano rilucendo quasi slittassero sul ghiaccio. E un che di lievemente glaciale era pure nell'aria, che, fra i teneri mercetti del fogliame e la luce delle lampade, rabbrividiva con la sonorità del cristallo.

Se non si poteva precisare con l'orecchio il motivo di quel suono, lo s'indovinava con la vista, come in dalle lucentezze della strada a quelle del cielo stellato passasse una velocissima ridda cristallina sotto il cui fluido ogni linea tremolasse come nell'acqua, mentre tante aeree sonagliere squillavano non tintinni d'argento.

Era sempre il senso dell'acqua diffuso anche nel centro più abusato della città. Il respiro, dilatandosi sino ai lembi più ustremi di essa — folti di parchi e di boschi intorno allo specchio di laghi e di paludi — ritrovava le sorgenti della letizia che era allava qui, tra la pesantezza dei palazzi. Le ali invisibili di chi sa quale moltitudine di nordici uccelli, frullando intorno alle rive erbose, inseparandosi in ogni penna ed in ogni piuma del muschioso umidore delle selve, trasvolavano verso il folgorio notturno della metropoli per spazzare via ogni fiato maligno e riempirla d'una fragranza, paragonabile a quella di mille e mille fontane tra una giojosa distesa di giardini. E pareva che un lavacro festoso di liquidi veli, trasfigurando le luci interminabili delle vie diritte, le ombre estatiche delle piazze frondose, lo slancio rilucente delle alberate *alee*, conferisse anche al macigno una tenerezza di linfa, per virtù della quale anche i muri, come le piante, dovessero enfiarsi e abocciare in germogli, per una naturale assimilazione della città alle selve da cui era nata; proprio come tronchi e rami abbattuti per foggiar capanne e ricoveri di bivacco, talvolta emettono ancora fronde al tornar della primavera, e, insieme con l'opera paziente dei muschi dei lichepi e delle felci, tolgono alla violenza evidente della costruzione umana quell'aspetto di estraneità artificiale, con cui, in un primo tempo, essa offende la vita spontanea della natura intorno.

Una volta conquistato da questa sensazione, vidi tutta Berlino nel suo vero aspetto di città senza orma di storia, balzata con violenza di tra le acque ed i boschi per un prepotente bisogno di vita, ampia ed aperta per accogliere e contenere gl'impeti più tumultuosi della modernità. Selvaggia, nella tesa potenza di cento centri nervosi, nella pulsante furia di mille arterie scoperte, nello snodarsi dei suoi centonulla treni per le sue innumerevoli articolazioni ferrate, nella vermenza incalcolabile delle sue velocità incrocianti sovrappomentisi scavalcantisi e sempre scioglientisi in precisi arrivi per un prodigioso giuoco di meccanica destrezza. Nessun ingombro del passato davanti allo slancio nudo della vita viva. Se mai, la vita viva contro la vita viva: la città squarciante la selva per farsi largo, un popolo di uomini contro un popolo di alberi, per una guerra primordiale, verso idillici armistizi, per i quali il grandioso bivacco della città arrendeva il suo seno a verdeggiauti cani, mentre stendeva i tentacoli sino alle acque dei laghi più lontani e nascosti: un appassionato compenetrarsi, tra ferite di contrasti e lacerazioni di abbattimenti, del sangue umano con la linfa vegetale, della volontà operante con la spontaneità floreale, della destrezza meccanica con l'intrico ramoso del bosco!

Ed ecco le fondamenta delle case aggrovigliate dalle radici dei tronchi e le finestre ombreggiate dalle fronde; le vie ferrate lanciate sulle acque dall'una all'altra riva erbosa; tutto un brivido alimentato dalle di namo elettriche circolanti per una fitta ed estesa rete di fili metallici; ma un altro e più complesso svi. ppo di energie alimentato dall'humus acquoso del suolo e circolante per le vene innumerevoli di una più vasta rete di vita verde ordita dalla natura.

***

Il brivido d'un'acre carezza dalla fronte sfiorata mi serpeggiò sino alla pianta.

Mi trovai a capo scoperto, con il cappello in mano, in tempo risedso per vedermi cadere ai piedi una fogliolina tenerissima, che, staccatasi da uno dei tanti rami del tiglio che mi sovrastava, era venuta a immolarsi sulla cima dei miei pensieri.

E dopo se questi m'avessero comunicato l'anima vegetale delle cose ch'erano state il loro obbietto, mi sentii spontaneamente immedesimato con la sorte della mia fogliolina, quasi fosse stato tolto a me stesso il piacere primaverile di crescere e poi verdeggiare in quella bella strada che già questa notte appariva più ampia nel presentimento dell'estate.

Rosso di San Secondo

Congresso di educatori a Ginevra

Ginevra, 10, sera.

L'Ufficio internazionale dell'Educazione ha invitato la «World Federation of education associations» a tenere a Ginevra il suo 3.o Congresso, ed essa ha accettato. E' la prima volta che questa grande istituzione terrà una delle sue riunioni biennali nel continente europeo. Scopo della riunione, in luglio avrà luogo dal 25 luglio al 4 agosto prossimi, è quello di annodare vincoli di amicizia fra gli educatori di America e di Europa. Potranno intervenire anche gli educatori delle altre parti del mondo. (*Stefani*).

Una piccola Bibbia depositata presso la cima del Kilimangiaro

Londra, 10 mattino.

Un volume della Bibbia, racchiuso in una scatola metallica, è stato depositato a cinquanta metri dalla cima del Kilimangiaro, la gigantesca montagna che domina una sconfinata regione dell'Africa equatoriale. La Bibbia è stata deposta, a quanto riferisce l'«Observer» di ieri, dal signor Hoome, uno dei segretari della Società internazionale per la diffusione della Bibbia. Egli fece l'ascensione del Kilimangiaro con altri tre europei ed una scorta di 15 portatori indigeni. La spedizione giunse a 50 metri dalla cima e dovette retrocedere per le condizioni atmosferiche che impedivano agli ascensionisti di trascorrere la notte lassù per intraprendere la mattina dopo l'ultima tappa verso la cima. La cassetta con la Bibbia venne depositata in una cavità rocciosa, donde, tra poco, il pastore Rousch, un ex-ufficiale cosacco dell'esercito russo, divenuto missionario nell'Africa equatoriale, si recherà a cercarla per depositaria sulla cima della montagna.

Un romanzo di Silvio Pellico

Nel dodicesimo ed ultimo di quei capitoli aggiunti di memorie autobiografiche pellichiane, che furono pubblicati per la prima volta in Francia da Antonio De Latour, assieme alla sua traduzione delle *Mie prigioni*, si legge:

«Ho pure atteso alcun tempo ad un romanzo storico, poi ad un altro; ma non era ancora alla metà dell'opera, che il mio ardore venne meno, considerando a quale immensa distanza lo mi rimanessi pur sempre dai capolavori che in questo genere possediamo, specialmente dai *Promessi Sposi* dell'inimitabile Manzoni».

Altrove, nel vasto epistolario di Silvio Pellico, è pure facile trovare altri accenni alle sue fatiche letterarie rivolte alla compilazione di romanzi. Al signor De Latour, il 25 gennaio 1834, scrivava, ad esempio, in questi termini: «Il romanzo, al quale io lavoro, sarà molto onorato se l'abile scrittore, che ha così ben tradotto *Le mie prigioni*, vorrà tradurlo. Io non potrei infatti desiderare di meglio. Ma, disgraziatamente, non ho ancora che un abbozzo assai imperfetto e del materiale: i giornali si sono troppo affrettati ad annunciare un'opera, che io quasi non so quando potrò portare a termine. Tuttavia, ne ho gran voglia; ma il lavoro poco e lentamente. Mi occorrerà certo più di un anno».

Commediografo

Allo stesso De Latour, e forse verso la fine del 1834, Silvio Pellico scriveva ancora: «Da alcuni mesi io non lavoro più al mio romanzo storico. Mi ci rimetterò? Non ne so nulla. La mia salute è stata turbata, e ciò mi ha forzato a cessare un po' pigro... D'altronde, nel romanzo, che io avevo cominciato, vi son dei difetti, che troppo mi spiacciono e non abbastanza degli...».

Dunque, Silvio Pellico si accinse a scrivere dei romanzi, vi lavorò con qualche tenacia; poi li abbandonò senza portarne a termine neppure uno. E l'unico delle interruzioni fu il 1834: anno letterariamente tragico nella vita di Silvio Pellico, anno di rinunzie sconsolate, di delusioni profonde, di raccoglimenti mai giudicati. Silvio Pellico, tornato dallo Spielberg con una vasta fauna di scrittore e di patriotta, volle raccogliersi in pensosa solitudine, tentando di rimovare se stesso e la propria parte. Ma l'opinione pubblica, delusa forse nelle sue speranze, con molta fretta definì la religiosità un poco esasperata del Pellico rinuncia agli ideali di libertà, e il suo raccoglimento di scrittore, che volle ritemprare se stesso, inizio della decadenza, e, peggio ancora, dell'impotenza artistica.

Certo, gravemente nocque alla fama letteraria del poeta la sua entrata quale segretario in casa della marchesa Giulia Falletti di Barolo; e fu questa, forse, una delle ragioni maggiori dell'insuccesso del *Carradino*, tragedia rappresentata appunto nel 1834. In realtà, il *Carradino* non è peggiore, ad esempio, della *Gismonda da Mendrisio*, che l'orino qualche anno prima aveva applaudito fino al delirio; ed il Pellico, buon valutatore delle proprie opere, si accorse di aver perduto, per ragioni estranee al campo dell'arte, il favore del pubblico. Forse, proprio in quell'ora di amara delusione, gli cadde anche il coraggio di portare a termine i suoi incominciati romanzi: le date coincidono perfettamente.

Insomma, mentre Silvio Pellico si sentiva profondamente mutato come artista e come persona, il pubblico voleva continuare a vedere in lui l'autore della *Francesca* e delle *Mie prigioni*, e questo sentirsi giudicato ancora quale uomo del passato, questa persuasione largamente diffusa, che egli fosse soltanto un sopravissuto alla migliore sua attività letteraria, lo colpì in pieno, schiantandone le fibre già affievolite dai duri anni dell'ergastolo.

E scrisse allora, sovrastato per se stesso: «Sento sovrano il bisogno di fare dei versi per pregare, e così nascono ora un'ode, ora una elegia, nelle quali io sfogo il mio cuore innanzi a Dio: e ciò basta a rasserenarmi». E riprese forse la penna per finire almeno uno dei tre romanzi incominciati, ma il umore del pubblico ostile, le amare delusioni recenti, lo persuasero sempre a gettare troppo presto la penna: «insomma, lo molto scrivo, ma raro avviene che termini alcuno de' miei lavori; e scrivo piuttosto per soddisfare a me stesso, che colla fiducia di poter produrre un libro di pregio. Talvolta prendo la penna, e, non sapendo fare altro, scrivo la mia povera vita».

Poeta

Comincia così nel 1834 nell'attività letteraria di Silvio Pellico, la singolare produzione di tutto quanto sarà destinato a rimanere totalmente inedito o senza nome: le poesie scritte a tratti, e con rassegnata mistica ispirazione, conservate piamente da suor Giuseppina Pellico e donate poi al molto Reverendo Don Carlo Ferrero, direttore spirituale dell'Ospizio di Chieri, in un piccolo elegante libretto rilegato in tartaruga, con fregi in madreperla ed oro; le nove rappresentazioni drammatiche scritte per gli istituti educativi della marchesa Barolo, e rimaste ignote fino al 1866; gli studi religiosi; l'autobiografia, tutta perduta salvo un frammento di poche pagine; ed infine i tre romanzi, che avrebbero dovuto rivelare un aspetto tutto nuovo di Silvio Pellico scrittore.

Sia sarebbe stato quello un aspetto di gloria, illuminato dal fascino dalla perfezione e dall'originalità conseguite? Oppure a malinconica conferma di una irrimediabile decadenza? E' logico il propendere per la seconda ipotesi, anche perchè purtroppo qualcosa rimane a confermarla.

Dopo la morte di Silvio Pellico, avvenuta sullo scorcio di gennaio del 1854, i molti manoscritti di lui furono ereditati dalla sorella Suor Giuseppina, che li affidò ai Padri della Civiltà Cattolica, in questo periodico, infatti, — e più precisamente nel 1.o fascicolo del volume XI, serie 2.a, anno 1855, — dei manoscritti inediti pellichiani compare un esteso e dettagliato elenco. E a proposito dei romanzi cominciati e non finiti, il compilatore dell'elenco ragionato così scriveva: «A due romanzi principalmente si applicò. Al primo diè il titolo di *Rafaella*, intendendo di narrare una storia patria (sconosciuta), avvenuta verso il 1100. Era già inoltrato oltre a centocinquanta lunghissime pagine il suo lavoro, quando uscirono per le stampe *I Promessi Sposi* del Manzoni, sì il Pellico si lesse tosto con incredibile attività; e letili, giudicò non solo che il suo romanzo starebbe sì disotto del manzoniano, il che era vero; ma, eccedendo in troppo basso sentimento delle cose proprie, il reputò indegno di condurvi a termine e vedere la luce. Per tal guisa frodò l'Italia di un romanzo che, se non poteva contendere con l'unico capolavoro che noi abbiamo in cotesta materia, sarebbe riuscito degno, a nostro avviso, di collocarsi fra i migliori, che prima e dopo il Manzoni vennero mandati alle stampe. Le centocinquanta pagine scrupolosamente lasciano a confermare la mia sentenza. Tentò poscia un secondo romanzo, l'*Eleardo*, altra storia salutazzesa del XIII secolo; ma in questa seconda fatica non sappiamo fino a qual punto arrivasse. Non ne troviamo oltre un centinaio di pagine, e queste anche interrotte, dalle quali a malapena può formarsi un'idea di tutto il divisamento. Ultimamente poi cominciò pure un altro romanzo, che sembra non aver continuato al di là di sette soli capitoli, cominciando ciascuno con una massima morale in due versi italiani».

Rafaella

Risulta così che Silvio Pellico portò a buon punto un romanzo (*Rafaella*); obbiezzò parti discontinue di un altro (*Eleardo*), la cui materia rifuse poi poeticamente in una cantica narrativa dallo stesso titolo; e infine a un terzo delle inizia, rimasto però ai primi capitoli. Ragionevolmente si può dunque asserire basarsi, per levare con molta prudenza un giudizio di Silvio Pellico romanziere, sul primo dei tre romanzi iniziati, sia perchè ne rimangono centocinquanta lunghissime pagine consecutive e ordinate sia perchè postumo vide, bene o male, la luce. Infatti la direzione del periodico *La Civiltà Cattolica* volle affidare il manoscritto di *Rafaella* ad uno dei suoi collaboratori, perchè lo completasse secondo il probabile disegno dell'autore, limitandone anche, nei limiti del possibile, le stile e le proporzioni. Sarebbe certo stato — ferribile, agli effetti della critica — estremamente geloso dell'integrale riproduzione dei manoscritti, che il romanzo comparisse interrotto al punto dove lo lasciò l'autore, come già recentemente accadde per *La lega lombarda*, romanzo incompiuto di Massimo d'Azeglio, assai vicino come argomento alla *Rafaella* del Pellico, che pure tratta una vicenda del XII secolo; ma anche così come ha visto la luce, pensando che solo l'ultima parte è dovuta ad altra penna, può essere curiosamente ed opportunamente preso in esame.

Rafaella uscì per le stampe, alla meglio portato a termine, prima sui fascicoli della *Civiltà Cattolica*, poi a parte pei caratteri della Tipografia degli Artigianelli di Torino, e infine, in seconda edizione nel 1860, presso la Libreria San Giuseppe.

150 cartelle scritte

Il romanzo ha per protagonista una dolce fanciulla, sorella ideale della manzoniana *Lucia*, perseguitata da *Villigiso di Mozzaforre*, prossimo parente di *Don Rodrigo*. La vicenda si inizia a Saluzzo nel 1160 con una sedizione manomissione di schiavi, e presto si trasporta a Milano, possentemente minacciata dal *Barbarossa*. *Rafaella* viene rapita dal brutale *Villigiso* ai suoi buoni parenti e all'amore di un tal *Oltolino*, guerriero e poeta; fugge, trova rifugio presso una buona famiglia di popolani ambrosiani, ed è travolta nel tumulto della distruzione di Milano voluta dall'imperatore *Federico*. Dalla vetusta Abbazia di Staffarda parte intanto alla ricerca di *Rafaella* il buon abate *Guglielmo*, che ritrova la fanciulla presso una buona ed eccelsa parrona: l'imperatrice. La storia, a questo punto, prende la mano alla vicenda sentimentale, e le tragiche ore di Milano sono descritte con forza di stile: la figura ipocrita dell'antipapa *Vittore* bene risalta accanto a quella del *Barbarossa*, e *Villigiso* ricompare maestro di violenze e di crudeltà. *Oltolino* invece vien studiato, per il suo cuore che si ribella davanti alla strage enorme, viene inviato in Ievezia prigioniero; ma fugge e torna, non più ghibellino ma italiano, a combattere per la gloria e la libertà dei Comuni.

Infine, mentre a Legnano tramonta la mala stella di Federico, torna la felicità a premiare i buoni, l'amore a sorridere agli innamorati, là nella fiorita campagna saluzzese, presso la vetusta Abbazia di Staffarda, osannante un giorno sonò di nozze con tutte le sue campane.

Questo, nella sua essenza, il romanzo che alla centocinquantesima cartella Silvio Pellico troncò, e che un autore fortunatamente ignoto volle portare a termine. Non vi mancano le pagine forti e le pagine commosse, ma lo stile è ancora retorico e poco aderente al vero, come in tutte le narrazioni precedenti al *Promessi Sposi*. I tipi, inoltre, hanno assai del tradizionale e non vivono in ogni particolare, in ogni parola, in ogni descrizione come nel capolavoro manzoniano. Ben s'accorse, in ora di amara delusione, di queste essenziali deficienze il buon Silvio Pellico, e una volta di più, come sempre fece a cominciare dal 1834, gettò la penna prima di aver scritto la parola fine.

Così, per ricordando che l'autore delle «Mie prigioni» ha tentato anche la più difficile tra le forme narrative, è giustizia l'affermare che non ha portato alcun romanzo sino al termine, o almeno sino al punto di esserne soddisfatto. E *Rafaella* rimane così una figurina sentimentale, incompiuta, abburrata fra molte lagrime e pochi sorrisi, la quale non ha compiuto letteralmente la sua giornata.

Luigi Collino.

Panorama di Pompei

Sono circa due secoli dacchè Pompei, la bella e sfortunata città campana, ha preso a rinascere letteralmente dalle proprie ceneri, attraverso un processo lento, faticoso, metodico, portato innanzi da generazioni di archeologi, con una tenacia ed un entusiasmo che sottanto la grandiosità e la bellezza sempre nuove delle scoperte valgono a ripagare. Benchè l'impresa colossale e unica nel suo genere, sia ancora lontana dal termine, le cose sin qui riportate alla luce si sfilano già attraverso una serie ininterrotta di meraviglie. Piace quindi abbracciare in una veduta panoramica il lavoro compiuto, e attraverso a quello piace intravvedere il lavoro ancora da compiere: come è possibile fare però sfilarsi con l'aiuto di una guida dotta e sicura, esperta ed ordinata.

In mezzo a tutta la vasta bibliografia che è fiorita in così lunghi anni intorno a Pompei, le uniche guide, o piuttosto sintesi pratiche della materia, appartenevano sin qui ad autori stranieri, anzi tedeschi: Federico Von Duhn, Augusto Mau e qualche altro. Deplorevole la mancanza fino a ieri di una trattazione scritta sullo stesso soggetto in italiano, con mente e propositi strettamente italiani.

Oggi soltanto, con la monografia di Amedeo Majuri su *Pompei* (Collez. *Visioni Italiche*, istituto De Agostini, Novara) non si ha più il diritto di lamentare una tale mancanza. Amedeo Majuri non è soltanto il soprintendente alle Antichità della Campania, ma appunto come tale egli è anzitutto il soprintendente di Pompei, colui che degli uomini eletti che lo precedettero in quel campo privilegiato di lavoro, ha ricevuto in ispirito la missione di valorizzare l'opera sin qui compiuta e di far progredire insieme la resurrezione della incantevole città vesuviana. Il suo libro consistente in una visione ampia e sintetica della Pompei già rivendicata alla ammirazione degli uomini, significa già di per sè una presa di posizione, un punto di arrivo e di partenza insieme per il lavoro avvenire.

La visione panoramica della città, come il Majuri ce la presenta, si inizia dalle mura di cinta dell'età ancora repubblicana, dalle torri di difesa, dalle porte urbiche in direzione delle vie suburbane: Porta Marina, Porta di Ercolano, Porta Vesuvio, Porte di Nola e di Stabia. Dalle porte andando verso il centro della città si aprono ai nostri sguardi meravigliati le splendide vie cittadine, cardini e decumani, col loro perfetto lastricato a blocchi poligonali di pietra vesuviana, con i solchi in mezzo scavati dal rotolare dei carri, con il loro doppio marciapiede, con le costruzioni cittadine allineate a perdita d'occhio per tutta la lunghezza della strada o arterie principali, variate di tanto in tanto da fontane, da tabernacoli, da quadrivi. Via di Stabia, Via di Nola, Via di Porta Marina, Via dell'Abbondanza, secondo le denominazioni moderne. Nella sua silenziosità si riconosce infallibilmente l'influsso di Roma attraverso il magnifico piano regolatore e la perfetta rete stradale. Innumerevoli, ma meno suggestivi delle vie principali, nell'aspetto e nei nomi moderni, le vie secondarie e gli angiporti.

Al centro della città il Foro principale con gli edifici di maggiore importanza civile, politica e religiosa: il tempio della divinità capitoline, il tempio del culto imperiale e quello di Apollo; la Curia, sede delle magistrature municipali, la «Basilica» per l'amministrazione della giustizia, le tribune per gli oratori politici nel «Comitium». Quindi statue onorarie, archi trionfali, portici, e infine un mercato coperto: il «Macellum». Altrove, nel contiguo Foro Triangolare, i resti del tempio dedicato alla dea protettrice della città, Venere Pompeiana. E la vicinanza di questo i teatri, cioè Teatro grande ed Odeon, la Palestra, il grazioso tempietto d'Iside egiziana. Finalmente l'Anfiteatro, certo più piccolo, ma quasi altrettanto pittoresco e comunque più antico dell'Anfiteatro Flavio o Colosseo. Si facciamo le tipiche Terme, coi eleganti nelle decorazioni, per quanto non così solenni e fastose come quelle romane.

L'impressione, però, che sull'animo del visitatore può esercitare il complesso dei pubblici monumenti, non regge al confronto con la suggestione irresistibile delle abitazioni private pompeiane, dalle più ricche alle più umili, unicamente fatte per l'intimità e le quiete domestiche. Come tra gli edifici pubblici, anche tra le case private che succintamente il Majuri passa in rassegna, troviamo delle cose indimenticabili: conoscenze, dai nomi strani e fantastici: la Casa del Fauno, del Centenario, dei Vetti, delle Nozze d'argento, degli Amorini dorati, del Citarista. Ma accanto a queste, quante e quali nuove conoscenze! Lungo quella via dell'Abbondanza che rappresentava forse la spina dorsale della vita mercantile della città, e dove si sono intensificati gli ultimi scavi, troviamo la casa di Publio Terenzio dell'Efebo di Bronzo, la casa di Loreio, la casa del Sacerdote, ed altre ancora.

Profonda, inequivocabile, la diversità dei due metodi di scavo: l'antico e il nuovo. Da una parte le case dai nomi più suggestivi, sportiate di quel loro attrattivo e ridotte ai semplici e nudi muri; dall'altra la preoccupazione costante non solo di conservare sul posto quanto ogni singolo ambiente offriva al momento dello scavo, ma perfino di interpretare e restituire l'aspetto originario delle parti distrutte, servendosi delle più esili tracce. Così negli interni delle case più di recente scoperte sono tornati a fiorire vividi giardini con aiuole dello stesso disegno ed arbusti della stessa natura di quelli antichi, con rossi e pergolati proiettanti macchie mobili di ombra e di sole su fontane marmoree, su statue e trichilli marmorei. All'esterno con tecnica nuova rintracciati e ricostruiti nei particolari più salienti i piani superiori, con eleganti loggette a colonnine, con ampi balconi aperti e sporgenti sulle strade e sul traffico cittadino.

A proseguire dei nuovi scavi, i ruderi altrove tirati a perfetto pulimento e convenzionalmente restaurati, possono conferire talora l'impressione delle case morte e ravvivate per artificio. Da una tale impressione ci si libera inoltrandosi fuori delle porte della città, lungo le belle vie suburbane, dove gli stessi monumenti sepolcrali, costruiti nelle foggie più capricciose, danno quasi l'idea di architetture pittoresche messe a ornamento dei viali che guidano alle fastose ville del suburbio; il tutto raccolto in una cornice quale la natura lussureggiante del luogo non potrebbe fornire più luminosa e ridente.

Non essendovi, ch'io mi sappia, arte di scrittore che valga da sola a rendere tutto il fascino delle bellezze artistiche e naturali di Pompei, opportunamente il testo del Majuri è accompagnato e commentato da un materiale grafico adeguatamente espressivo: una serie di acquerelli colorati, di Luigi Bazzani, e una falange numerosa di fotografie di una riproduzione impeccabile. Visioni squisite di un mondo poetico, incancellabili dagli occhi e dalla memoria.

G. B.

Il ladro del «Leviatan» arrestato ad Anversa

Vienna, 10 notte.

La polizia di Vienna ha arrestato un certo Friedrich Rybar e ha fatto arrestare da quella di Anversa un tale che si spaccia per Franz Rudis, entrambi in grave sospetto di essere in qualche modo in relazione con gli autori del furto commesso nel giugno scorso a bordo del «Leviatan». Come si ricorda, nella traversata oceanica da New York a Londra, erano sparite da un sacco postale azioni per un valore di centomila sterline. La sparizione fu constatata appena dopo l'arrivo del sacco a Londra.

Il 21 dello scorso novembre il Rybar incaricò la banca viennese Maulner di collocargli dieci azioni della Volto-Electric; ma la banca, dopo aver assunto informazioni, gli rispose che i titoli non erano piazzabili perchè i numeri corrispondevano a quelli di alcune azioni scomparse sul «Leviatan». Invitato alla polizia, Rybar disse dapprima di avere avuto le azioni a Montecarlo da uno sconosciuto, che al giuoco gli era rimasto debitore di 180 mila franchi. Più tardi aggiunse di possedere altri quaranta titoli eguali. Ma infine, essendo venuta la polizia in sospetto con questo particolare che non si spiegava con le prime asserzioni, confessava che l'origine dei titoli era un'altra. Un suo amico, il Rudis, residente ad Anversa sotto il falso nome di Charle Larson, glieli aveva consegnati con l'incarico di curarne la vendita a Vienna.

Il Rudis gli avrebbe narrato di essere diventato molto ricco in America, dove aveva aperta una lavanderia a vapore e che, venduta l'azienda, intendeva mettere una banca nella città belga.

La Sezione criminale di Vienna ne sapeva a questo punto più del necessario, essendo il Rudis una vecchia conoscenza, contro cui è spiccato da anni un mandato di cattura. Cosicchè fu telegrafato alla polizia di Anversa di acciuffarlo senza riguardi. Contemporaneamente si apprendeva che costui, il quale ebbe a Vienna anni fa un negozio di meccanico e si era dichiarato originario di Amburgo, non si chiama nemmeno Rudis.

Il viaggio di L. de Varthema

«L'Italia che ha tutto trovato e non ha niente conservato...».
Haynal

Chi fu Ludovico de Varthema? Chi i suoi genitori? Quale la sua Patria? Quale la sua professione e quando nacque e dove e quando morì? E quale fu il suo vero nome? A questi interrogativi, risponde Paolo Giudici nella sua dotta introduzione al bel secondo volume della collezione di viaggi e scoperte di navigatori ed esploratori italiani, o vi risponde con un esauriente richiamo di dati e di notizie, oltre che con un corredo di induzioni e di chiarificazioni, che appartano nel complesso un contributo prezioso alla storia delle nostre ardite navigazioni intercontinentali. Stirpato di nome, bolognese come si dichiara alla contessa Agnesina Feltre Colonna cui dedica il suo itinerario, o romano come appare dalle sue frequenti citazioni; solo è certa la famiglia come dichiara al Soldano di Aden, forse per intenerirlo a mitigare i dolori della prigionia, è ammogliato e padre come si rammarica a Malacca; militare bombardiere come si manifesta alla Mecca o combattente effettivo come dimostra nelle vicende del suo lungo peregrinare, Ludovico de Varthema è un italiano di quel glorioso 1500, che unito alla schiera di tanti altri navigatori, contribuì a far sì che l'Italia tutto abbia trovato. Un ingrato destino ha voluto che in seguito nulla abbia conservato.

Ludovico de Varthema iniziò le sue peregrinazioni facendo vela dal porto di Venezia attorno all'anno 1500; sbarcò ad Alessandria d'Egitto, visitò il Cairo e quindi riprese il mare per la Siria spingendosi sino ad Aleppo. Per Damasco e Medina visitò la Mecca, ripresa il mare a Gedda ed arrivò ad Aden ove subì gravi lattura con quei locali sultani. Tocca l'Africa a Zeila e Berbera e ne riparte per raggiungere l'India a Goco, quindi la Persia a Ormuz e le regioni interne sino a Herat; ritorna in India, compie la circumnavigazione della grande penisola soccombone i porti e facendo incursioni interne, traversa l'oceano Indiano al sorto di Bengala, quindi allo stretto di Malacca, all'isola di Sumatra, alle Molucche, a Celebes, a Borneo, a Giava e di ritorno a Singapore per l'India e l'isola di Socotra. Da qui inizia il viaggio di circumnavigazione dell'Africa scendendo Mozambico, Sofola, il Capo, e per l'Oceano Atlantico rasentando le Azzorre e quindi il Mediterraneo. Così tracciato, l'itinerario del nostro viaggiatore, comprende un complesso di territori la cui conoscenza era già nota in Europa per precedenti viaggi, ma non per questo la sua relazione è priva di interesse. La Mecca è stata visitata da lui per la prima volta europeo cristiano, ed egli può considerarsi l'ultimo della serie degli esploratori italiani del XV secolo, i quali fornirono a fra Mauro gli elementi per la costruzione del suo celebre mappamondo. Partendo, de Varthema era desiderato «con la propria persona si con i occhi medesimi cercar de cognoscere li siti de li lochi, le qualità de le persone, le diversità de gli animali, la varietà de li arbori fructiferi et odoriferi» che prendevano vita in quasi tutti i paesi del mondo allora conosciuto.

Il giudizio del sultano

Uno dei momenti più interessanti del racconto dell'esploratore, è certamente quello che va riferito alle sue vicende di prigionia, vissute ad Aden e presso i sultani dei territori vicini: «Aden vi è la città la più forte che mai abbia visto in mezza piana e ha le mure de due bande et dalle altre bande sono le montagne grandissime». Allora come ora la posizione strategica della formidabile piazza forte, assicurava il ruolo di chiave tra il Mediterraneo e l'Oceano Indiano. «El secondo giorno che lo arrivai in quella città fui preso et messo in ferri» e di questo è stato cagione un suo compagno il quale gli disse, in presenza de musulmani: «Can cristian, dalcor de can». Un processo sommario aveva condannato alla morte il de Varthema, il quale in appello alla clemenza del sultano a cui fece professione di fede musulmana, ma invitando a pronunziare l'abiura «Non vi è Dio che Allah e Maometto è il suo Profeta» «io non lo poteva mai dire e che fosse la volontà di Dio o la paura che io aveva». Il prigione fu tenuto mantenuto in segregazione e sarebbe già stato punito de morte, se un avviso di guerra non avesse distolto le autorità e le popolazioni dal giudizio fatale. Il mentre i validi erano partiti per le guerre. Il nostro de Varthema, tenuto in prigionia, trascorse una piccante avventura con le fanciulle della corte e con la giovane regina rimasta senza il consorte. Per sfuggire alle pene della prigionia, l'astuto navigatore si mise a fare il pazzo, e a mangiar pietre e sale. «Quel giorno stesso, alcuni mercanti della città fecero venire due uomini, li quali erano tenuti tra loro come veriano fra noi due eremiti, quali stavano in certe montagne. Alli quali o fui mostrato et li mercanti dimandavano questi due uomini, se a loro pareva che lo fusse sancto o matto. L'uno de loro diceva: «A me pare ch'el sia sancto» ed l'altro diceva che li pareva ch'io fusse pazo. Et stando così in questa disputa più de una ora, io per levarmeli davanti alzai la camisa et li pissai addosse a tutti dol. Allora cominciorno a fuggire gridando «l'è mato, l'è mato» e non è sancto».

L'amore della regina

Con queste trovate, certamente ingegnose, de Varthema non soltanto riuscì ad ottenere un trattamento migliore e cortesevole, ma destò nella regina un vivo desiderio sensuale. «La prima notte seguente la regina mi venne a visitare et cominciò esaminarme et io pian piano li cominciava dare ad intendere che non era pazo». La regina perdente cominciò a ben trattarlo, gli mandò un letto e molto mangiare, il di seguente gli fece fare un bagno profumato e andava a visitarlo tutti i giorni, o meglio tutte le notti a tre o quattro ore dopo sera. Gli incontri, raccosta l'astuto viaggiatore avvenivano in questi termini: «Entrando lei dova che io era mi chiamava: Ludovico, vieni qua; hai tu fame?; ed io rispondeva «sì» per la fame che aveva da venire et mi levava in piedi et andava ad lei in camisa et lei diceva: «Non così, levati la camisa». Et io per contentarla me levava la camisa, et ponendomela davanti per onestà, et così mi teneva due ore davanti a lei, standome a contemplare come se io fussi stato una ninfa et faceva una lamentazione inverso a Dio in questo modo: O Dio, tu hai creato costui bianco come el sole, el mio marito tu lo hai creato negro, el mio figliolo ancora negro et io negra. Dio volesse che io facesse un figliuolo come è questo».

La passione della negra per il bianco si faceva sempre più intensa, sicchè non se ottenne la liberazione e la possibilità di averlo a casa solo con lei. «Alla ritornata però finsi di cascare malato per la mazzarina et stetti in questa finzione otto giorni et lei di continuo mi mandava a visitare». Infine con i favori della regina, de Varthema riuscì a riprendere il suo viaggio verso le terre di oriente.

Con tanto colore e sapore l'itinerario continua ad illustrare i paesi pieni di leggende e di fantasiosi racconti, ed è una interessantissima successione di usi, costumi, commerci, prodotti, fauna, flora, fastigi, miserie, che l'autore riporta in una lingua piena di grazia, scorrevole, leggera.

Colombo, Vespucci e de Varthema

Il de Varthema è un osservatore acuto e diligente come bene nota Paolo Giudici. Egli si diffonda a descriverci quello che ha visto, cercando di essere preciso, istituendo quanto può confronti. Egli non si accontenta di vigilare e di osservare, ma vuol sapere notizie di paesi che non gli è possibile vedere e domanda, e indaga. Ai costumi dei popoli rivolge anche la sua osservazione e di essi ci dà quadri sobri e precisi. La vicenda e le cose che egli ha viste le narra senza alcuna pretesa letteraria, senza pompa di frasi sfoggio di colori e ricerca di parole peregrine; la semplicità e la naturalezza sono le doti precipue della sua prosa, così che l'itinerario non stanca mai e si legge con interesse sempre crescente. L'arte semplice del narratore ci avvince, la varietà dei casi ci seduce, le vicende strane e pericolose dell'audace viaggiatore rendono la lettura piacevolissima. E non sono poche le pagine suggestive come quelle in cui è descritta la furia del turbine di sabbia nel deserto arabico, la fuga dalla Mecca, la prigionia di Aden, l'amore della sultana negra, di cui abbiamo riportato alcuni saggi, l'incontro col due milanesi a Calicut e la loro miseria fine le sanguinose battaglie tra portoghesi ed infedeli.

Amai di S. Filippo giudica il de Varthema non come uno scienziato, nel senso che oggi si attribuisce alla parola, poi che non avrebbe potuto essere, quando non pochi rami dell'albero enciclopedico mancavano ancora. Ciò non toglie però che l'acume, l'ingegno comprensivo ed una straordinaria intuizione onde furono dotati Marco Polo, Colombo, Vespucci e Varthema, abbia supplito alla scienza ed abbia procurato un tesoro di preziose osservazioni e di notizie importanti sulla geografia fisica ed astronomica, sulla nautica, sulla meteorologia delle regioni da essi visitate, non che intorno alla fauna, alla flora, e ad altri rami delle scienze naturali e matematiche che formano la suppellettile scientifica dei moderni viaggiatori.

Questo giudizio avvicina il nostro viaggiatore ai grandi che tanta traccia di sè lasciarono nella storia della umanità intera, e ben opportunamente la casa «Alpes» lo ha pubblicato al secondo posto della sua splendida collezione dei viaggiatori, compilata con serietà scientifica ed in pari tempo messa alla portata della intelligenza dei più umili studiosi e lettori. Il commento e le annotazioni di Paolo Giudici chiariscono poi così compiutamente il testo da renderlo un libro tra i più straordinari di viaggio che siano mai scritti. Come tale lo segnaliamo anche per contribuire alla formazione di quella cosciena nazionale che si rialzacia

Al Tribunale Speciale

Roma, 10 sera.

Il Tribunale Speciale ha ripreso stamane le sue udienze, sotto la presidenza del generale Ciasca. Sono stati esauriti due brevi processi. Il primo era a carico di Silvio Casanova e Gaetano Grotta, imputati di propaganda comunista. Essi furono tratti in arresto il 1o giugno scorso, in Schio, perchè trovati in possesso di manifestini sovversivi. Gli imputati hanno negato di essere comunisti, ammettendo di aver ricevuto dal solito sconosciuto i manifestini. Sentiti due testimoni, il P. M., cav. Fellner, ha chiesto per entrambi la pena di 3 anni di reclusione. Il Tribunale condannava il Casanova a 3 anni di reclusione e il Grotto a 2 anni, con tre mesi di vigilanza speciale per ciascuno. Erano difesi entrambi dall'avv. Kernot.

Di propaganda sovversiva dovevano rispondere anche gli altri due imputati che sono stati giudicati dopo: Rodolfo Busi, di Argelato, e Giovanni Lombardi di Forlì, entrambi residenti a Bologna. In una perquisizione operata nel domicilio del Busi, noto comunista, furono trovati alcuni manifestini sovversivi stampati alla macchia. Durante la perquisizione egli si ribellò alla forza pubblica, ferendo gravemente con un coltello il maresciallo dei carabinieri che eseguiva l'operazione. Il Busi è stato pienamente confesso anche dinanzi al Tribunale, qualificandosi comunista, e dicendo d'aver avuto i manifestini dal Lombardi. Quest'ultimo ha invece negato tale circostanza, per quanto anche nel suo domicilio siano state trovate copie dei manifestini incriminati. Sui precedenti sovversivi degli imputati ha riferito il questore di Bologna, comm. Luciani. Il P. M. ha chiesto 3 anni e 11 mesi di reclusione per il Busi; 4 anni e 15 giorni per il Lombardi in difesa ha parlato l'avv. Vitalia. Il Tribunale con sua sentenza ha condannato il Busi a 2 anni, 2 mesi e 2 giorni di reclusione, incendio beneficiare della semi-infermità di mente il Lombardi a 2 anni e 15 giorni della stessa pena, con le conseguenze di legge.

La requisitoria
del Procuratore generale
nel processo di via Bezzecca

Roma, 10 notte.

Al processo per il delitto di via Bezzecca, ha pronunziato oggi la sua requisitoria il Procuratore Generale commendator Laviani. Egli si è soffermato innanzi tutto sui precedenti dei due imputati Stefanelli e Anzalone, facendo rilevare le molte contraddizioni in cui i due sono caduti durante i loro interrogatori, e per contro le testimonianze precise, limpide, inconfutabili, per mezzo delle quali oltrechè delle diligenti prove raccolte dall'autorità giudiziaria, si è giunti alla irremovibile persuasione che lo Stefanelli e l'Anzalone sono gli assassini della povera signora Ghislanzoni.

Il Procuratore Generale ha ricostruito i fatti che portarono al furto domiciliare, dimostrando poi come dal furto si sia passato all'orrendo delitto della povera signora. Accertasi di avere in casa dei ladri, mentre ella non aveva fatto entrare altri che lo Stefanelli, da lei conosciuto perchè commesso nel negozio di pizzicheria dove la sventurata faceva quotidianamente le sue spese, l'Anzalone era entrato di soppiatto, perchè il suo complice aveva lasciata la porta aperta, gridò e i due infierirono furono addosso per farla tacere. Cosa avvenne? I due, esperti in furti domiciliari, pregiudicati e quindi conoscitori del Codice penale, pensarono che ormai essi sarebbero stati condannati per rapina a quindici anni e allora trovarono interesse a uccidere la massacrare la povera signora Ghislanzoni, per non essere accusati.

L'oratore ha ricordato a carico degli imputati altri processi per furti del genere, avvenuti press'a poco in maniera simile a quello in discussione. Dopo aver detto che qui si tratta di furto premeditato e di omicidio occasionale, il rappresentante della pubblica accusa è passato a elencare tutte le prove contro gli imputati, la loro esperimentata capacità a dileguare, gli alibi sfumati e la prova schiacciante dei vestiti lavati in fretta la sera stessa del delitto per fare scomparire le macchie di sangue. Infine, concludendo la sua stringente requisitoria, ha letto una straziante lettera che il padre dello Stefanelli scriveva al suo tristissimo figlio in occasione di altra condanna, lettera che finisce con queste parole: « Tu per me sei morto ». « Un padre — ha esclamato il Procuratore Generale — per scrivere una frase come questa doveva essere persuaso che il figlio è uno scellerato. E' morto per il padre, è morto per la famiglia, è morto per la vita civile, è diventato un numero per l'ergastolo. La frase del padre era una maledizione e una profezia ».

Nel pomeriggio ha parlato il primo difensore avv. Spinetti. Il verdetto si avrà tra due o tre giorni.

Gli orchestrali
ed il contratto collettivo
impiegati, non professionisti - Le controversie del lavoro in una sentenza della Commissione arbitrale

Una notevole sentenza, nella quale sono esaminate importanti questioni di diritto del lavoro, è stata resa dalla Commissione arbitrale per l'impiego privato, nella controversia sorta tra alcuni orchestrali e la Soc. An. Pittaluga.

Alcuni professori di orchestra, da anni alle dipendenze della Soc. Pittaluga, avevano ricorso alla Commissione arbitrale per ottenere la liquidazione della indennità prevista dal R. D. 13 nov. 1924, essendo stati licenziati dalla Pittaluga senza il dovuto preavviso, stabilito dalle consuetudini vigenti sulla piazza di Torino, e senza corresponsione della indennità di anzianità. La Soc. Pittaluga si oppose all'accoglimento della domanda dei propri dipendenti per un duplice ordine di considerazioni. Essa affermò che gli orchestrali non possono invocare la legge sull'impiego privato perchè considerati liberi professionisti dal contratto collettivo 19 novembre 1927 e poi perchè, investendo la controversia l'applicazione del contratto nazionale, le loro domande devono essere sottoposte in primo grado alle commissioni stipulanti ed in secondo grado alla Confederazione ed agli organi corporativi, a sensi dell'art. 19 del contratto stesso.

La Commissione, pel giudicare la delicata controversia, in novità insanguinato esaminare se fosse o meno competente. Ma la eccezione di incompetenza è stata respinta, come destituita di fondamento. La Commissione rilevò che quegli orchestrali i quali prestano la loro opera professionale con carattere stabile e continuativo presso una azienda sono veri e propri impiegati. Nè, per contrastare questa tesi, giova invocare il contratto collettivo del 19 nov. 1927, stipulato tra i rappresentanti del Sindacato Orchestrale Nazionale e la Confederazione dell'industria del Teatro, cinematografo ed affini, sia perchè esso si riferisce solo ai rapporti tra le imprese ed orchestrali per le rappresentazioni inerenti alle stagioni di spettacoli e quindi non è applicabile a rapporti riguardanti spettacoli nè precari, nè periodici nè stagionali, ma continuativi per tutto l'anno, sia perchè il Magistrato non sarebbe mai tenuto a giudicare secondo il contratto se in esso si disconoscesse la qualità impiegatizia ai professori di orchestra, poichè nessun valore potrebbe assegnarsi al disposto di un contratto qualsiasi, anche se collettivo, col quale siasi al prestatore d'opera attribuita o disconosciuta non conformemente a legge, la qualità di impiegato.

La pregevole sentenza — che ha avuto per estensore lo stesso presidente della Commissione, consigliere di Corte d'Appello cav. uff. Barberis — osserva poi, circa la conclusione della Pittaluga, diretta a sottrarre la controversia al giudizio della Commissione per devolverla agli organi sindacali: « Pur volendo supporre la applicabilità ai casi in esame dell'invocato contratto collettivo, non deve dimenticarsi che la legge 3 aprile 1926, n. 563, costituente la base regolatrice per la disciplina dei contratti collettivi di lavoro, richiama espressamente la competenza delle Commissioni Arbitrali dell'impiego privato (art. 13 legge e 100 regolamento 1.o luglio 1926, numero 1130), per cui questa Commissione, legalmente investita della cognizione delle presenti controversie individuali su diritti derivanti da rapporti d'impiego privato, dovrebbe pur sempre respingere qualunque stabilizione di quel contratto collettivo, che, in violazione della legge sul contratto d'impiego privato, tendesse a sostituire, per la risoluzione delle controversie medesime, una diversa giurisdizione ».

Dopo l'enunciazione di questo principio, la sentenza confuta le tesi, proposte dalla An. Pittaluga, che non si tratti della specie di controversie individuali, ma di controversie di carattere collettivo, aventi per oggetto questioni sulla esistenza e sulla validità di un contratto collettivo e perciò soggette alla giurisdizione della Magistratura del Lavoro. « Nel caso in discussione — osserva la sentenza — non si contenda fra le rappresentanze delle due classi in ordine alla disciplina di rapporti collettivi, ma si discute unicamente fra gli attori e la Società convenuta in ordine alle conseguenze derivanti dall'operato della Società stessa, in relazione ad alcuni contratti individuali di impiego privato, di guisa che il giudicato che si formerà in questa causa non potrà spiegare efficacia che fra le parti stesse. Trattandosi perciò, nel caso specifico, di controversie fra singoli impiegati e il singolo datore di lavoro per l'accertamento dei rispettivi diritti ed obblighi, invano si parla di controversie collettive e di competenza della Magistratura del Lavoro ».

Respinte così tutte le eccezioni pregiudiziali della Soc. Pittaluga, la Commissione ritenne doversi corrispondere ai professori di orchestra la indennità per insufficiente preavviso e per anzianità, secondo la legge sull'impiego privato. Patrocinava gli interessi dei professori d'orchestra l'avv. Fubini Salvatore e quelli della Soc. Anon. Pittaluga gli avv. Cesare Buscaglino e Vittorio Sacerdote.

Un piazzista fantasioso

(Tribunale Penale di Torino)

Disinvoltura e fantasia: ecco le risorse di cui ha fatto largo impiego il ventottenne Federico Canfari, abitante in via Vanchiglia, 38. Ma questa risorse non conducono a nulla se non sono accompagnate a sorrette da un po' di fortuna. E Federico Canfari non ha mai avuto fortuna.

Un tempo egli era possessore di un negozio per la vendita di olio: faceva il commerciante, il commerciante in proprio. Ma nello spazio di pochi anni fu colpitovo due successive sentenze dichiarative di fallimento, coll'ché dovette smettere di commerciare in proprio. Il suo negozio fu ceduto all'asta. Se ne rese rilevatario — per una cifra che il Canfari giudica una bazzecola: 170 lire — il sig. Giovanni Baracco, abitante in corso Parigi, 51. Per campare la vita e per non scostarsi da quel genere di attività che aveva svolta sino ad allora, il Canfari finì coll'impiegarsi come piazzista presso il suo successore nell'esercizio del negozio. Egli ebbe l'incarico di girare la provincia per collocare tartufi di olio. A quest'incarico il Canfari attese per pochi mesi, chè i suoi pastrocci non lasciarono ad essere riconosciuti ed a determinare tra lui ed il Baracco la rottura di ogni rapporto.

Nell'estate 1927 il Canfari aveva esatto dai clienti circa 3500 lire. Ma di questa somma egli non diede conto al Baracco. Un giorno aveva anzi scritto a quest'ultimo: « Ho incassato 500 lire ma poichè sono ancora in giro e devo combinare degli affari importanti, ritardo la mia venuta a Torino. Tuttavia nei primi giorni della settimana ventura verrò... e insieme ne faremo una cosa ». Il Canfari venne probabilmente a Torino, come aveva scritto, ma non si fece vedere dal Baracco. E naturalmente evitò di [illegible] ogni pendenza. Ma si ha di più: nell'aprile egli aveva passato al Baracco gli ordinativi per la spedizione di cinque damigiane di olio a clienti di San Ambrogio e di Bussoleno: certi Gripir Paolo, Malocco Giovanni, De Caroli Placido, Giuseppe Giacomo e Romani Sebastiano. Il Baracco effettuò le spedizioni a questi nominativi ed il Canfari, con un trucco originale e fantasioso... ritirò la merce.

I nominativi che egli aveva indicato erano tutti fittizi. Si trattava di clienti creati dalla sua fantasia. Appena ebbe sentore che le damigiane erano state spedite, egli fece, inosservato, un'incursione nell'ufficio del Baracco: si appropriò delle singole ricevute di spedizione rilasciate dalle Ferrovie. Con quei documenti alla mano, egli si presentò al capistazione di S. Ambrogio e di Bussoleno, ai quali tenne questo discorso:

— Il sig. Baracco di Torino, del quale io sono il rappresentante, ha avuto la sfortuna di avere alle sue dipendenze un impiegato disonesto. Costui gli ha giocato ora un bruttissimo tiro: egli ha fatto spedire delle damigiane d'olio a delle persone che non esistono, evidentemente allo scopo di impossessarsene poi chi sa con quali artifici. Ecco gli originali delle bollette di spedizione. Accerti che i destinatari della merce sono insussistenti o sia così cortese di concedermi di ritirare la [illegible].

I capi stazione di S. Ambrogio e di Bussoleno non durarono fatica ad accertare che le persone a cui erano state indirizzate le damigiane di olio non esistevano in paese. E poichè i documenti presentati dal Canfari erano regolari e facevano fede di quanto egli era andato narrando, gli consentirono lo svincolo ed il ritiro della merce. Ottenuto, con questo trucco le cinque damigiane, il Canfari si preoccupò di farle fuori o quanto meno di metterle al sicuro. Egli ne portò una in casa di un conoscente, abitante a Bussoleno. Senonchè costui non era soltanto conoscente del Canfari: era anche del Baracco. Egli non vide chiaro in quegli armeggi del Canfari e ne informò il Baracco. In tal modo le disavventure del piazzista vennero in luce. All'udienza, egli ha cercato di difendersi spiegando di vantare delle ragioni di credito verso il Baracco. Ma questa tesi contrasta con quelle sostenute dai testimoni, non ha trionfato. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Staccioli) ha condannato Federico Canfari — che già munito ottiche di appropriazione indebita e di truffa anche di furto per la sottrazione delle bollette di spedizione — a 1 anno 11 mesi e 15 giorni di reclusione e 350 lire di multa.

P. C. avv. Borroni. Difesa avv. E. Giordano.

Il danaro altrui

Le automobili a credito ed a... rate

Declassatosi il ventisettenne Arturo Canfari di Torino, si sentiva incitato a svolgere la propria attività commerciale nel campo sportivo e specialmente le automobili dovevano fornire la preziosa materia delle sue contrattazioni. Egli infatti alcuni mesi fa acquistava dalla Carrozzeria Sciaro di Torino, un discreto numero di macchine di vario tipo, delle più tutto, coll'intenzione di esitarle poi sulla piazza e fuori. Le automobili però erano cedute ai Canfari col solito « patto di riscatto » e cioè colla condizione che non potevano divenire di proprietà degli, se il prezzo non fosse stato integralmente esatto dalla Carrozzeria Sciaro. Questa alla lunga si faceva rilasciare dai Canfari effetti cambiari a scadenze varie. L'importo delle sette macchine sorpassava abbondantemente le L. 100.000. Il Canfari vendette precipitosamente ed a sottocosto le automobili, allontanandosi i denari.

Venute a scadere le prime cambiali, la Carrozzeria Sciaro si faceva premura ed iniziava contro l'insolvente Canfari la procedura esecutiva. Ma con esito infruttuoso perchè costui occupava i suo domicilio da via Pedro, a Corso Peschiera, 35, rendendosi poi irreperibile, dopo aver alienato anche i pochi mobili che arredavano la sua casa. Tuttavia le automobili continuavano ad esercitare un irresistibile fascino sopra di lui. I Canfari riuscì a far conoscenza col direttore dell'Ansaldo, filiale di Torino, sig. Ninci Silvio, col quale s'incontrò in un elegante Albergo della nostra città, dove aveva preso dimora, forse per svolgere più comodamente il suo... piano commerciale. Dal Ninci comprò pure alcune macchine, rilasciando anche a lui degli effetti cambiari, che, naturalmente, alla scadenza rimasero insoluti. La marca delle automobili era cambiata, ma il sistema rimaneva sempre lo stesso. Preso alle strette dal Ninci, il Canfari implorò pietà, invocò la presenza di parenti facoltosi, decantò mirabolanti possibilità di realizzi, lasciando al direttore dell'Ansaldo una Fiat 503, dichiarata di sua proprietà, purchè questi ritirasse i cambiali [illegible] che il Ninci fece, cercando nel tempo stesso di vendere la macchina consegnatagli dal Canfari. Riuscì infatti a trovare un certo Musselli Giovanni il quale si dichiarò disposto a comprare l'automobile, ma si oppose viceversa il Canfari assicurando di avere lui un migliore offerente. Era però un semplice pretesto per allontanare un più grave pericolo. Il Canfari rese edotto il Ninci che aveva incaricato un ragioniere della nostra città perchè sistemasse la sua posizione economica ormai completamente dissestata. Il liquidatore autorizzò la vendita al Musselli dell'automobile ma subito dopo si venne a sapere che su di essa gravava il patto di riservato dominio in favore della « Sava », dalla quale il Canfari aveva acquistato l'automobile, lasciando uno scoperto di L. 16.000. Il Ninci denunziava all'autorità giudiziaria l'attività truffaldina del Canfari, il quale è stato ora rinviato a giudizio.

Gli effetti rimasti insoluti

Nel marzo del 1926, allo scopo di alleviare un momentaneo imbarazzo finanziario, causato essenzialmente da un forte debito cambiario, allora in scadenza, la Cooperativa Braidese fra Lavoranti Conciapelli, si rivolgeva alla consorella S. A. Novella Cooperativa Pellami, pure sedente in Bra, perchè provvedesse al ritiro di questi effetti, importanti circa L. 100.000. Il direttore della Cooperativa Pellami, Cristoforo Morino, aderiva ad effettuare l'operazione proposta dalla Società Braidese, la quale dava in garanzia un quantitativo di merce, con incarico allo stesso Morino di vendersi per suo conto, a copertura degli esborsi ch'egli avrebbe dovuto sostenere per il ritiro degli effetti della Cooperativa Braidese.

Terminata l'opera sua, ritenendosi creditore verso la Cooperativa stessa di oltre 30 mila lire, il Morino senz'altro si tratteneva la somma di L. 21.000 circa, inviatogli da certo Mario Dafarra di Vigevano, a saldo di una partita di [illegible], fornitagli direttamente dalla Cooperativa Braidese. E' naturale che il Morino si guardasse bene dal rendere edotto il Consiglio d'amministrazione della sua Sezione di questo arbitrario prelievo. Infatti, non risultando in contabilità il pagamento effettuato dal Dafarra, costui era convenuto in giudizio dalla Cooperativa Braidese e condannato dal Tribunale Civile di Pavia, a corrispondere quella somma ch'egli precedentemente aveva già mandato al Morino. Il Dafarra, stupito e impressionato dello strano fatto, informava il direttore della Cooperativa Braidese, che cercava di calmarlo assicurandolo che avrebbe egli provveduto alla sistemazione d'ogni cosa. E consigliava l'Dafarra di appellare contro la sentenza del Tribunale di Pavia.

Intanto il Morino, approfittando della circostanza che nel marzo 1926 aveva spedito al Dafarra della merce avuta dalla S. A. Novella Cooperativa Pellami per un importo di L. 31.312, inviava a Vigevano il sig. Agostino Revello. Questi, che copriva allora la carica di segretario della Cooperativa Pellami di Bra, s'incontrava col Dafarra, autorizzandolo a nome del Morino, a trattenersi, sull'importo della fattura, la somma di L. 26.000. In tal modo il Dafarra vide realizzato il suo scopo, di potere cioè far fronte al pagamento verso la Cooperativa Braidese. Contemporaneamente il Morino vendeva delle cambiali che aveva detenute e dalle quali risultava creditore verso la Cooperativa Braidese, operava l'incasso fermo della somma. Tale atto ordinava causa di opposizione avanti il Tribunale di Torino e la Pretura di Bra. Finchè la posizione, abbastanza intricata, si chiarì ed apparve intera l'azione delittuosa del Morino contro cui sporgeva denuncia il Commissario straordinario della Società An. Coop. Novella Pellami, sig. Giannotto Perelli. L'autorità giudiziaria locale rinviava a comparire presso il tribunale del Dafarra in Vigevano la somma di L. 26.262, che da lui era stata versata per essere rimessa alla Cooperativa Braidese.

Una... svendita di stoffe

Di una ingente sottrazione sarebbe rimasta vittima la Società Anonima Commercio Tessile Baricella, per opera di un suo dipendente, certo Bozzano Bernardo, nativo di Bra, d'anni 42, e abitante in Torino, via Belfiore, 7. Costui, nello scorso febbraio, era stato presentato in modo assai lusinghiero da un amministratore della predetta Società, la quale, entrata in trattative col Bozzano, gli aveva affidato in deposito, coll'incarico di vendere e di rimetterne settimanalmente il ricavo, una partita di stoffe, per il complessivo ammontare di oltre 120.000 lire. Egli doveva consegnare alla cassa della Ditta le cessioni avute in pagamento dai clienti ed alla loro scadenza la Società Baricella avrebbe provveduto direttamente all'incasso, salvo ritornare al Bozzano quei titoli che fossero rimasti insoluti, allinchè egli ne curasse il realizzo.

In effetto il Bozzano non rimase inattivo, tant'è che dal marzo al luglio 1926 il deposito della merce consegnatagli dalla Società Baricella salì a lire 151.953. Ciò stava a dimostrare l'abilità colla quale egli sapeva esitare i prodotti della sua ditta. Verso la metà di agosto, l'intraprendente venditore passava alla Società Baricella delle cessioni per un importo complessivo di lire 9557,70. Presumibile quindi che il quantitativo delle stoffe smerciate non corrispondesse a tale importo. La cifra parve anzi un po' bassa e alquanto sospetta all'amministratore delegato della Società, sig. Giovanni Zaccone, il quale ritenne opportuno esperire pre[illegible] indagini al riguardo, il risultato delle quali portò in luce come il Bozzano avesse venduta quasi tutta la merce, senza naturalmente curarsi di rimettere alla ditta le cessioni dei clienti, ma anzi scontando a proprio favore le cessioni stesse. La Società Baricella corse subito ai ripari, ma di tutta la merce consegnata al Bozzano potè soltanto ricuperarne, in un magazzino ad Ancona, per un importo di circa 20.000 lire.

Il Bozzano, denunciato per appropriazione indebita, di cui dovrà rispondere davanti ai nostri giudici, ha creduto bene allontanarsi da Torino e risulta irreperibile.

Rapinata dall'innamorato
Milano, 10 notte

Alla Sezione di polizia di Monforte si è presentata l'altra sera una giovane donna che, ancora pallida e con le vesti scomposte, ha avvertito i funzionari di essere stata vittima di una rapina da parte di uno sconosciuto, che l'aveva aggredita, le aveva tolto dalla borsetta alcune decine di lire, e si era poi allontanato di corsa. La sciagurata a tutta prima aveva taciuto, ma poi, di fronte alle insistenze dei funzionari, ha finito per confessare la verità. Ecco come si sono svolti i fatti.

Verso le 21, tornando da viale Piceno, ove lavora, dove è impiegata presso la ditta Piatti e De Michelis, passava per via Gaio, quando le si avvicinò un individuo, che da un po' la seguiva ad una certa distanza. Ella credette trattarsi di un importuno che volesse gratificarla di qualche galanteria; invece lo sconosciuto, senza pronunciare parola, l'afferrò con un braccio alla vita, stringendola fortemente, mentre con l'altra mano le tappava la bocca per impedirle di gridare. Fu questione di un attimo. Alla donna, tramortita dalla paura, venne strappata la borsetta ed ella cadde priva di sensi senza avere neanche la forza di gridare, mentre lo sconosciuto si allontanava nel buio. La sarta venne trovata più tardi ancora distesa a terra, dalla portinaia della casa di via Gaio 4, Maria De Caterina. Accanto a lei stava la borsetta, che conteneva ancora 35 lire delle 85 che la Ferrario dichiarò poi di aver avuto. Alcuni particolari di questo racconto parvero alquanto strani ai funzionari, e soprattutto sembrò inverosimile che un rapinatore si fosse indugiato a frugare nella borsetta e si fosse poi contentato di rubare una parte sola d'una già piccola somma. Perciò ieri mattina un sottufficiale di polizia si recò a casa della Ferrario, per interrogarla di nuovo. Stretta la sarta nulla aveva raccontato alla madre della rapina subita. La Ferrario era a letto e diceva di star poco bene. Solo dietro minaccia di una visita medica si decise ad alzarsi e ad andare al Commissariato. Lì giunta, dopo un altro lungo interrogatorio, confessò che era stata bensì vittima di una rapina, ma che l'aggressore non le era affatto sconosciuto. Si trattava di un suo innamorato, che abita in via Andrea, 16, ha fatto il seguente racconto. Essa rincasava verso le 21, tornando da viale Piceno, ove è impiegata presso la ditta Piatti e De Michelli;

Le offerte all'Erario

Roma, 10 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

Nei giorni dal 2 all'8 del corrente mese sono pervenute al Capo del Governo le seguenti offerte pro-Erario, costituite da titoli del Debito pubblico. Per l'importo di L. 5000 ciascuno: Comizio Agrario di Casalmaggiore; Cirilli Guido da Ancona; Consiglio provinciale dell'Economia di Firenze; Circolo del Centro di Alcamo; Banca Popolare di Intra, Ministeri delle Miniere di Polesi; Corri ois Augusto; Consiglio provinciale dell'Economia di Bologna. — Per l'importo di L. 4000 ciascuno: Funzionari dell'Ufficio del Genio Civile di Cagliari ed alcuni operai della bonifica di Santa Giusta; Cassa di Risparmio di Pergola. — Per l'importo di L. 3050: Personale della R. Ambasciata e dei RR. Uffici consolari al Brasile.

Per l'importo di L. 3000 ciascuno: Ditta Francesco Padula e Soci di Policoro; Armò Guglielmo, console ad Harrar. — Per l'importo di L. 2400: persona che desidera conservare l'incognito, a mezzo dell'on. Arpinati. — Per l'importo di L. 2000 ciascuno: Rossi Pietro, da Milano; Mariani Alessandro, R. Console Generale a Danzica; Buy vvazzi Piero, da Roma; Chierichetti Guido, da Firenze; Ditta Federico Acquarone, da Imperia; Personale R. Legazione d'Italia in Belgrado. — Per l'importo di L. 1500 ciascuno: on. Gino Sarrocchi; Commissione Reale per gli Avvocati di Cosenza. — Per l'importo di L. 1400 ciascuno: Funzionari Ufficio Compartimentale della viabilità per la Lombardia. — Per l'importo di L. 1100: Presidi, professori ed alunni del R. Liceo Scientifico « Tarquelli » di Pavia. — Per l'importo di L. 1000 ciascuno: Romano Giuseppe, da Brindisi; Ordine dei Medici della Provincia di Catania; Ditta David Bassano e Figli, di Livorno; Torelli di Bonmarano Andrea, da Roma; Fratelli Domenico ed Enrico Lanza Contini Ferdinando, da Montepulciano; Ciuffi Ildebrando, da Montepulciano; Albany Bonaghi, da San Giacomo delle Segnate; Guerriero Giuseppe, da Caravaggio; Guerriero Gennaro Eraclio da Napoli; Diversi Augusto; Lanfredi Giovanni da Torino; Banca Popolare Sabina in Poggio Mirteto; Fabrizio Giacinto in Poggio Mirteto; Zenoni Mario da Vicomo da Milano; Zenoni Mario da Vicenza; ditta Ingami Scalvini e C. da Bari; Trieste Eugenio, da Padova; Società Ligure Lombarda per la raffineria degli zuccheri; Stabilimento di Montagnana; personale della Società Veneta ferrovie secondarie, di Padova; Moro Giovanni, da Milano; Consiglio amministrazione della R. Scuola industriale Cioli Ventili di Teramo; Tortolini Alfredo, residente in Filadelfia; fratelli Rossanigo da Vigevano; Pellegrini Filippo, da Piancastagnaio; Consorzio di difesa della viticoltura di Brindisi; Stabilimento tipografico del Genio Civile di Roma.

Per l'importo di lire 900: connazionali residenti in Sebenico.

Per l'importo di lire 800: funzionari ed impiegati dell'ispettorato per la Maremma toscana.

Per l'importo di lire 600 ciascuno: funzionari ed agenti di pubblica sicurezza della Questura di Matera; Migliavacca Lombardi Luigi, da Milano;

Per l'importo di L. 500 ciascuno: Pedrazzoli Guido, da San Giacomo delle Segnate; Suavesti Torquato, da Livorno; Colombino Hussy, da Luino; Calda Ercole, da Piacenza; Simonelli Giov. Battista, da Moasanvito; Bonetti Vittorio, da Crevalcore; Cooperativa Agricola Riminese in Rimini; Suengo Carlo, da Genova; cinque Balilla semplici; ditta Vincenzo Capatano, da Taranto; Fruipont Emilio, da Spinetta Marengo; Trojanello Gerardo, della 114.a Legione M.V.S.N.; Circolo del Littorio di Barletta; Washington Volterani, da Volterra; Direttorio del Fascio di Longiano; famiglia Tognoli Guido, da Milano; Rodriguez Sabino, da Milano; ditta Parassoni e Guardigli, da Forlì; ditta Giuseppe Corradi e F., da Imperia; Marelli Giuseppe, da Lucca; Poduel Raniero, da Firenze; Rossetto Angelo, da Padova; Fontana Ferruccio, da Pisa; Associazione cattolica di Castelnuovo Garfagnana; Gianda Angelo, da Burolo; Brigidi, viceconsole in Sebenico; Bortolini Martino e Silvestrini Mario, residenti in Russia; Società Tattini e Maraga di Roma; Impiegati del Consiglio provinciale dell'Economia di Bologna; Verdiani Bandi Gino da San Quirico d'Orcia; Rossi Anzio, della 1.a Legione della M.V.S.N.

Per l'importo di L. 300 ciascuno: Impiegati comunali di Ravenna; Albertario Carlo, da Milano; Silisculchi Pietro, della 140.a Legione M.V.S.N.; Gianni Alfredo, da Milano; Pelà Vino, da Padova; direttrice ed insegnanti Regia Scuola industriale Scalcerle di Padova; presidi e professori R. Scuola complementare « Galilei » di Padova; Bresi Giovanni, da Villafalletto.

Per l'importo di L. 200 ciascuno: Manfré Giuseppe, da Cammarata; Cremona Casoli Giacomo, da Modena; Mascheroni Cesare; Luzzatto Enrico, da Milano; sig. Tere e Corsico, da Pavia; Di Maio Gaetano, della 140.a Legione M.V.S.N.; Cimino Enzo; Fabiani Ugo, da Roma; Fascio di Predappio Nuova; Bassani Aldo, da Padova; Volenté Isola; Di Nola Guido; Redaelli Luigi, da Milano; Viglione Giacinto, da Spezia; Vicich Massimiliano; Savini Guido (dalla Russia); fratelli Mainardi, da Vigevano; Tomaselli Paolo; Tomaselli Omati Piera, residenti in S. Paulo del Brasile; personale Intendenza di Finanza di Taranto.

Per l'importo di L. 500 ciascuno: Legione Fascista Virgili Tullio; Ferrari Luigi; Sindacato commercianti esercenti; Sindacato artigiani, da S. Giacomo delle Segnate; Maglini Alessandro, da Caravaggio; Luzzatto Attilio, da Milano; Doni Inino, da Roma; Conserva Ezio, da Genova; Sezione della Associazione granatieri di Como; Pinelli Gino, da Castelfranco Veneto; signora Poliano, da Rocca Sparvera; Gambrosler Riccardo; Ufficiali quinta Centuria della 14.a Legione M.V.S.N.; Rosetti Edoardo, da Milano; Società Anonima Canneti Gas, di Oneglia; famiglia Landini, da Forlì; Circolo del Littorio di Alberobello; Loffredo Angelo, da Avigliano di Basilicata; Insegnanti R. Scuola complementare di Montevarchi; Afroldi Everardo da Gentilino; Girasella Benedetto da Pezzolo; Mercurio Raffaele da Benestare; Ferri Giovanni; Ingami Ulrico; Scalvini Olindo da Bari; Agenti di P. S. di Savona; Cerreti Enrico da Firenze; Pedrazzoli Giovanni; Melli Alfredo; Marcolo Francesco; Insegnanti R. Scuola complementare « Galilei »; professori R. Scuola artistica industriale « Selvatico » da Padova; Lanzi Achille, Riva Carlo e famiglia, da Milano; Benvenuti Rosita, Comitato pro-scuola « N Pisano », da Pisa; Guida Michele, da Carosino; Alunni del II Liceo Ginnasio di Isernia; Buzzi Luigi, residente in Russia; Società Automobilistica Calliano di Turanio; Lanzo Francesco, da Avetrana; Caldara Camillo e fratello, da Stradella; Saporiti Ermenegildo, da Milano; Lorici Secondo della Milizia Forestale.

Per l'importo di lire cento ciascuno: Balignoni Idro, Ferri Ferruccio, Moscani don Evarisio, Angelotti Vincenzo, Stuart Roberto, Banca Popolare, Presidente del R. Conservatorio, Presidente Arciconfraternita della Misericordia, Presidente Federazione parrucchieri da Montepulciano; Peruzzi Remo, Cavalli Teodoro, Zaglini Umberto, Bortoni Ignazio, Codifava Nevio, Paolini Loris, Gandini Bruno, Montovani Gino, Ariotti Giulio, Bezzaghi Ivo, Spagnuoli Dante, Mai Santo, Giovannoni Dante, da Sangiacomo delle Segnate; N. N. da Baveno; Ditta Surico e Spina, Impresa teatrale Fusco, da Taranto; Finzi Barrigo, da Alessandria; Vellar Vittorio, Freschi Jacopo, da Vicenza; Mortari Angelo, da S. Giacomo delle segnate; Salsi Cipriano, Sgorbati Francesco, Civardi Gaetano, Magliarini Alfredo, Tesiori Carlo, Casoni Leo, Chiesa Giacomo, Pericotti Gaspare, Scrivani Domenico, Francecchini G. Battista, Presa Angelo, Cremaschi Ernesto, Zazzarini Alice, Banchini Alice da Castel Sangiovanni; Cassa scolastica di Gallarate; Micabella Stefano, Zanzini Prospero, Breviano Lorenzo, Bianchetti Ghierardo, Barrile Celestino da Parma; Barbato Antonio, Ferrela Annibale, da Castelupo del Sannio; Banda musicale di Montemagno; Dossena Paolo, Dossena Giovanni, Bernonilli Armando, da Milano; Fascio di Crevalcuore, Morando Pietro, da Borgovercelli; Fascio di Morazzo; Cantiello nere del Fascio di Valdorato; Camicie nere del Fascio di Suzzole; Tosca Alberto, da Castel Sangiovanni; Ditta De Negri Egidio, da Spezia; Mugnaini Gino, da Siena; Valeri Pompeo, da Porto San Giorgio; Gambara Lodovico da Parma, Carra Gaetano, Carra Gilberto, da Borgoforte; Lupano Nocuri da Pinerolo; Impiegati e salariati del Comune di Portoncilioglio; Ceccotti Luigi, da Sappada; Ansaldi Massano, da Demonte; Budasanta Giuseppe Alberto, da Vicenza; Mezzera Emilio, da Roma, Insegnanti elementari di Palagianello; Segretario del Comune di Montepranno; Tagliani Franco, Deresa Filippo, Ciotti Ovidio, Lanave Guglielmo (del Comando 12.a zona M.V.S.N.); Affiatio Giuseppe, Capuzzi Vincenzo, Bonati Rodolfo, Pastore Luigi, Gaudiosi Vincenzo, Armenante Pasquale, Lambiase Michele, Porpora Luigi, Pace Angelo, Sammartino Gennaro, Olivieri Domenico, D'Ambrosio Carlo, Helgel Edoardo, Orlecchio Ginnio, Amodio Umberto, Carratti Celestino, De Rosa Giuseppe, Gibboni Francesco, Rocco Angelo, Santoro Antonio, Camicie Nere 5.a centuria della 140.a legione M.V.S.N.; Ufficiali comando, Camicie nere 1.o manipolo centurie cicliste; Camicie nere 3.o manipolo centuria 3.a (della 141.a legione M.V.S.N.); Rastrelli Carlo, Di Biasio Giovanni, Bochicchio Mario (della 163.a legione M.V.S.N.); Bizzarri Ettore, Uccinelli Gino (della 144.a legione M.V.S.N.); Provenzi Angelo da Treviglio; Fabiani Renato, Fabiani Fausto, Fabiani Mariea (da Roma); Zucchco Carlo da Cannobbio; Tirelli Pietro da Codogno; Basile Eurenio da Cancellara; Massioli Attilio da Corinaldo; Corro Giuseppe da Lama dei Peligni; Defusi Antonio da Civitavecchia; Zappa Anna da Milano; Pacini Gaetano da Perignano; Fiorentino Raffaele da Milano; Frinceri Lidia da Livorno; Derrasi Sanseverino Rocca da Tricarico; Cristini Giuseppe da Guardiagrele; Abrato Pietro da Torino; Pinci Costantino da Palestrina; Insegnanti ed alunni della Scuola complementare di Badia Polesine; Carraro Guido da Badia Polesine; Moraca Nicola, Morosi Giuseppina in Moraca da Roma; Ditta Ardonino e Delbecchi da Imperia; alunno G. B. Battista da Savona; Moschi Aurelio, Emiliani Nicola da Predappio Nuova; Circolo del Littorio di Montagnana; Sacchetto Aleardo da Padova; Professori della scuola Montagna di Cittadella; Casale Giovanni da Padova; Professori Scuola complementare parregginia di Pieve di Sacco; Frigeri Renato, Ongaro Antonio, Toffanin Ongaro Jole, Pollacani Fulvio Candido, G. B. Re Caterin, Orzi Gaetano, Zicardi Giovanni, Forati Aldo, Da Rios Luigi Sante, Zannari Ernesta, Bruzzo Giuseppe, Chelotti Pierluigi, Bonvelli Magda, Fillari Maria Rosaria, Boichenbak Giulio, segretario e soci sottogruppo inscamanti medii privati; alcuni insegnanti R. Liceo Tito Livio di Padova; Professori R. Ginnasio di Este; Professori scuola complementare comunale di Montagnana; Tesini Mario da Milano; N. N. da Milano; Giori Stefano da Alba; Conti Arlando da Castel San Giovanni; Zodda Giuseppe da Siracusa; Resta Iolo da Taranto; Professori della Scuola complementare parregiata di Carpi; Franzini Giacinto da Milano (più L. 5); Girardi Innocente da Cresio; ditta fratelli Stefani da Castelfranco Veneto; Seneta professionale Giovanni Colonl, Guido Guidi Salvatore da Pozzibonsi; Gregotti Anna Maria, Gregotti Maria Luisa da Nicorvo; Bordoni Eugenio da Livorno; Pandolfo Guglielmo della 8.a Legione M.V.S.N.; Menozzi Guglielmo della 72.a Legione M.V.S.N.; Ghelli Federico della 4.a legione M.V.S.N.; Rosi Mario della 1.a legione M.V.S.N.; Ferrante Mario da Bolzano; Ponti Cesare da Roma; Tirasacchi Gaetano da Viterbo; Tarsina Amadeo della Milizia forestale.

A tutti gli offerenti il Capo del Governo ha fatto pervenire l'espressione del suo vivo compiacimento.

La carovana milanese a Goteborg

(Dal nostro inviato)

Goteborg, 10 notte.

Anche Pagani è arrivato stamane a Stralsund, giungendo poco dopo le 11 a Markiplatz, quando erano non si credeva più probabile il suo arrivo. Mercanti aveva però pensato di lasciare il signor Metzer, che funge da segretario di questo « raid », a Stralsund, nella eventualità dell'arrivo di questo unico concorrente non ancora giunto a destinazione. Egli, si vede, doveto essere in ritardo subito dopo la partenza perchè nessuno dei suoi compagni di marcia lo ha avvistato durante il percorso così da far credere al suo ritiro. Di spiegazioni Pagani ne potè dare poche perchè il signor Metzer, appena lo vide, gli si precipitò incontro e senza lasciarlo smontare di macchina lo diresse senz'altro al porto, dove un « ferry-boat » stava levando le ancore per Alsefahr. Di qui Pagani, traversando, come già stavano fatto i compagni, l'isola di Rugen, si portava in macchina a Sassnitz per raggiungere poi, compiuta la seconda traversata, quella del Baltico, Trelleborg.

Sonno profondo sul Baltico agitato

L'Automobile Club Norvegese con squisita gentilezza aveva pensato di inviare a Sassnitz due suoi rappresentanti per guidare la carovana italiana traverso la Svezia e la Norvegia. Uno di questi si metteva a disposizione di Mercanti mentre l'altro, seputo del probabile arrivo di Pagani, ormai fuori tempo massimo però, decideva di attendere a Sassnitz se Pagani non fu fortunato, almeno a quanto pare, nel percorso da Milano a Stralsund, lo fu però in quello marittimo, perchè trovava un « ferry-boat » in perfetta coincidenza e alle 18 di stasera era già giunto a Trelleborg, che i suoi compagni di « raid », come vedremo, avevano lasciato stamattina.

La traversata del Baltico degli altri concorrenti — i due scaglioni rivelato — avvenuta, come vi ho comunicato, con partenza alle 2 da Sassnitz, si compì felicemente. Il mare non ore nelle migliori condizioni, ma tanta era la stanchezza degli automobilisti, specialmente di quelli del secondo scaglione giunti appena in seguito a Stralsund, che quando alle 2 il grosso piroscafo levò l'ancora e procedette beccheggiando sulle onde, nessuno se ne accorse. Già da tre ore tutti dormivano profondamente. Quando, giunti a Sassnitz, essi videro il piroscafo che già li attendeva e scorsero che delle spaziose cabine con comodi e soffici letti erano a loro disposizione, non vollero sapere altro e si inflarono d'urgenza nelle a coltre. Mercanti aveva un bel spiegare quello che si sarebbe dovuto fare l'indomani mattina — l'ora della sveglia, la formazione della colonna, ecc. — tutto fatto sprecato...

« Non pensare all'incerto domani se quest'oggi... » con quello che segue, pareva dicesse lo sguardo degli automobilisti, che solo per deferenza, erano, tenevano gli occhi aperti sull'attivo organizzatore della Milano-Oslo. Una delle signore della carovana, che soffre normalmente il mal di mare, assicurata che la nave avrebbe anche potuto andare con le... gambe per aria, che alla non avrebbe sentito niente.

Alle 2 quando nella nave nebbiosa e mentre la pioggia cadeva, il piroscafo salpò silenziosamente, si sarebbe potuto cambiarlo per una nave fantasma. Nessun rumore, nulla. Forse originandi alle porte delle cabine si sarebbe udito qualcuno russare da basso profondo oppure in falsetto; ma nessuno si prese questa briga. L'equipaggio della nave, tedesco e svedese due tozzi, dovette pensare che la decantata allegria ed i canti degli italiani sono ole. « Sono più silenziosi di noi », pareva dicessero nel loro stupore.

Attraverso la Svezia

Alle 6 piroscafo giunse a Trelleborg, ma attracò ancora in silenzio, come era partito. La consegna era: nessuno s muova e continui il sup placido sonno. Non fu che stamane verso le 8 che la nave diede segni finalmente di essere abitata. L'equipaggio alla fine finalmente persuadersi che gli italiani sono gente allegra. I canti risuonarono sulla tolda e le fredduri qualunque non ne ha

Scalo profondo sul Baltico agitato

Alle 6 piroscafo giunse a Trelleborg, ma attracò ancora in silenzio, come era partito. La consegna era: nessuno s muova e continui il sup placido sonno. Non fu che stamane verso le 8 che la nave diede segni finalmente di essere abitata. L'equipaggio alla fine finalmente persuadersi che gli italiani sono gente allegra. I canti risuonarono sulla tolda e le fredduri qualunque non ne ha

fosse bisogno, percorsero il piroscafo in un capo all'altro facendolo... fremere. Silvani continuava a dire in dialetto milanese: « Oh che caldi » (dalle in tedesco, come si sa, vuol dire freddo).

E freddo faceva veramente. Ma il tempo era buono e si annunciava una bellissima giornata. Mercanti diede disposizioni per lo sbarco. I motori delle macchine, per nulla infiacchiti nella sosta, incominciarono a rombare, e la carovana si trovò ben presto riunita sul suolo svedese. Poco dopo giungeva la rappresentanza dell'Automobil Club di Svezia, composta di autorevoli membri, che accolsero con squisita gentilezza e grande cordialità i nostri guidatori e i loro passeggeri.

Poi si ripartì a buon passo, ma senza da forzare. Tutti dovevano stare riuniti, e tanto valeva quindi ammirare un po' il paesaggio che per molti era una completa novità. La marcia continuò sulla strada bellissima tra i caratteristici « lorda », traverso Malmoe, Landskrona e Helsinghorg. La neve non ha voluto ostacolare la marcia dei nostri automobilisti. La sua minaccia per il momento era ancora lontana. Le catene che prudenzialmente ognuno aveva portato non furono messe in opera e continuarono a ripossare.

Poco prima delle 14 la carovana giungeva a Halmstad, a metà strada circa tra Trellenborg e Goteborg, mèta della tappa odierna. Venne deciso a questo punto alla unanimità una fermata per la colazione. Questa si svolse fra la massima allegria e da molti fu notato che l'aria svedese aguzza a meraviglia l'appetito.

Dopo una breve sosta la marcia riprese stamane su strade buone, ma appena lasciato Halmstad un denso strato di nebbia bassa venne ad ostacolare la visibilità ai guidatori. Essi proseguirono per un buon tratto nella cortina grigia e umida, senza più vedere nulla; poi la nebbia diradò, lasciando però squallido e triste il panorama che poco prima appariva pittoresco.

A Goteborg

Calò la notte che non erano ancora le 16. Lo spettacolo non era meno suggestivo con l'oscurità. Si vedevano di lontano splendere nella grande pianura, che assumeva nuovi aspetti, i piccoli paesi con i caratteristici fanali. Ovunque gente ai bordi della strada, per portare il suo silenzioso saluto ai moderni carovanieri.

Ad Angelolm spuntarono nella oscurità i fari di alcune macchine. Erano i dirigenti dell'Automobil Club di Goteborg che venivano ad incontrare gli ospiti per fare loro scorta d'onore. Ormai la mèta non era lontana. La lunga fila delle macchine giunse a Goteborg alle 19.15. Aveva tenuto, pur non avendo forzato la marcia, la rispettabilissima media oraria di 40 chilometri.

Accoglienze calorosissime vennero fatte ai nostri automobilisti. Erano presenti tutte le autorità della città: il nostro vice-console dott. Nicheli e numerosa folla che anche qui, come già era avvenuto a Stralsund, indusiò a lungo attorno alle macchine. La serata trascorse lietamente al Grand'Hotel. I « raidmen », ormai ripostati dopo le fatiche della Milano-Stralsund, si ritrovavano tutti riuniti e come ben si può comprendere non mancavano gli argomenti di conversazione. Di aneddoti ognuno ne ha da raccontare un sacco, ed il piacevole si è che anche i più drammatici sono a lieto fine, perchè, come si è già detto, nessun serio accidente è venuto a turbare questo raid.

Domattina, alle 7, adunata per la partenza dell'ultima tappa Goteberg-Oslo della lunghezza presso a poco di quella odierna, vale a dire poco più di 350 chilometri. Le segnalazioni danno strade buone in questo ultimo tratto, che è però il più difficile. Vi è da sperare che la neve, che si è dimostrata clemente con gli automobilisti, non vengo a guastare le cose nel pen'ere proprio all'ultimo momento.

Giuseppe Tonelli.

SPORT

Gli avvenimenti di domenica

Il campionato di calcio

La nona giornata del campionato calcistico ha avuto risultati destinati a pesare sulla classifica dei due gironi. Alcune fra le partite in programma ebbero infatti un esito del tutto inaspettato. Prima fra tutte quella di Torino, nella quale la « Juventus » cozzobbe per la prima volta, nel campionato di quest'anno, la sconfitta. La vittoria dei bresciani costituisce in realtà l'avvenimento più saliente della giornata. Altra nota saliente è quella fornita dalla sconfitta dell'« Alessandria » a Trieste. Ma un'altra sensazione è data dal fatto che il « Genova », giuocando sul proprio terreno, non sia riuscito che a chiudere alla pari contro la « Reggiana ». A Napoli la « Pro Vercelli » ha pure terminato alla pari per tre a tre. Il « Milan », essendo riuscito a vincere a Padova, il « Torino » vittorioso sabato a Busto Arsizio, ed il « Milan » stesso si mantengono in testa alla classifica del girone A, distaccando di quattro punti ogni altro avversario. Nel girone B viceversa il « Bologna », che viene ad essere l'ultima squadra imbattuta in campionato, resta al comando da solo davanti a tutta una muta di inseguitori. Al « Roma » ed al « Bologna » compete l'onore della più larga marcatura della giornata: cinque a zero in ambedue i casi, contro il « Modena » e la « Pistoiese », rispettivamente. Il « Novara » ha, sul campo del « Prato » riportato la prima vittoria sua della stagione.

I risultati delle partite di domenica sono i seguenti:

Girone A — Casale-Dominanle 1-1, Novara-Prato 2-1, Triestina-Alessandria 2-1, Milan-Padova 2-1, Legnano-Pari 2-1, Roma-Modena 3-0, Livorno-Atalanta 1-2.

Girone B — Brescia-Juventus 2-0, Genova-Reggiana 2-2, Napoli-Pro Vercelli 3-3, Biellese-Fiorentina 3-1, Cremonese-Fiumana 4-1, Bologna-Pistoiese 6-0, Ambrosiana-Lazio 3-1, Verona-Venezia 2-1.

Le classifiche sono così stabilite:

Girone A — Torino punti 14, Milan p. 10, Roma p. 12, Casale p. 10, Pro Patria p. 10, Modena p. 10, Alessandria p. 9, Livorno p. 8, Padova p. 10, Atalanta p. 9, Liverno p. 8, Dominanle p. 7, Triestina p. 7, Legnano p. 7, Prato p. 5, Bari p. 3, Novara p. 3.

Girone B — Bologna p. 15, Genova 1893 p. 13, Brescia p. 12, Juventus p. 12, Ambrosiana p. 12, Cremonese p. 12, Pro Vercelli p. 9, Napoli p. 9, Venezia p. 8, Biellese p. 8, Verona p. 8, Lazio p. 7, Pistoiese p. 7, Fiumana p. 6, Reggiana p. 9, Fiorentina p. 2.

MOTOCICLISMO

Il Circuito del Tigullio

L'ultima prova motociclistica di campionato, il Circuito del Golfo del Tigullio, ha dato i seguenti risultati:

Categoria 125 cmc.: 1.o Di Prato Giuseppe che ha compiuto gli 8 giri del circuito, pari a Km. 92 in ore 2.1'4" alla velocità media di Km. 45.556 all'ora (record in vigore: Carlo Baschieri (G. D.) che nel 1925 ha realizzato la velocità media di Km. 43,571 all'ora); 2.o Gianoglio Giovanni in ore 2.13'18".

Categoria 175 cmc.: 1.o Panella Alfredo che ha compiuto gli 8 giri del circuito, pari a Km. 92, in ore 1.30'46" 3/5 alla velocità media di Km. 49,830 all'ora, record. 2.o Andreani Giuseppe in ore 1.31'37" 3/5; 3.o Bologna Eugenio in ore 2.19'28".

Categoria 250 cmc.: 1.o Mariani Silvio che ha compiuto 12 giri del circuito, pari a Km 138 in ore 2.30'55" 4/5 alla velocità media di Km. 49,406 all'ora; (record in vigore: Bianchi (Ariel) che nel 1925 ha realizzato la velocità media di Km 52.700). 2.o Tempestini Attello in ore 2.32'59" 2/5; 3.o Nazzaro Felice in ore 2.33'36" 2/5.

Categoria 350 cmc.: 1.o Nuvolari Tarzio che ha compiuto i 12 giri del circuito, pari a Km. 138, in ore 2.36'50" alla velocità media di Km. 52,795 all'ora; (record in vigore: Self (Frera) che nel 1925 ha realizzato la velocità media di Km 56.844 all'ora); 2.o Moretti Amilcare in ore 2.42'58" 2/5; 3.o Rorisoli Antonio in ore 2.49'33"; 4.o Valle Giovanni in ore 2. 56'3" 2/5; 5.o Zaro Giusto in ore 3.3'44"; 6.o Nazzario Andrea in ore 3.5'22".

Categoria 500 cmc.: 1.o Ghersi Pierino che ha compiuto i 12 giri del circuito, pari a Km 138, in ore 2.20'24" 2/5, alla velocità media di Km. 58,043 all'ora, record (Record precedente Colombo (Frera) che nel 1925 ha realizzato la velocità media di Km. 56,442 all'ora); 2.o Colombo Mario in ore 2.31'50"; 3.o Marzolani in ore 2.44'37" e 2/5; 4.o Maffei G. B. in ore 2.49'13".

Dopo questa gara, la classifica definitiva del campionato motociclistico è la seguente:

Categoria 500 cmc.: 1. Colombo Mario, con punti 25; 2. Moretti Primo, p. 18; 3. Self Edoardo, p. 11; 4. Ruggeri Amedeo, p. 8.

Categoria 350 cmc.: 1. Moretti Amilcare, p. 31; 2. Nuvolari Tarzio, p. 20; 3. a pari merito Bandini Terzo e Barsanti Mario, p. 17; 5. Varzi Achille, p. 11.

Categoria 250 cmc.: 1. Raccagni Ugo, p. 27; 2. Moradei Mario, p. 18 2. Climatti Arrigo, p. 14; 4. Benelli Nello, p. 12; 5. Piana, p. 10.

Categoria 175 cmc.: 1. Bonelli Tonino, p. 35; 2. Panella, p. 21; 3. Brezi Riccardo, p. 18.

Categoria 125 cmc.: 1. Mariani Enrico, p. 27; 2. Tigli Amedeo, p. 15; 3. De Salvo Francesco e Alberti Raffaele, p. 11.

CICLISMO

La sei giorni di New York è terminata con la seguente classifica: 1.o Giorgetti-Spencer, punti 336; 2.o ad un giro Le Tourner-Brocardo, punti 313; 3.o a due giri Mac Namara-Van Kirk, punti 690; 4.o Walthour-Welberg, punti 359; 5.o a tre giri Linari-Belloni, punti 535; 6.o a quattro giri Zaschetti-Negrini; 7.o a 7 giri Debaets-Beckmann 365; 8.o a 10 giri Walker-Horder; 9.o a 12 giri Pietri-Crolay 323 punti. Le altre coppie hanno abbandonato.

Al Palazzo dello Sport di Milano Martinetti ha fatto una vittoriosa « rentrée » correndo a fianco di Bergamini e Bossi, che lo hanno seguito nell'ordine.

Importante seduta del Direttorio calcistico

Bologna, 10 notte.

Domani si riunirà il Direttorio Federale del Calcio. L'ordine del giorno, oltre il reclamo del Bari, gara contro l'Atalanta del 28 ottobre, e quello della Fiorentina gara contro il Genova 1893 del 21 ottobre, esaminerà altri reclami di società minori. All'ordine del giorno figurano pure: rapporti internazionali, varie ed eventuali. Siamo informati che nella riunione il Direttorio Federale si occuperà anche delle date degli incontri internazionali che gli azzurri debbono an ora disputare in questa stagione, tenendo presente che la squadra nazionale A ha in programma quattro incontri, e cioè la partita contro la Cecoslovacchia e la Germania in Italia, e quelle contro l'Austria e l'Ungheria all'estero; la squadra nazionale B ha invece in programma il match contro il Lussemburgo in Italia ed una tournée nel Baltico.

Natale e Capodanno calcistico a Bologna

Bologna, 10 notte.

Il « Bologna », Sezione Calcio, ha così definitivamente stabilito il proprio calendario internazionale per le prossime feste di Natale e Capo d'Anno, cioè: il 25 dicembre contro l'« Admira » di Vienna, campione d'Austria 1927-28, e il 1.o gennaio 1929 contro il « Viktoria Zizkov » di Praga, campione di Cecoslovacchia 1928.

Scosse di terremoto in Calabria e nelle Puglie

Roma, 10 notte.

Scosse di terremoto sono state avvertite oggi in Calabria e nelle Marche. A San Lucido stamane alle 1,30 si è avvertita una scossa di terremoto in senso ondulatorio, alla quale dopo 20 minuti ne è seguita un'altra più forte, pure ondulatoria e che ha destato grande panico in queste popolazione, che si è riversata all'aperto. Non vi sono nè vittime, nè danni di sorta. A Vaccarizzo di Monte Iffuzo stamane alle 4,30 si è avvertita una leggera scossa tellurica che si è ripetuta più forte alle 4,45, producendo grande panico. Neppure qui si hanno a lamentare danni.

Alle ore 12,45 è stata segnalata una scossa di terremoto sussultorio di intensità tra il secondo e il terzo grado della scala Mercalli. La scossa che è stata avvertita dalla cittadinanza non ha prodotto nessun danno.

Una nuova vittima dell'antifascismo

Telegrammi al Duce ed a Turati

Perugia, 10 notte.

Il povero Vincenzo Busmenghi, vittima di un brutale attentato antifascista, è morto stamane. La notizia ha profondamente turbato i nostri camerati. Guido Rumacciani, Segretario Federale, che interpretando i sentimenti del fascisti inviati ha così telegrafato al Duce ed all'on. Turati:

S. E. Mussolini, Roma. - Alla gloriosa schiera martiri nostri si aggiunge il camerata Busmenghi Vincenzo, del Fasci di San Valentino, gregario fedele e silenzioso, caduto oggi, vittima bestiale odio comunista compimento proprio dovere. Fascisti provincia Perugia, profondamente addolorati dall'atroce misfatto, ma orgogliosi del nuovo generoso sacrificio, per causa santa grideranno al Duce ideale rinnovando il giuramento, fede, devozione e obbedienza assoluta. Firmato: segretario federale Rumacciani ».

S. E. Turati, Roma. - Facendo seguito lettera segnoso è corrente, comunico E. V. che camerata Vincenzo Busmenghi ferito compimento proprio dovere fascista, deceduto nottata. Fascisti provincia Perugia saranno orgogliosi mantenere V. E. solenni onoranze che verranno tributare glorioso caduto. Segretario federale: Rumacciani.

Sindacalismo alessandrino

Il contratto di lavoro per operai setaioli

Alessandria, 10 notte.

Presso lo stabilimento Lavorazione Seta Artificiale di Casale, si sono riuniti i rappresentanti industriali dott. Bassi, signor Pizzorno, ing. Bellepiane e dott. Pozzi, ed i rappresentanti dei lavoratori cav. Ladislao Rocca, Renato Celio, Giovanni Barni, assistiti dal Consiglio direttivo del Sindacato di categoria. Dopo lunga e serena discussione è stato stipulato il primo contratto collettivo di lavoro per la Provincia di Alessandria a favore delle maestranze addette alla lavorazione della seta Artificiale.

Il contratto, oltre ad arrecare notevoli benefici di carattere morale, porta pure benefici economici agli operai, infatti sono stati migliorati i salari delle maestranze femminili (tre quarti della maestranza totale), modificati, sempre a favore dei lavoratori, i minimi di produzione, stabilite le indennità per il lavoro straordinario festivo, festivo e notturno, concessi sei giorni annuali di ferie retribuite, fissate le indennità di licenziamento, istituita la Cassa malattia e base pensionistica, ecc. ecc.

Il contratto che entra in vigore colla seconda quindicina di dicembre 192... avrà valore sino al 31 dicembre 192..., sarà, non appena regolarmente ratificato dalle superiori Confederazioni e depositato presso la R. Prefettura, illustrato ai 1000 lavoratori della seta artificiale di Casale personalmente dal Segretario generale cav. Ladislao Rocca, in imponente assemblea e distribuito in apposito opuscolo a tutti gli interessati. Così un'altra importante categoria di produttori d'opera viene ad essere definitivamente sistemata, mercè l'opera del sindacalismo alessandrino.

L'istituzione di un mercato del bestiame a Santhià

Vercelli, 10 notte.

Poichè in tutta la provincia di Vercelli non esiste un mercato del bestiame, il direttore della Cattedra di agricoltura, prof. ing. Nicola Iadicicco, ha pensato di istituire un mercato settimanale del bestiame a Santhià, località questa che si ritiene la più indicata per tale commercio trovandosi al centro di una vasta zona che il patrimonio zootecnico è allevato con intelligenza e con buoni risultati.

L'idea ottenne l'approvazione dell'Amministrazione Provinciale e sarà definitivamente attuata con l'apertura del nuovo mercato che avrà luogo nel prossimo gennaio. Intanto in una riunione di Podestà e di rappresentanti tenutasi a Santhià, venne deliberato di istituire premi di frequenza per complessive L. 5000 da assegnarsi a coloro che nel primo trimestre di apertura del mercato avranno frequentato assiduamente lo stesso, portando il maggior numero di capi bestiame.

La misteriosa morte di un fotografo

Genova, 10 notte.

Tre giorni fa verso sera, venne accompagnato all'ospedale di Sammarone il fotografo Fausto Olmo di 40 anni, che presentava la rottura della tibia sinistra. Dopo le cure del caso l'Olmo veniva ricoverato. Interrogato sulle cause della sua ferita il fotografo disse di essere incidentalmente in via Francesco Ferrucci con moglie Domenica Olmo che lo accompagnava cadendo tale versione. Dopo tre giorni di degenza all'ospedale, l'Olmo riceveva improvvisamente questa notizia e la sua morte alimentò il sospetto l'autorità la quale riuscì a raccogliere una versione diversa e più veritiera sulle cause della strana caduta del fotografo. Infatti la moglie sua in ora confessato che mentre si trovava a passeggio col marito la sera del 7 corrente in via Francesco Ferrucci, veniva urtata da vice sconosciuto. Alle rimostranze del marito, lo sconosciuto incominciò a bastonarlo di bosso finchè lo lasciò a terra tramortito. Resta ora a sapere perchè i coniugi Olmo vennero nella determinazione di occultare la verità alla polizia allorchè l'Olmo dovette recarsi all'ospedale. Nel frattempo i parenti del povero Fausto denunciato la cosa all'autorità la quale sia ora ricercando attivamente lo sconosciuto che abbia a perseguire il fotografo e ha ordinato l'autopsia del cadavere per vedere se il povero Olmo abbia subito nella colluttazione con lo sconosciuto qualche lesione interna oltre alla frattura della tibia.

Preso a fucilate da un cacciatore incauto

Genova, 10 notte.

In uno strano ferimento è rimasto vittima il rimpiattinatore Giuseppe Canevaro, il quale recatosi ieri nei pressi della proprio abitazione a cogliere ulivo sopra un albero assai folto, veniva scambiato da un cacciatore per selvaggina e ricevuta una fucilata nella schiena. Il povereto è stato trasportato all'ospedale in gravi condizioni mentre i carabinieri sono riusciti a trarre in arresto l'incauto cacciatore, che è il ventiduenne Flavio Raffaeni da Sperl. Assieme

CRONACA CITTADINA

Il Prefetto all'Ospizio di Carità

Il Prefetto S. E. Maggioni si è recato nel pomeriggio alle 14,30 all'Ospizio di Carità di corso Stupinigi, accompagnato dal consigliere di prefettura avv. cav. Calcagno. Il rappresentante del Governo ha voluto rendersi personalmente conto dell'attuale floridezza dell'Istituto trattenendosi per due ore nei vari padiglioni, ricevuto ed accompagnato nella visita dal presidente comm. avv. Carrara, dal vicepresidente grand'uff. Molinari e da vari consiglieri. Il comm. Carrara salutò e ringraziò l'ospite al quale presentò gli impiegati e illustrò brevemente la storia dell'Ospizio, il cui rapido sviluppo è ragione di vivo compiacimento per i dirigenti. Nel 1926 infatti l'Ospizio contava 700 letti, che salirono nel 1928 sono saliti a 1600.

Il Prefetto ha visitato i grandiosi sotterranei per il riscaldamento, il pastificio, la cucina e i vari impianti che riforniscono i padiglioni di ogni comodità. L'ospite ha poi visitato i padiglioni dei Veterani e dei Padri dei Caduti, dell'Istituto Pro Milite Italico, il cui presidente conte Verdon di Cantogno era ad attenderlo e gli rivolse un breve saluto. I vegliardi hanno accolto con viva gioia l'illustre visitatore il quale ha avuto per essi parole di ammirazione e di esaltazione per il loro dovere compiuto.

Una festosa accoglienza ha poi ricevuto il Prefetto dalle ragazze orfane dell'Istituto Bogetto, le quali dopo alcune parole del comm. Carrara, hanno cantato un coro in onore del rappresentante del Governo. S. E. Maggioni ha rivolto parole paterne alle ragazze e si è molto interessato dei loro studi e dei loro lavori.

Infine S. E. il Prefetto visitò il Pensionato e il padiglione delle degenti. Le infermiere hanno reso omaggio al visitatore e lo hanno accompagnato al capezzale delle ammalate. Per le infelici il Prefetto ha trovato parole di conforto e di incoraggiamento, che hanno molto riconfortato le povere ricoverate.

Nell'accomiatarsi, il rappresentante del Governo, assai compiaciuto per la visita, ha espresso la sua soddisfazione per l'andamento dell'Ospizio al comm. Carrara e ai membri del Consiglio.

Il Segretario federale
alle Famiglie dei Caduti fascisti

Il segretario della Federazione Provinciale Fascista, console Basile, si è recato a visitare la sede dell'Associazione nazionale fra le famiglie dei Caduti fascisti, che, come è noto, si trova nello stesso palazzo della Federazione Provinciale Fascista. Il Segretario federale volle conoscere personalmente i congiunti di tutti i martiri fascisti e per ciascuno di essi ebbe parole affettuose, di conforto e promesse di valido appoggio. A tutti i presenti egli rivolse infine elevatissime espressioni di fede e concluse il breve discorso esaltando il sacrificio dei Caduti fascisti, del quale si può dire veramente che tutto dobbiamo senza nulla chiedere.

Il console Basile si accommiatò quindi da tutti i presenti, i quali vollero esprimergli il loro cordiale ringraziamento con una calorosa dimostrazione di simpatia.

La Pro Cultura Femminile
per le onoranze a Toscanini

La Direzione della Sezione musicale invita i soci a dare la loro firma d'adesione alle onoranze che si tributeranno ad Arturo Toscanini in occasione del trentennale della sua carriera direttoriale.

Le firme si raccolgono presso la segreteria della Società, via Mercantini n. 3, a tutto il 15 corrente dalle ore 13.30 alle 18.30.

Un plauso ai lavoratori
della zona di Carignano e di Carmagnola

L'Ufficio Stampa dell'Ufficio Provinciale dei Sindacati Fascisti comunica:

«La Segreteria Generale dell'Ufficio Provinciale di Torino, constatata la compatta e fervida partecipazione di tutte le categorie operaie della zona di Carignano e di Carmagnola, alla manifestazione sindacale che ha avuto luogo domenica mattina a Carmagnola, porge al delegato di zona dei Sindacati Fascisti di Carignano, ai segretari sezionali ed ai gregari tutti il proprio plauso e l'incitamento a perfezionare e completare sempre più i quadri dell'organizzazione.

«Un vivo ringraziamento porge anche alle gentili signore e signorine che hanno accettato così di buon grado di tenere a battesimo i dodici gagliardetti delle varie categorie operaie, nonchè a quei datori di lavoro della zona che, con squisito spirito di collaborazione, han facilitato l'intervento di larghe rappresentanze operaie o contribuito alla riuscita della manifestazione».

Il Congresso dei mitraglieri

Come abbiamo annunziato ieri, i mitraglieri di Torino terranno stasera presso la sede dei Mutilati, in via S. Domenico, 29, la seconda riunione preparatoria del congresso nazionale che coll'intervento di S. E. Turati avrà luogo in Brescia il 22 e 23 corrente.

I vivi ed i morti egualmente operanti per la fortuna della Patria saranno degnamente ricordati al congresso di Brescia. Ogni mitragliere ha il dovere di intervenire. Lo spirito mitragliaresco che pareva in questi anni affievolito e disperso, risorge più vivo, per volontà di S. E. Turati. Tutti i mitraglieri d'Italia risponderanno al suo appello.

All'adunata torinese di stasera sarà presente il Segretario Federale Console Basile, che col suo intervento sottolineerà l'importanza della riunione.

Le offerte per l'Erario

Il presidente della Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Artiglieri da Montagna, generale di Divisione Vittorio Bertole, accompagnato dai membri del Consiglio direttivo, signor Alfredo Formica e avv. Matteo Pazcioti, si è recato, in questi giorni, da S. E. il Prefetto, a cui ha consegnato una cartella del Prestito del Littorio dal valore nominale di lire 1000 a favore dell'Erario dello Stato, dichiarando che tale offerta rappresenta un atto di devozione verso S. E. il Capo del Governo ed il Regime, che i soci della Associazione Artiglieri da Montagna hanno voluto compiere in occasione della festa di Santa Barbara, patrona dell'Arma.

Il Prefetto ha espresso agli offerenti i sensi del suo vivo compiacimento, segnalando a S. E. il Primo Ministro il patriottico atto degli artiglieri da montagna della nostra città.

Due messe
in onore della Madonna di Loreto e di Santa Barbara

Anche quest'anno gli Arieri, hanno celebrata la ricorrenza della Madonna di Loreto assistendo ad una messa solenne celebrata nella chiesa di San Dalmazzo. Vi assistevano tutti gli ufficiali, sottufficiali e soldati del corpo aeronautico. La benedizione venne impartita dal Cardinale arcivescovo S. E. Gamba.

— Anche i Soci dell'Associazione Piemontese Artiglieri d'Italia (A.P.A.I.) hanno degnamente celebrato la ricorrenza della Santa Barbara. Nella Chiesa dedicata alla Patrona dell'Arma venne ieri mattina celebrata una funzione in omaggio della Santa e riconfortrice degli Artiglieri colpiti nel compimento del loro sacro dovere: funzione fatta più suggestiva dal concorso di accompagnamento orchestrale dovuto a gentili artisti diretti dal cav. Denina e dalle vibranti commosse parole del Cappellano Militare Don Soleri.

Nel pomeriggio, dinanzi ad una folla di soci, loro famiglie ed invitati ebbe luogo nell'ampio salone della sede del l'A.P.A.I. una interessantissima proiezione cinematografica.

Dopo la messa celebrata nella chiesa di S. Barbara, ove Monsignor Corio ricordò le virtù della Santa e rinnovò la fondazione della Cittadella di Torino e i fasti dell'Arma, i soci in numeroso stuolo ritornarono alla sede sociale in via Corte d'Appello 7. Quivi il Presidente Generale Olivetti portò un saluto agli intervenuti rievocando i suoi benemeriti della Associazione e tra questi il Comm. Avv. Armandia già vice presidente.

L'ing. cav. Mario Balzanetti vice-presidente della Associazione e membro della Federazione Provinciale della Ass. Naz. Combattenti ricordò le origini dell'Arma fin dai tempi di Roma, quando i legionari «Guastatores» avevano appunto il compito di preparare le difese e di distruggere quelle avversarie, rievocando le grandi figure degli ingegneri militari da Leonardo al Buonarroti e agli uomini che appartennero all'Arma nel periodo del Risorgimento, tra i quali Cavour e il Generale Cadorna. Parlò poi delle gesta mirabili compiute dalle varie specialità dell'Arma nella guerra mondiale, ricordandone i 5300 morti, esaltando lo spirito di cooperazione con le altre armi, spirito consacrato nel Cimitero di Redipuglia ove tombe di soldati del Genio si alternano a quelle dei Fanti e dei soldati di tutte le armi; ricordò pure i meriti in pace, l'opera prestata nelle calamità nazionali e i compiti dell'avvenire.

Tra gli intervenuti notati i generali Orsi e Calligaris, il colonnello Grandi ed il Consiglio Direttivo della Associazione al completo.

Prestò servizio la Banda dell'Associazione Nazionale Combattenti diretta dal maestro Soco.

Alla Barriera di Milano

Una prima nostra inchiesta è stata effettuata nella vasta zona comunemente chiamata «Barriera di Milano». Il rione, che si può suddividere in sei sezioni, si estende da Corso Napoli, Corso Bologna, Corso Firenze fino a raggiungere il ponte nuovo sulla Stura, presso la regione di Bertolla da una parte, e dall'altra fino alla strada di Cuorgnè. La vecchia barriera di Milano comprende due sezioni, mentre la nuova ne comprende quattro. Questa zona, ricca di corsi di strade, di vie, è una delle più importanti di Torino e popolata, nella maggior parte da famiglie di operai.

Molti sono i problemi che interessano gli abitanti della Barriera di Milano. In linea generale, le strade sono tenute decorosamente e l'illuminazione non difetta. Se esiste qualche imperfezione, questa ha un'importanza soltanto relativa e i nostri lettori non mancheranno di farcela rilevare a tempo debito. Esaminiamo intanto schematicamente quali sono i bisogni più urgenti di gran parte di questa popolazione.

Già qualche tempo fa, prendendo in considerazione le lettere inviateci da alcuni lettori, esaminammo le condizioni in cui si trovavano le famiglie di operai che abitano il gruppo di case economiche municipali, le quali non sono servite da sufficienti comunicazioni tramviarie. Gli inquilini del gruppo delle Case Economiche sono numerosissimi e quasi tutti, per ragioni professionali, devono, alla mattina e al pomeriggio, recarsi verso il centro della città per raggiungere laboratori, uffici ecc.

Difficoltà tramviarie

Una sola linea tramviaria, l'8, è a disposizione di costoro, ma il tram che percorre questa linea, nelle prime ore del mattino, e quelle del pomeriggio è talmente affollato che salire o scendere diventa impresa quasi impossibile. Il numero delle vetture, in quelle ore, è — a quanto ci hanno affermato alcuni abitanti — uguale a quello dei momenti di minore affollamento. Qualcuno ha suggerito di aggiungere alle motrici alcune vetture di rimorchio, ma sembra che, per esigenze tecniche e per le condizioni della linea, questo non sia possibile. L'unica soluzione soddisfacente sarebbe quella di aumentare, almeno nelle ore di maggior affollamento, il numero delle carrozze. Ciò permetterebbe a tutti gli operai di giungere in tempo al lavoro, senza essere costretti ad uscire di casa con una buona mezz'ora d'anticipo, fare a piedi un tratto di strada non indifferente per giungere sul passaggio di un'altra linea tramviaria.

Cimiteri e loro inconvenienti

Gli abitanti di via Aosta, Corso Novara, Via Lodi e buon tratto di Corso Ponte Mosca, vicini ad una nota fabbrica, lamentano un grave inconveniente, dovuto alle esalazioni venefiche che si sprigionano dalle ciminiere.

L'Ufficio d'igiene, a quanto ci consta, ha avuto occasione d'interessarsi di questo stato di cose, e le ciminiere della fabbrica furono portate ad una altezza superiore a quella di prima; ma i vantaggi così ottenuti risultarono pressochè nulli. Infatti le esalazioni continuano a molestare gli abitanti, specialmente nei giorni in cui l'atmosfera è pesante. Basta dare uno sguardo alle ciminiere che hanno le estremità coperte da uno strato di polvere bianca ed ammirare un fumo denso, giallognolo, per farsi un'idea anche approssimativa dell'azione che quei gas possono avere sulle persone. E la lavorazione dei prodotti, in questa fabbrica, non cessa neppure la notte, così da costringere gli abitanti a tener le finestre chiuse anche in piena estate.

I treni della Ciriè-Lanzo

A proposito di esalazioni moleste: Un'altro grave inconveniente è provocato dal passaggio, nell'abitato, dei treni merci della ferrovia Società Ciriè-Lanzo che, dalla stazione di corso Ponte Mosca, ne 4 quattro volte al giorno, si recano alle Officine gas in Corso Savona. Questi convogli sono trainati da locomotive di vecchio tipo che lasciano nell'aria, nembi di fumo nero commisto a polvere di carbone. Lasciando dal Rivo Varcelli, si inoltrano per via Carmagnola, attraversano corso Ponte Mosca, s'incanalano per via Lodi, via Aosta, corso Brescia e raggiungono corso Savona.

In molti tratti i binari sono addossati alle case, e capita spesso che nell'abitazione di quell'inquilino che dal passaggio del treno ha dimenticato le finestre aperte, penetrino grossi nembi di fumo. A questo proposito, abbiamo parlato con uno dei proprietari di quelle case il quale si è lamentato con questa frase altamente significativa:

— E' così grave l'inconveniente del fumo, che non posso neppure aumentare il fitto agli inquilini!

Sarebbe il caso di invocare un'invasione di fumo in tutti gli alloggi di Torino? Ma a parte il proprietario di case, tutti quegli inquilini che pagano il loro affitto hanno il diritto di veder applicate le norme prescritte dall'Ufficio d'igiene. Per eliminare a questo inconveniente — si dissero alcuni abitanti della zona — bisognerebbe studiare il modo di far passare il treno da altra parte. Soluzione però troppo semplicista, se si tiene presente dove si trovano le officine gas e la stazione Ciriè-Lanzo. Qualcuno anche suggerisce che si potrebbe studiare un sistema di elettrificazione di quel tratto di linea.

Strada dimenticata

Son pochi conoscono via Ponchielli che parte da via Paganini e raggiunge via Bologna. Questa via che attraversa un terreno incolto, è frequentata dagli abitanti del rione perchè accorcia notevolmente il tratto che divide le due suddette strade, ma la sera, a causa della sua ubicazione, essa è abbandonata.

Il terreno prospiciente ad esso si presterebbe benissimo per la costruzione di fabbricati ad uso abitazione, ma, purtroppo, nessuna proposta, fino ad oggi, è stata presa in considerazione pel semplice fatto che mancano mezzi di comunicazione. E i mezzi di comunicazione mancano agli abitanti di corso Novara, via Aosta, tanto che si rende indispensabile o un raccordo con la linea tramviaria N. 8, oppure l'istituzione di un servizio d'autobus. Non mancherebbero i viaggiatori perchè, come abbiamo detto, corso Novara e via Aosta sono ricche di popolazione. Il servizio autobus, da via Aosta potrebbe proseguire per via Ponchielli fino al termine di esso.

La zona compresa fra la vecchia e la nuova Barriera di Milano è priva di un posto di pronto soccorso. Da quella parte di zona che si estende fino alla cerchia Bertolla — zona ricca di fabbriche, di officine, di laboratori — coloro che abbisognano di cure, per infortuni od altro, devono essere trasportati con scarsi e scomodi mezzi improvvisati fino all'Assistenza, con un percorso di oltre tre quarti d'ora di strada.

Infine, specialmente nella parte estrema della regione, mancano apparecchi di segnalazione in caso di incendio e posti telefonici che possano comunque permettere di segnalare sollecitamente ai pompieri un qualsiasi sinistro. Questi sono i rilievi fatti dalla nostra prima inchiesta alla Barriera di Milano. Lasciamo ora la parola ai lettori.

Il mal di mare
sulla linea Pecetto-Torino

Al Podestà di Pecetto cav. Camillo Rho erano giunte da tempo lagnanze ripetute sul disservizio della linea automobilistica Pecetto-Torino. I viaggiatori lamentavano le insolerabili esalazioni del benzolo usato come carburante e lamentavano di conseguenza fisici e specifici disturbi. Il Podestà ha voluto egli stesso sperimentare il mezzo di trasporto e durante il viaggio constatò infatti che due donne, le quali si trovavano con lui nella vettura, soffrivano, in seguito all'atmosfera ammorbata dal benzolo, di nausee, capogiri, vomiti, bruciori agli occhi e alla gola, mentre egli stesso provava, benchè in misura attenuata, data la sua resistenza e robustezza, gli stessi inconvenienti. Le due donne, che sono ordinarie frequentatrici della linea, hanno raccontato al Podestà molti episodii. Persone costrette a viaggiare col capo fuori del finestrino, perchè oppresse da soffocazione, altre obbligate a restituire il... pranzo o la cena in seguito a nausee. Insomma sulle automobili che fa servizio fra Pecetto e Torino i viaggiatori soffrono il mal di mare, come se attraversassero l'oceano in tempo di burrasca. Di queste dichiarazioni fatteci dal cav. Rho diamo atto per debito di cronaca. Il Podestà ci ha pure informati di aver inviato a S. E. il Prefetto Maggioni una circostanziata lettera nella quale espone tutti i disagi da lui controllati, in seguito all'uso di un carburante pessimo per le automobili della linea Torino-Pecetto, richiamando l'attenzione dell'Autorità su questi fatti.

Un'accurata inchiesta porrà certamente termine al lamentato inconveniente e gli abitanti di Pecetto non avranno più a soffrire il mal di mare per recarsi a Torino.

LA VOCE DI TORINO

Le necessità di un grande rione operaio

Dal Ponte Mosca alla Madonna di Campagna

Dopo l'ampia ed esauriente trattazione da noi compiuta dei problemi riguardanti i mercati di Porta Palazzo, di Borgo Dora e delle zone limitrofe, mentre attendiamo di poter esporre ai lettori le decisioni dell'autorità municipale, che — come abbiamo già detto — non mancherà di tener presente le necessità esposte attraverso le nostre colonne da forti gruppi di commercianti grossi e piccoli, di «ambulanti» e di cittadini, passiamo da oggi ad occuparci di un altro grande rione operaio e dei suoi vitali interessi.

Il rione, di cui andremo man mano, col sistema dell'imparzialità e della obbiettività più assoluta, discutendo e sviscerando i problemi, è quello che si estende oltre Porta Palazzo, alla Barriera di Milano e alla Barriera di Lanzo, alle borgate Monte Bianco, Monte Rosa, Abbadia di Stura, Borgo Vittoria e Madonna di Campagna.

Ci auguriamo anche qui che la nostra trattazione la quale mira unicamente a collaborare coi Circoli Rionali Fascisti, e in piena armonia con le disposizioni e con le possibilità dell'Amministrazione Comunale, per il raggiungimento dei giusti desideri della popolazione, ottenga quei risultati, che per le altre regioni finora studiate ci hanno dato il più ambito premio: il consenso dei nostri lettori.

Ponte Mosca, ove si quattro volte al giorno, si recano alle Officine gas in Corso Savona. Questi convogli sono trainati da locomotive di vecchio tipo che lasciano nell'aria, nembi di fumo nero commisto a polvere di carbone. Lasciando dal Rivo Varcelli, si inoltrano per via Carmagnola, attraversano corso Ponte Mosca, s'incanalano per via Lodi, via Aosta, corso Brescia e raggiungono corso Savona.

In molti tratti i binari sono addossati alle case, e capita spesso che nell'abitazione di quell'inquilino che dal passaggio del treno ha dimenticato le finestre aperte, penetrino grossi nembi di fumo. A questo proposito, abbiamo parlato con uno dei proprietari di quelle case il quale si è lamentato con questa frase altamente significativa:

— E' così grave l'inconveniente del fumo, che non posso neppure aumentare il fitto agli inquilini!

Sarebbe il caso di invocare un'invasione di fumo in tutti gli alloggi di Torino? Ma a parte il proprietario di case, tutti quegli inquilini che pagano il loro affitto hanno il diritto di veder applicate le norme prescritte dall'Ufficio d'igiene. Per eliminare a questo inconveniente — si dissero alcuni abitanti della zona — bisognerebbe studiare il modo di far passare il treno da altra parte. Soluzione però troppo semplicista, se si tiene presente dove si trovano le officine gas e la stazione Ciriè-Lanzo. Qualcuno anche suggerisce che si potrebbe studiare un sistema di elettrificazione di quel tratto di linea.

Strada dimenticata

Son pochi conoscono via Ponchielli che parte da via Paganini e raggiunge via Bologna. Questa via che attraversa un terreno incolto, è frequentata dagli abitanti del rione perchè accorcia notevolmente il tratto che divide le due suddette strade, ma la sera, a causa della sua ubicazione, essa è abbandonata.

Il terreno prospiciente ad esso si presterebbe benissimo per la costruzione di fabbricati ad uso abitazione, ma, purtroppo, nessuna proposta, fino ad oggi, è stata presa in considerazione pel semplice fatto che mancano mezzi di comunicazione. E i mezzi di comunicazione mancano agli abitanti di corso Novara, via Aosta, tanto che si rende indispensabile o un raccordo con la linea tramviaria N. 8, oppure l'istituzione di un servizio d'autobus. Non mancherebbero i viaggiatori perchè, come abbiamo detto, corso Novara e via Aosta sono ricche di popolazione. Il servizio autobus, da via Aosta potrebbe proseguire per via Ponchielli fino al termine di esso.

La zona compresa fra la vecchia e la nuova Barriera di Milano è priva di un posto di pronto soccorso. Da quella parte di zona che si estende fino alla cerchia Bertolla — zona ricca di fabbriche, di officine, di laboratori — coloro che abbisognano di cure, per infortuni od altro, devono essere trasportati con scarsi e scomodi mezzi improvvisati fino all'Assistenza, con un percorso di oltre tre quarti d'ora di strada.

Infine, specialmente nella parte estrema della regione, mancano apparecchi di segnalazione in caso di incendio e posti telefonici che possano comunque permettere di segnalare sollecitamente ai pompieri un qualsiasi sinistro. Questi sono i rilievi fatti dalla nostra prima inchiesta alla Barriera di Milano. Lasciamo ora la parola ai lettori.

Le sorprese della via e della vita

Un vecchio rapinato
da una coppia di amanti

In cerca di un ricovero per la notte - Cortese interessamento di due agenti - Il vino fa veder doppio - L'arresto di due rapinatori.

Guglielmo Prato, un disgraziato vecchio di 70 anni, senza famiglia nè casa, alloggiato per carità nell'Asilo Municipale di via Consolata 16, è stato vittima di una rapina.

Egli l'altra notte, poco dopo le ore 2, si presentava al funzionario di servizio notturno alla Questura Centrale, il dott. cav. Aulone, a denunciare la violenza patita. Il vecchio, in parte per l'emozione provata, in parte per il molto vino bevuto, non sapeva spiegarsi con molta precisione. Riuscì tuttavia a raccontare l'avventura occorsagli.

Quella sera il Prato era giunto all'Asilo, in via della Consolata, poco dopo le ore 21 e aveva trovata la porta chiusa. Tornato sui propri passi egli entrò nella Trattoria S. Dalmazzo in piazza Savoia a bere un altro bicchiere di vino, benchè ne avesse già in corpo più del necessario, e per vedere se gli fosse stato possibile trovare alloggio per la notte. Ma gli fu risposto negativamente. Si fece allora servire adagio, adagio, allo scopo di rimanere in quel luogo fino alla chiusura dell'esercizio. Poichè ad un tavolo vicino al suo si trovavano due clienti, una donna ed un uomo, il Prato si rivolse a quest'ultimo pregandolo per chiedergli se avesse potuto indicargli, pagando, una locanda dove passare la notte. L'uomo gli rispose che doveva tanto lui quanto la sua compagna recarsi verso la mezzanotte alla Corona Grossa, dove erano alloggiati, lo avrebbe ben volentieri presentato al proprietario, il quale certamente gli avrebbe trovato un letto disponibile.

Quando infatti la trattoria stava per chiudersi, il Prato si accompagnò alla coppia e chiacchierando la seguì fino in corso Regina Margherita. Durante il tragitto si era accompagnato a loro un altro sconosciuto. Quando i quattro giunsero in una località deserta, all'altezza di via Lodi, ed il vecchio, il palato, che nonostante il freddo egli teneva sul braccio poichè a riscaldarlo bastava il vino ch'egli teneva in corpo, a depo averlo malmenato lo depredarono di 60 lire che teneva in tasca, e si davano alla fuga insieme alla donna.

Dopo l'aggressione il Prato, trovandosi ormai senza mezzi per pagarsi un letto in una locanda, si era diretto alla Questura.

La mattina seguente, quando la sbornia fu sfumata, il derubato venne nuovamente interrogato dal comandante la Squadra Mobile, cav. dott. Ramella. La nuova deposizione risultò diversa da quella della sera precedente. Egli manteneva la versione della rapina, ma precisava che a compierla erano stati solamente l'uomo e la donna.

— Ma non avevate parlato di due uomini?

— L'ho detto ieri sera, quando ancora ero ubriaco. E noto che il vino fa veder doppio...

— E le sessanta lire?

— Erano solamente quindici. Sempre per la stessa ragione...

Una cosa appariva certa, e cioè che la rapina era stata veramente effettuata, e di rintracciare i colpevoli il comandante la Squadra Mobile incaricò i marescialli Di Pietro, Pezzi e Battagno.

Costoro si recarono alla trattoria San Dalmazzo e nell'esercizio trovarono ceria Barberina Polo fu Bortolo, di anni 30, nata ad Asin Maggiore (Belluno), senza fissa dimora, che identificarono per la donna che si era accompagnata al Prato. La sera precedente facendo dalla trattoria. Essa confessò tale circostanza ed aggiunse che da circa tre giorni convive con certo Carlo Messa, col quale era solita pranzare in una trattoria toscana e dormire in alberghi di infimo ordine. Interrogata dal commissario Rainella, la Polo precisò che, uscita alle ore 24 dalla trattoria insieme al Messa e al Prato, si erano diretti in corso Regina Margherita dove incontrarono un individuo a lei sconosciuto, ma non al suo amante. Il giovane dell nuovo individuo aveva determinato un pericolo (un guaio), che l'arrestata non volle in alcun modo precisare nè specificare. La donna aggiunse solamente che nel timore di venir compromessa e avere noie, essa si era allontanata lasciando i tre uomini alle prese. In seguito la Polo aveva vagato tutta la notte per la città in cerca dell'amante e non avendolo incontrato, di buon mattino si era recata alla trattoria S. Dalmazzo nella speranza che a sua volta egli avesse avuto per mira l'osteria.

A questo punto del racconto il funzionario raccomandò al Prato di raccogliere i suoi ricordi. In un primo tempo egli aveva dichiarato che i suoi rapinatori erano due uomini e una donna, poi aveva rettificato precisando che di uomini ve ne era uno solo, mentre la Polo arrestata sosteneva che erano due. Dove stava la verità?

— Come è possibile precisare un particolare dopo una sbornia?

Nell'albergo della Corona Grossa venne portato tratto in arresto l'amante della Polo. Egli è certo Carlo Messa di Giovanni, di anni 27, da Sommariva Perno, panettiere disoccupato senza fissa dimora. A carico di costui erano in corso altre indagini in seguito al sequestro di una bicicletta che si ritiene di provenienza furtiva e che egli aveva voluto vendere per 60 lire a certo Giuseppe Ghinamo, facchino dell'albergo del Caval Grigio, sostenendo di averla comperata dal... volto sconosciuto.

Grave disgrazia tramviaria
Una gamba amputata

Una grave disgrazia tramviaria, dovuta a imprudenza, è avvenuta ieri, verso le 18, in corso Regina Margherita, alla fermata posta all'angolo di via Cigna. La casalinga Rosa Piatti, di 62 anni, abitante in via Giulio, 29, la quale viaggiava sopra un tram della linea n. 2, un poco prima della detta fermata, fece per scendere, mentre il tram era ancora in moto, ma scivolò e cadde, rimanendo fra il rialzo del viale ed il tram, in guisa che una gamba fu presa sotto la ruota posteriore destra del rimorchio. Alle grida della disgraziata ed all'allarme dei presenti accorse la guardia municipale Marco Margaria, che, aiutata da pietosi cittadini, tentò, ma invano, di togliere la poveretta dalla critica situazione. Venne allora telefonato ai pompieri, i quali giunsero tosto con un carro-attrezzi, al comando dell'ing. Pastore. Dopo un quarto d'ora, sollevato il rimorchio, l'infelice era liberata dalla terribile stretta, e lo stesso agente, coadiuvato dal collega Mortera, l'accompagnava con un'automobile dell'Azienda Tramviaria, all'Astanteria Martini. Quivi i sanitari le riconoscevano lo schiacciamento della coscia destra, e procedevano all'amputazione dell'arto. La poveretta era poi ricoverata con riserva di prognosi.

La sonnambula...
o la donna che smarrì sè stessa

Una signorina che perde il controllo di se stessa. Passeggia senza meta e parte per Trofarello - L'automa vivente

Ester Balnari ha 21 anno ed è dotata delle più pregevoli e raccomandabili qualità per una signorina. E' bella, distinta, buona, di condotta esemplare, modestissima, ma a tanti pregi, per sua sventura, fa riscontro una infermità: essa è un po' debole di mente, soffre di amnesie e già tempo addietro fu per questo alcun tempo in una casa di cura.

La signorina Ester è religiosissima. Tutte le mattine, di buon'ora, essa si reca alla prima messa, nè manca a tutte le funzioni e pratiche religiose. L'altra mattina alle 6,30, salutata la mamma si avviò come di consueto alla chiesa vicina, ma i famigliari attesero invano il suo ritorno. Verso il mezzogiorno vivamente impressionati per la ingiustificabile ritardo, essi si recarono nelle case dei parenti, amici e conoscenti, nella speranza di trovarla, ma le ricerche furono vane. L'ansia crebbe nei famigliari, i quali andarono alla Chiesa. Effettivamente la giovane aveva, come al solito, assistito alla messa ed alcune fedeli che erano solite recarsi a quell'ora nel tempio e la conoscevano, dichiararono di averla veduta come sempre, inginocchiata al suo banco per tutto il tempo della funzione. Da quel momento però la signorina era scomparsa. La madre, poichè la giovane non era tornata neppure nel pomeriggio, si decise ad avvisare del fatto la Questura perchè venissero iniziate attive ricerche.

La signorina non si trovava più a Torino. Uscendo di chiesa, come se avesse perduto il dono dell'orientamento, invece di raggiungere la sua abitazione, essa si era diretta alla stazione ed aveva preso un biglietto per Trofarello. Qui giunta essa era andata vagando per le colline. Tutta la giornata essa trascorse in tal modo, passando per le strade campestri, come in preda a sonnambulismo, senza vedere ciò che stava intorno a lei. Molte persone avevano notata con stupore la presenza della elegante signorina che vagava senza scopo e senza meta. A sera essa era scesa in riva al Po e si era fermata come abbacinata a guardar l'acqua che correva veloce. I carabinieri, ai quali era stata segnalata la presenza della sconosciuta, la osservarono in quell'atteggiamento.

— Cosa fa qui? — le chiese il maresciallo.

— Dove qui? — rispose la ragazza come se si svegliasse da un sogno.

— A Trofarello, lei non abita qui, di dove viene?

La giovane sembrava non intendere la domanda, ma alla fine disse le proprie generalità e l'indirizzo di casa sua e aggiunse di non sapere come fosse venuta e perchè si trovasse a Trofarello.

Comprendendo lo stato pietoso in cui si trovava la giovane i carabinieri la ospitarono in caserma e telefonarono subito alla Legione di Torino perchè controllassero il nome e l'indirizzo dato dalla signorina, ciò che fu subito fatto.

Per Trofarello partirono nella sera stessa in automobile la madre ed altri congiunti coll'animo sollevato dall'angoscia provata per la lunga attesa e riportava a Torino la figliola.

Ladri musicofili
Rubano gli strumenti di una banda

Un singolare furto è avvenuto sabato scorso in borgata Monterosa, e precisamente nell'Oratorio Salesiano Michele Rua. Nella notte ignoti ladri, abbattendo l'inferriata di una finestra che dà sui prati, sono penetrati nel cortile dell'Oratorio, e di qui, in una stanza adibita a scuola di musica, dove si recano per le lezioni e per le prove gli allievi che compongono la banda dell'Oratorio. Quando i ladri sono entrati, c'erano infatti tutti i 24 strumenti della banda, che facevano bella mostra di sè col loro luccichio dorato. E i ladri, forse per non perdere tempo a cercare di meglio, si presero quegli strumenti e se li portarono via dal primo all'ultimo, cioè dall'esile clarino al troneggiante tamburo.

Naturalmente i lestofanti sono usciti in silenzio, senza dar fiato a nessuno degli strumenti, anzi trattenendo il fiato, e così del loro passaggio la Direzione dell'Oratorio non si accorse che al mattino dopo. Maestro e allievi entrarono nell'aula per la solita lezione, e trovarono quel po' po' di sorpresa. La scomparsa degli strumenti fece più... rumore della banda stessa, e il furto, il cui danno è di oltre 1700 lire, non tardò ad essere denunciato alla Polizia. Il Commissariato della Barriera di Milano fece fare delle indagini, e queste portarono per intanto alla scoperta di tre degli strumenti rubati, che erano stati abbandonati in un prato dei prossi, e cioè un trombone e due clarini. Questa scoperta non ha servito a risolvere la questione dibattuta dagli abitanti sul singolare furto: e, cioè, se i ladri sono dei musicofili che hanno voluto procurarsi degli strumenti a buon mercato, oppure dei musicofobi che hanno rubato gli strumenti in odio alla musica... Si spera però che la prima scoperta sia seguita da quella degli autori del furto, i quali, amanti e avversari della musica, si sono meritata la prigione.

L'attività sindacale a Venaria

Nella sede del Fascio di Venaria Reale, convocati dal delegato di zona, signor Bancone Marcello, coll'intervento del segretario provinciale di categoria, signor Farassino, ebbe luogo una importante riunione dei lavoratori panettieri ed affini. Data l'importanza degli argomenti da trattare, tutti gli operai di Venaria e dintorni erano presenti. Il delegato di zona spiegò ai convenuti il motivo per il quale ritenne opportuna la riunione, cioè quello di esaminare la situazione delle singole categorie nei riguardi dell'organizzazione delle paghe e dell'orario di lavoro. Con eloquente parola il delegato di zona fece una ben chiara sintesi del sindacalismo fascista, dimostrando la necessità di raccogliersi compatti sotto la sicurezza dei Sindacati fascisti, unica organizzazione per la quale gli operai possono avere l'assistenza morale e materiale.

Il signor Farassino fece il convenuti un lungo discorso in merito alla trattenuta che i datori di lavoro praticano ai loro dipendenti per vitto, alloggio, soffermandosi in modo speciale sull'orario di lavoro e paghe, promettendo tutto l'interessamento della Federazione e delle Superiori Gerarchie affinchè l'annosa questione sia risolta al più presto possibile in favore della classe.

Molti operai chiesero la parola e a tutti si diedero esaurienti spiegazioni e chiarimenti. All'unanimità è stato votato un plauso per l'opera proficua del delegato di zona, Bancone, e per la attività svolta in favore della categoria e di tutte le categorie dei lavoratori.

Seguendo la Cronaca

Consigli per le Feste

La vigilia delle Feste
di Natale e di fin d'anno
scalde sempre un po' le tasche...
Tutti sanno e tutti fanno.
Le persone anche modeste
ai disagi incontro vanno
ed affrontano il malanno,
l'uscio addosso e la tempeste.
Per scansare qualche inganno
di Natale o Capodanno,
vi dirò l'alfa e l'omega
di una celebre Bottega
che i problemi vi riduce
tutti in uno: luce! luce!
Quale luce è più sicura,
più splendente e duratura?
quale luce dà più lumi
ai più vari usi e costumi?
Io parlar di quella intesi
che il acquista da Soresi.
Van da lui l'elettricista,
il radiologo e il ciclista,
il chirurgo ed il dentista,
l'industriale e il commerciante,
il fotografo e il chauffeur;
col garzone, inelegante
da lui entra la fine fleur...
E all'appello del cliente
ogni lampada è presente.

Bottega delle Lampade di Soresi
(Via XX Settembre, 16, vicino a Porta Nuova - Telefono 47-071). Vende soltanto marche di fama mondiale, dalle quali possiede tutto il ricchissimo assortimento, compresi i nuovi tipi.

COL PROSSIMO TRASLOCO
in via Garibaldi 5
la Ditta Leopoldo Grossa (attualmente in via Roma, n. 12) chiuderà la liquidazione che tanto interesse ha suscitato nella clientela e nel pubblico.
Approfittate dei vanti sconti del 25, 30, 40 per cento, per acquistare quanto vi occorre in maglieria, biancheria, tessuti, ecc., ecc.

PER SGOMBRO LOCALI
VIA ROMA 25 E VIA SALUZZO 70
liquidiamo
COKE e ANTRACITE
con lo sconto del 5%
sui prezzi correnti. Cedonasi facciata ed arredamento di via Roma, 25.
M. CHALLIER S. A. - VIA ROMA, 29

SFRATTATI!
L'antica Ditta G. Rella, via Garibaldi, 2, angolo piazza Castello, causa lo sfratto cessa il suo commercio, lasciando il locale prima di fine d'anno, e cede a qualunque prezzo dipinti, servizi, arazzi, stampe, nonchè il mobilio e la facciata. Cedesi anche tutto in blocco. Approfittate dell'occasione per interessantissimi regali natalizi.

Ore 16,30 ASTA
GALLERIA D'ARTE
C. CODEBO' e C.o
Via Po 4, piano nobile Telef. 40-126
Oggi, alle ore 16,30, ottava vendita all'asta: dipinti dell'800, mobili, sopra mobili, ecc., come da catalogo.

La LIBRERIA ANTIQUARIA ULRICO HOEPLI - MILANO
invia gratis a richiesta l'elegantissimo cat

ULTIME NOTIZIE

Nuove ansie per Re Giorgio

L'augurio del Re d'Italia al Principe di Galles che ha attraversato ieri l'Italia

Londra, 10, notte.

Gli ultimi due bollettini sulle condizioni di Re Giorgio rinsollevano un'ondata di trepidazioni piuttosto acute. Quello uscito alle 11,30 di stamane diceva:

« Quantunque S. M. abbia trascorso una notte agitata, si riscontra stamane una certa discesa di temperatura e si registra altresì un lieve miglioramento nelle condizioni generali. Le ansietà tuttavia non possono e meno di continuare ».

Il bollettino di stasera non è riuscito tuttavia a dissipare le rinnovate perplessità diffuse dal precedente verbo dei medici curanti. Esso è così concepito:

« Il Re ha avuto una giornata tranquilla. Le condizioni polmonari sono migliorate. La febbre persiste, quantunque non così alta come ieri sera, ed è dovuta ad una certa recrudescenza dell'infezione generale, che necessariamente si ripercuote sullo stato del cuore ».

Come si vede, queste notizie odierne non mancano di elementi incoraggianti, ma esse sono neutralizzate dall'accenno della persistenza della febbre e da una nuova allusione alla debolezza cardiaca, nonchè dall'insistente reiterazione del preoccupante termine di « ansietà ». Il pubblico osserva con melanconia che, un paziente di oltre sessant'anni, dopo tre settimane di lotta con la pleurite, difficilmente può rimanere in possesso di notevoli forze di riserva. Gli esperti dal canto loro fanno notare che se alquante speranze sopravvivono, tuttavia non bisogna nasconderci che i prossimi giorni si manterranno abbastanza problematici. Dato che la buona sorte assista il Re, esaudendo i voti di tutti i paesi senza distinzione di ceti, la malattia è in ogni caso destinata a prolungarsi per qualche altra settimana e, comunque, l'opinione più diffusa tra i medici è che il Re non potrà essere considerato fuori di pericolo per almeno un'altra diecina di giorni.

Oggi si riscontrava negli ambienti di palazzo reale una spiccata ripresa fiduciaria a commentare il giudizio dei medici curanti, i quali hanno tenuto a palazzo ben due consulti nel corso della giornata, trattenendovisi tre di essi per varie ore, mentre il quarto, sir Stanley Hewel, continua a rimanervi in permanenza.

La Regina non si recava oggi alla sua consueta passeggiata in automobile. La principessa Maria e gli altri congiunti si mantengono a fianco della Sovrana. Nondimeno la Regina permette di annunziare che essa spera di rappresentare il Re ad una cerimonia civica fissata per posdomani qui a Londra.

Il principe di Galles, in conformità al programma, dovrebbe arrivare mercoledì mattina alle 9,55. Si apprende che sarà fatto il possibile per accelerare il suo viaggio di ritorno e si prospetta l'eventualità che egli raggiunga Londra entro la serata di domani. Il principe attraverserà la Manica sul rapidissimo destroyer *Torch* e troverà a Dover un treno speciale pronto a lanciarsi verso Londra. Ha manifestato il desiderio che ogni cerimonia e formalità vengano evitate, tanto a Dover che alla stazione londinese di Victoria, per cui il suo arrivo rivestirà carattere privatissimo. La folla sulla piazza della Reggia è nuovamente cresciuta di numero, come è avvenuto durante gli ultimi venti giorni, ogni qualvolta un bollettino lasciava presagire un aggravamento nelle condizioni dell'illustre infermo.

Il viaggio del Principe di Galles

Brindisi, 10 notte.

Per l'arrivo del Principe di Galles che, com'è noto, scenderà a Londra presso il capezzale dell'augusto genitore infermo l'aspettativa è vivissima e per l'occasione oltre molte alte personalità britanniche, sono qui convenuti giornalisti italiani, inglesi ed americani, nonchè moltissimi reporters fotografici di giornali esteri e nazionali. Il Prefetto, il Comandante militare marittimo, il Questore ed il Comandante del porto dispongono personalmente i varii servizi, coadiuvati da funzionari ed ufficiali.

Il cacciatorpediniere *Enterprise*, con a bordo il Principe di Galles, era atteso per le ore 10, ma ulteriori comunicazioni fanno noto che, a causa del mal tempo e del mare agitato, lo sarà in dovuto subire un notevole ritardo per cui l'arrivo non avverrà prima delle 13. In uno dei maggiori alberghi sono riuniti in vivissima attesa i personaggi inglesi giunti qui per salutare il Principe. Vi è tra essi il primo segretario particolare del Principe, sir Godfrey Thomas, il Corriere del Re d'Inghilterra, sir Deburgh Lewis, il Console Generale del Re d'Inghilterra a Napoli, l'addetto navale inglese presso l'Ambasciata di Roma.

Alle 10,30 vengono resi i cordoni dai marinai e dagli allievi, per impedire l'accesso al pubblico sulla banchina prospiciente la stazione ferroviaria del porto e i mas provvedono alla polizia del porto, coadiuvati da un motoscafo della capitaneria, vietando il transito a qualsiasi imbarcazione. Alle ore 11 l'*Enterprise* è segnalato a poche miglia da Brindisi. Il Prefetto, il comandante militare marittimo, il segretario particolare del Principe e le varie autorità prendono posto sul «Mas 391» e dal recinto incontro al Principe.

Intanto, sotto la pensilina esterna della stazione sono riunite le autorità. Il console generale d'Inghilterra prega i fotografi ed i reporters di non prendere fotografie. La stazione del porto è addobbata per ricevere l'augusto ospite. Alle 11,40 l'*Enterprise* entra nel porto esterno e saluta con 21 colpi di cannone a cui risponde la batteria costiera sparando le salve d'uso. Il Principe di Galles sbarca quindi dall'*Enterprise* e s'imbarca sul «Mas 391».

Dopo le presentazioni il Prefetto consegna al Principe il seguente telegramma di S. M. il Re d'Italia:

« S. A. R. Il Principe di Galles - Brindisi — *Il momento del Vostro arrivo in Italia desidera esprimervi tutti i miei migliori auguri per la salute del Re vostro Padre* - Firm: VITTORIO EMANUELE ».

Alle 12,10 il mas attracca alla banchina e ne discendono il Principe, il suo aiutante di campo e le nostre autorità che gli erano andate incontro. Il Principe, che veste un abito chiaro con soprabito grigio, ha in testa il casco coloniale. Egli saluta militarmente gli ufficiali e, giunto sotto la tettoia ove sono riunite le autorità, si toglie il casco. Ha un aspetto piuttosto triste e appare stanco. Subito dopo le presentazioni, il Console Generale inglese, sir Hushin, legge un messaggio che egli ascolta assai attentamente. La comunicazione del Console Generale riguarda lo stato di salute del Re d'Inghilterra.

Intanto l'aiutante di campo del Principe si avvicina al gruppo dei giornalisti e si intrattiene a parlare con il direttore del *Daily News* appositamente giunto da Londra, cui da notizia delle cacce compiute in Africa dal Principe. Egli ha ucciso un elefante, un leone, un coccodrillo e un canguro.

Il Principe di Galles ringrazia delle accoglienze ricevute e prende posto sul treno speciale, diretto a Boulogne, via Milano-Chiasso.

Sino a Bologna impiegherà circa 26 ore a una media oraria di 60 km. Il treno speciale è composto di una vettura-letto, di una vettura-salon, di due vetture miste e un bagagliaio.

L'*Enterprise* è subito ripartito alla volta di Malta. Nonostante la pioggia ininterrotta, moltissimo pubblico stazionava dietro i cordoni di truppe e al passaggio del Principe gli ha reso rispettoso omaggio. Alla stazione di Bari il treno è giunto alle 14.

La Bolivia mobilita contro il Paraguai

Nelle piazze si invoca la guerra — Le Repubbliche vicine tentano un'opera di mediazione

Londra, 10 mattino.

Tra tanti discorsi di pace, un focolaio di guerra si è improvvisamente acceso nel Sud America, ove è scoppiato il bubbone di una vecchia contesa territoriale tra la Bolivia ed il Paraguay. La zona in contrasto è la provincia di El Chaco, una zona semi deserta nel punto di confluenza non soltanto dei confini tra la Bolivia ed il Paraguay, ma di quelli tra i due Paesi suddetti e l'Argentina da un lato ed il Brasile dall'altro. Gli incidenti di frontiera in quei paraggi furono sempre frequenti, ma pare che uno, scoppiato negli ultimi giorni, sia stato più cruento dell'ordinario. Si parla di una ventina di morti e di una cinquantina di feriti ed un certo numero di prigionieri, non si sa bene se paraguayani o boliviani. Il Governo della Bolivia proclama che i caduti sono boliviani e quello del Paraguay sostiene il contrario. Comunque i due Paesi si trovano ai ferri corti, i rispettivi ministri hanno ricevuto i passaporti e la rottura è completa.

Le ultime notizie parlano di mobilitazione in Bolivia, mentre il Paraguay si manterrebbe più calmo e preferirebbe una soluzione pacifica. La popolazione boliviana è almeno il triplo di quella dell'altro Paese. La forza armata della Bolivia, sul piede di pace, somma a cinquemila uomini, che la mobilitazione potrà immediatamente portare ad oltre centomila. I quadri dell'esercito paraguayano in tempo di pace non superano i tremila uomini. Si ignora a quale numero di fucili ammonti la guardia nazionale, che in caso di guerra viene chiamata sotto le armi.

Dimostrazioni bellicose percorrono oggi le vie di La Paz, capitale della Bolivia. I dimostranti si riuniscono poi sul piazzale del palazzo governatoriale acclamando al presidente Hernando Siles. Questi avrebbe dichiarato: « Se la guerra sarà necessaria la faremo ». Circa quarantamila cittadini parteciparono a queste patriottiche dimostrazioni contro il Paraguay. Vari deputati arringarono i dimostranti. L'on. Campero scatenò una frenetica orazione gridando che « la Bolivia ha aperto una crociata per civilizzare le armi selvaggie del Paraguay ». L'ordine del giorno votato dai comizianti invita il Governo ad applicare la massima energia per ottenere riparazione: l'onore nazionale è in giuoco ed il Governo deve agire senza indugio.

La folla dopo il gigantesco comizio ha percorso la città agitando bandiere ed urlando: « Abbasso il Paraguay ». Tre bande musicali alternavano le vociferazioni con marcie patriottiche. Alcuni aeroplani militari volteggiavano sulla capitale in grande orgasmo. Il corteo includeva cinquemila donne, capeggiate dalla consorte del Presidente. Una amnistia è stata concessa a favore di tutti i deportati politici boliviani.

Un eventuale scoppio di ostilità potrebbe, secondo alcune Agenzie, implicare nella guerra altre Repubbliche sud-americane. Ma si spera tuttavia che la calma attitudine del Presidente del Paraguay, sig. Guggiari, il quale invoca convenzioni di arbitraggio ed altre pacifiche procedure, abbia a scongiurare un conflitto armato. Entrambe le Repubbliche in contesa appartengono alla Società delle Nazioni, ma l'intervento ginevrino si esclude senz'altro a Londra, in vista dell'ostacolo rappresentato dalla dottrina di Monroe, sulla piattaforma della quale gli Stati Uniti sarebbero elevare immediate rimostranze contro ogni intrusione europea negli avvenimenti delle due Americhe.

M. P.

L'uxoricida di Asti condannato

Asti, 10 notte.

Si è ripreso stamane dinanzi alla Corte di Assise di Asti il processo contro Ilaverdino Luigi e Raverdino Angelo, padre e figlio, contadini di Roatto di Asti, imputati come è noto, il padre di avere ucciso per motivi di interesse con quattro colpi di rivoltella al capo la moglie Rosa Petro; e il figlio di avere con il padre cooperato alla uccisione della madre. La giornata di ieri è stata tutta dedicata alla discussione della causa. L'aula si è mantenuta per tutta la giornata affollatissima di pubblico vivamente appassionato alle varie fasi di questo processo. Per primo ha preso la parola il procuratore generale cav. uff. Ferrocchio il valoroso magistrato ha pronunciato una requisitoria serrata e densa di argomentazioni, ed in logica stretta e precisa, tratte dagli elementi del processo e dalla istruttoria, per confermare la piena responsabilità dei due imputati. Quanto al padre reo confesso, gli ha negato ogni attenuante derivante da infermità di mente, mentre per il Raverdino figlio ne ha affermato la colpa in tesi principale come cooperatore nella consumazione del reato, e in tesi subordinata come istigatore del padre. I due avvocati difensori del Raverdino Luigi, avv. Sardi di Alessandria e comm. Ballario di Asti hanno sostenuto entrambi a favore dell'imputato la semi infermità di mente; soltanto, in tale maniera, essi hanno creduto di poter dare una spiegazione all'orrendo misfatto, confortati nelle loro argomentazioni dalle risultanze dei periti psichiatri e dalle testimonianze di coloro che conobbero l'imputato come un temperamento epilettoide.

Il Raverdino Luigi durante tutto il dibattimento è rimasto come assente e indifferente. Non un'ombra di rimorso è passata pel suoi occhi. A volte a volte si ha l'impressione di trovarsi di fronte a uno scemo o a un cinico. Forse egli è l'una e l'altra cosa insieme. Il Raverdino Angelo si è mostrato invece preoccupato e conscio della sua gravissima posizione.

I difensori di lui, avv. Grilli di Asti e avv. Orazio Quaglia di Torino, hanno entrambi sostenuto con molta efficacia e con molto calore l'innocenza del loro difeso per non avere egli partecipato nè materialmente nè moralmente alla consumazione del delitto. Concludendo le loro forti arringhe hanno invocato dai giurati un verdetto di assoluzione. Alle 18, terminate le arringhe, il presidente della Corte, cav. uff. De Giovanni, ha fatto sgombrare l'aula e i giurati hanno proceduto alla votazione dei quesiti. Questa operazione è durata oltre un'ora.

Poi il pubblico è stato riammesso ed è stato letto il verdetto col quale i giurati hanno affermato la colpevolezza di Raverdino padre in ordine al reato di uxoricidio, concedendogli il beneficio della semi-infermità di mente e delle attenuanti generiche. Hanno invece negato la colpevolezza del figlio in ordine allo stesso reato. In caso a tale verdetto, il Procuratore Generale ha chiesto la condanna del Raverdino Luigi alla pena della reclusione per anni 8 e mesi 4 e ha invece chiesto l'assoluzione del Raverdino Angelo dal reato di matricidio, ma la sua condanna a due mesi di detenzione per illegittima detenzione di armi. Alle ore 20 il presidente, rientrato nell'aula, ha dato lettura della sentenza con la quale, in conformità alla richiesta del Procuratore Generale, il Raverdino Luigi viene condannato alla pena della reclusione per anni 8 e mesi 4 e il Raverdino Angelo, per la contravvenzione ascrittagli, alla pena della detenzione per mesi due.

DA SALUZZO

Gravemente investito da un automobile mentre attraversava la strada, il carrettiere Giovanni Garbero riportava gravissime lesioni che ne causavano la morte poco dopo il ricovero all'ospedale di Saluzzo. Il povero Garbero, padre di numerosa famiglia, aveva 72 anni.

DA SAVIGLIANO

In seguito alla frattura della base cranica riportata in un accidente automobilistico sulla provinciale Savigliano-Torino, è morto nella prima ora del pomeriggio certo Ignazio Bertola di anni 72 da Cavallermaggiore.

Il fallimento della « Gazette du Franc »

dichiarato dal Tribunale

L'allegria di Maria Hanau

Parigi, 10 notte.

Malgrado gli sforzi eloquenti dei suoi difensori e le sottili argomentazioni che hanno tentato di opporre alla tesi del sindaco signor Contant, Maria Hanau ha udito pronunciare oggi la dichiarazione di fallimento della Società Anonima della *Gazzetta del Franco*.

Il Tribunale commerciale aveva dapprima udito in camera di consiglio le spiegazioni delle parti in causa e di Maria Hanau, la quale aveva sostenuto che l'attivo della sua società, ascendeva a 149 milioni, facendo però intervenire in tal conto i titoli della società di sfruttamento fondiario in ragione di 725 franchi per ogni titolo. Essa aggiunse che non si poteva avere una valutazione esatta se non dopo terminato il lavoro degli esperti. Ma questa teoria non è stata accolta dal Tribunale, il quale ha pronunciato il fallimento della Società. Appresa la notizia Maria Hanau ebbe con i suoi difensori un nuovo colloquio, nel corso del quale non manifestò nè turbamento nè imbarazzo. Parve anzi molto allegra e fece di buon cuore a varie riprese.

Intanto il giudice istruttore ha ricevuto oggi una visita improvvisa, quella dell'avvocato Vallier, avvocato della signora Pollak (ex-signora Joseph), il quale da parte della sua cliente gli recava uno *chèque* di un milione. La mia cliente aveva ricevuto del denaro dalla signora Hanau, ha spiegato l'avvocato. Ma ignorava che fosse il prodotto di truffe. Ma dopo le rivelazioni di questi ultimi giorni, questo denaro le brucia e mi ha incaricato di restituirlo ».

Il giudice ha poi ricevuto la visita della signora Audibert che recava una lettera del marito informandolo che sceglieva come difensore l'avvocato Campinchi. Lo stato di salute del direttore della *Gazzetta del Franco* si è infatti migliorato al punto che gli si è potuto far sapere che egli era oggetto di una incolpazione.

La miserande fine

di un noto anarchico bulgaro

Belfa, 10 notte

A Kustendil, presso la frontiera serba, è stato trovato impiccato ad un albero il cadavere del noto anarchico Sekulitchki, che viveva in esilio volontario in Jugoslavia ed aveva organizzato e parecchie riprese incursioni di bande di emigrati agrario-comunisti nel territorio bulgaro.

La malattia mentale dell'ex ministro francese Klotz

Sentenze sperperate - Assegni a vuoto

Parigi, 10 notte.

A proposito dell'entrata del senatore Klotz, ex-ministro della Finanza, nella casa di salute della Malmaison per turbamenti mentali, il « Matin » precisa che fu il Klotz stesso che volontariamente vi si recò mercoledì della scorsa settimana. E' noto che la depressione nervosa di cui soffre l'ex-ministro ha coinciso con le gravi perdite di giuoco e con l'emissione di assegni senza fondi. Se ne deduce che questi turbamenti mentali sono stati la conseguenza di difficoltà finanziarie. Tuttavia alcuni affermano invece che sono state le difficoltà finanziarie che si hanno provocato e danno le seguenti spiegazioni:

L'ex-ministro delle Finanze non sembrava avere da qualche tempo il controllo assoluto dei suoi atti. Egli giocava molto sogli ippodromi e perdeva naturalmente molto. La sostanza di suo padre, di sua madre e parte di quella di sua moglie, attualmente separata da lui, erano state inghiottite; ma Klotz non abbandonava la sua passione e frequentava assai volentieri il bookmaker, puntando forti somme sui cavalli. D'altra parte non volendo confessare la sua situazione alle sue due amiche, l'ex-ministro affrettava la sua rovina e dovette ricorrere ad espedienti. In ogni caso è certo che anche per piccole somme, rappresentanti spesso di casa, l'ex-ministro dovette ricorrere in questi ultimi tempi all'emissione di chèques senza deposito. Fu così che quegli ultimi, per una somma di 7500 franchi, fu necessario qualche giorno dopo intervenire e rimborsare in contanti lo chèque rimasto insoluto affinchè non fosse sporta querela.

E' da aggiungere che ieri all'ippodromo di Auteuil correva voce che Klotz avesse telegrafato ad uno dei suoi bookmaker per dargli ordine di giuocare per suo conto. E si sa che, a quanto si afferma ai bookmakers dei campi di corsa, Klotz dovrebbe parecchi milioni di franchi.

E' Klotz, che quale ministro delle Finanze del Gabinetto di Clemenceau, ha proceduto all'acquisto degli stocks americani, che poteva essere evitato, il cui pagamento giunge a scadenza l'anno prossimo.

CRONACA

Il Segretario federale Basile fra i volontari di guerra

Ieri sera, nella sede dell'Associazione dei Volontari di guerra, in via delle Rosine, 4, che è sempre a quella della Federazione fra gli arditi di Italia, il Segretario Federale consolo Basile, e il segretario generale dei Sindacati, E. Malusardi, hanno presenziato alla distribuzione di diplomi e medaglie alle famiglie dei venticinque caduti fascisti, ed una alla memoria del volontario di guerra Camillo Lessona.

A ricevere i due gerarchi si trovavano il Presidente dell'Associazione dei volontari di guerra, capitano Ariorio, l'ex-presidente avv. Vaudagna, il ten. Chiavacci, per la Federazione degli Arditi di guerra e tutti i soci, i quali portavano ieri sera al collo il rosso fazzoletto, simbolo del volontario. La sala era gremita. Fasciata in alto da un ampio striscione tricolore spiccavano su di esso, fra trofei di bandiere e d'armi, i ritratti del Re, di Mussolini, di D'Annunzio e di Garibaldi, la Croce di Savoia ed il Fascio Littorio. Nelle due prime file di poltrone si trovavano le famiglie dei caduti fascisti e il figlio del volontario di guerra, Lessona; avv. Michele Lessona.

Il capitano Ariorio, dopo aver spiegato l'alto significato della cerimonia e aver detto al Console Basile di voler considerare i volontari di guerra non come una comune associazione, ma un reparto sempre mobilitato che in guerra fu chiamato la pattuglia di punta della Nazione e tale vuol mantenersi, ha chiesto al gerarca licenza di far l'appello dei caduti, secondo il rito fascista. Egli ha cominciato da Camillo Lessona, che arruolatosi volontario nonostante l'età, prese parte a quattro campagne, in Val'Arsa, sul Carso, in Albania e in Macedonia, e si guadagnò la promozione a sottufficiale, la croce di guerra e fu da S. M. insignito della croce di cavaliere per meriti militari.

Il capitano Ariorio ha quindi proseguito l'appello dei caduti fascisti. Ad ogni nome tutti risposero all'unisono « presente! », e di ognuno l'oratore proclamando l'eroico episodio, in cui lasciò la vita, tessè l'elogio più alto di fascismo e di italianità.

Lucio Ilazzani, ucciso il 17 dicembre del 1922 — Gabriele Perruttì caduto a Trieste il 4 ottobre 1921, Natale Bianchi ucciso il 7 settembre 1922, Costantino Briglio, il ferroviere ardito ucciso a Casale il 6 marzo 1921, contemporaneamente a Luigi Scarglio e Antonio Simeoli, tutti altri nell'imboscata comunista presente il conte Cesare Maria Devecchi di Val Cismon, Aldo Campiglio ucciso a Brandizzo il 7 luglio 1921, Piero Del Piano ucciso il 3 dicembre 1919, Gustavo Doglia il 1.o giugno del 1922, Giuseppe Dresda il 17 dicembre 1921, Amos Marmugnoli il 25 aprile del 1921, Felice Mortarotti ucciso a Viguale Monferrato il 26 marzo 1922 insieme al fratello Camillo, Cesare Oddone ucciso il 25 aprile 1921, Dario Pini l'11 luglio 1921, G. Porcu del Nuraio il 30 dicembre 1922, Mario Sonzini il 22 settembre 1920, Giuseppe Cavallini il 4 settembre 1922, Guglielmo Coda il 4 gennaio 1923, Luigi Orgiu il 1.o novembre 1922.

Ogni famigliare dei gloriosi martiri ha ricevuto ieri sera dalle mani del Segretario Federale, il diploma e la medaglia che egli ha sempre accompagnato con parole di particolare elogio e incoraggiamento.

Finita la distribuzione ha preso la parola l'avv. Vaudagna, il quale offrendo al Segretario Federale console Basile e al segretario generale dei Sindacati Malusardi, entrambi volontari di guerra, due volumi del « Decennale », pubblicato sotto l'alto patronato di S. M. il Re e con l'approvazione del Capo del Governo on. Mussolini, edizione popolare simile a quelle offerte a S. M. il Re, al Duce e a S. E. Dazan, comandante della Milizia, ha accompagnato il presente con alte parole di civile patriottismo. Il volume che si apre con lo storico proclama di D'Annunzio a Quarto e contiene la storia delle dodici battaglie sull'Isonzo e tutte le altre che culminarono a Vittorio Veneto, era il miglior presente che l'Associazione dei Volontari di guerra poteva fare ai due gerarchi volontari di guerra.

L'oratore ha poi con orgoglio dichiarato che nello statuto dell'Associazione compilato nel 1921, l'articolo 2.o diceva che i fascisti caduti per le strade d'Italia e i fascisti caduti per la causa fascista venivano negli annuali dei sovversivismo venivano ad essere di diritto proclamati soci onorari dei Volontari di guerra. E l'avvocato Vaudagna ha voluto ricordare ai presenti il torbido e vergognoso periodo che i vincitori di Vittorio Veneto dovettero attraversare prima che il Fascismo suonasse la diana della gloriosa rinascita nazionale.

Terzo oratore della serata è stato il console Basile. Egli con grande efficacia ha fatto rivivere ai presenti, tutti volontari, la loro vita del fronte. La passione, il distacco dalla famiglia, dalla mamma che mentiva una tranquillità ed una sicurezza ecotica, per non turbare l'animo del figlio che si apprestava ai più ardui cimenti. E l'oratore ha ricordato una frase che una mamma, un giorno, pronunciò alla sezione, mentre il figliuolo dopo l'ultimo abbraccio saliva in tradotta. « Peccato che adesso non si usino più le vivandiere! ».

— Sono la mamma con la loro dignità e fierezza addirittura maschile, col loro orgoglio che hanno fatto il fronte interno che ha portato i giovanetti di 18 anni sul Grappa e ha prodotto la nuova e sana polarizzazione fascista.

Scrosci d'applausi hanno salutato le parole del Gerarca. Il quale ha continuato le rievocazioni di guerra del volontariato, fino al ritorno, dopo la vittoria, per ritrovare in Patria nemici più accaniti e pericolosi che al fronte. Ma i volontari sentivano di aver riportata con loro una ricchezza che un giorno avrebbe acquistato un grande prestio sulla Borsa dei valori eterni. E quel giorno venne col Duce, col Fascismo.

Il console Basile ha voluto attenuare l'atmosfera di commozione che si era prodotta nella sala in seguito alle sue rievocazioni, raccontando episodi di quando era sindaco di Stresa il cui Comune aveva strappato ai rossi.

Egli ha poi chiuso il suo discorso ricordando la canzone il cui eco non si è mai spento nell'orecchio di tutti i volontari: « e se non canto muoio! ».

Applausi vibratissimi hanno salutato le ultime parole del console Basile.

LA TEMPERATURA

10 dicembre 1928

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 735.

Temperatura massima giorno 9 + 7
Temp minima notte dal 9 al 10 + 3

La giornata di ieri: pioggia.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	Cielo	Mare
Roma	14	3	piove	
Milano	6	5	coperto	
Genova	17	7		mosso
Venezia	10	5	nebbia	calmo
Firenze	21	9	coperto	
Ancona	7	3	nebbia	mosso
Bologna	6	4	piove	
Taranto	15	10	coperto	mosso
Palermo	16	9	»	Stretto
Catania	18	3	piove	l. m.
Cagliari	11	8	coperto	mosso
Tripoli	20	13	»	l. m.
Messina	20	14	piove	agitato
Trieste	12	6	1/4 coperto	l. m.
Trento	9	2	coperto	

CONCERTO BRARD. — Ci comunicano: « Questa sera, alle ore 21 precise, al Liceo Musicale, avrà luogo il concerto della nota pianista Magda Brard, con l'intervento di S. A. R. il Principe di Piemonte e di tutte le Autorità cittadine. Il concerto ha il nobile scopo di diffondere tra il popolo il gusto della buona musica ».

Al Teatro di Torino: Il Quartetto Pro Arte

Dopo una lunga assenza dall'Italia, il Quartetto Pro Arte di Bruxelles, reduce da un giro artistico in America, darà giovedì e venerdì sera due concerti al Teatro di Torino. Il Quartetto Pro Arte è ben noto al pubblico torinese ch'ebbe campo di apprezzarne la valentia in replicati concerti organizzati da altre società culturali cittadine. Il primo concerto, di giovedì sera, sarà dedicato all'esecuzione di un Quartetto di Mozart e di pagine d'autori italiani contemporanei: nel secondo concerto il Quartetto avrà la collaborazione di Luigi Perrachio (pianoforte) e di Leonardo Savino (clarinetto). Entrambi i concerti sono in abbonamento. La vendita dei posti s'inizia domattina mercoledì.

TEATRI

All'ombra del Re Sole

di C. Veneziani al « Manzoni » di Milano

Milano, 10 notte.

La nuova commedia di Carlo Veneziani « All'ombra del Re Sole » data questa sera dalla compagnia Melato al teatro « Manzoni » prende lo spunto da un vecchio scherzo comico di Bayard « Le prime armi di Richelieu ».

All'autore è piaciuto il titolo e lo ha piantato a centro di un'avventura eroicomica tutta vibrante di spade, di sfide, di amore, tutta sonora di rime e di ritmi, così come già il Veneziani ha fatto in altri suoi lavori precedenti. Si tratta quindi del quindicenne duca Armando De Richelieu, divenuto poi ministro di Luigi XV e maresciallo di Francia, al quale vien data moglie per volontà di Re Sole. Il ragazzo audace e precoce appena si è sentito possessore di una bella consorte non intende abbandonarla per tornare in collegio come era disposto dai patti nuziali, ben sapendo che la sposina sarebbe stata presto preda dei cavalieganti di Corte. Ed allora, penetrando nelle stanze delle dame d'onore, accendendo la delfina, ragirando il delfino, facendo due duelli in un mattino riesce ad imporre la propria volontà e resta a Corte nella sua nuova qualità di marito.

Maria Melato ha sostenuto la parte dell'eroe quindicenne e si può affermare senz'altro che ella ne ha dato una interpretazione assolutamente originale viva e personalissima. La commedia garbata, spigliata, divertente costruita con notevole senso teatrale è assai piaciuta all'elegante pubblico che gremiva il « Manzoni ».

Tre chiamate si sono avute alla fine del primo atto, sei alla chiusura del secondo ed altre cinque al terzo. Anche l'autore si presentò più volte cogli interpreti. Ottimi compagni della Melato furon la Rossana Masi, la Mellarini, il Donadio, ed il Bernabò, insonni i costumi di Caramba e suggestive le scene di Stroppa.

Spara contro il marito

che la tradiva con una domestica

Genova, 10 notte.

Da qualche tempo la quarantaquattrenne Fenisia Messi, abitante in via Costantino Morin, 1, si era accorta che il proprio marito, il tranviere Ilario Gucosi, di anni 42, aveva allacciato una relazione intima con una domestica tale Teresa Cevolini e pare anche che da questa relazione fosse nato un bambino.

A per fine a questa situazione sembra dovesse essere il fatto che la Cevolini aveva qualche tempo fa abbandonato Genova per raggiungere il paese natio nel Veneto. Ma questa mattina la Messi, che credeva ormai che il marito avesse dimenticata l'amante, lo sorprese mentre confezionava un pacco contenente biancheria ed effetti diversi indirizzato alla Cevolini. Fra marito e moglie nacque allora una vivacissima disputa finchè la Messi, esasperata dalle minacce del marito, si recava in camera da letto e impugnata una rivoltella ne lasciava partire un colpo contro il marito che colpito al capo cadeva a terra svenuto.

Stato Civile di Torino

10 dicembre 1928

NASCITE	15
MATRIMONI	7
MORTI	28

NASCITE: maschi 9; femmine 6.

MATRIMONI: Mottura ing. Francesco con Sineriglio Matilde; Quaglia Vittorio con Capra Luigia; Costa-Musiani Domenico con Guglielmotto Maria; Rosa Pietro con Zorzan Natalina; Castagli Giovanni con Eandi Matilde; Comino Bernardo con Massaia Angelica detta Angela; Dott. Allasio Meccardo con Ravina Giacinta.

MORTI: Valetto Antonio fu Michele, di anni 57, di Rivarossa, muratore, via Cerreto 2 — Gamba Lorenzo fu Giovanni, id. id. di Villanova d'Asti, esercente, corso Re Umberto 21 — Lavalle Luigi fu Emanuele id. id. di Cuneo, conces. vetture, corso Vercelli 42 — Zanardini Pier Andrea di Alessandro di mesi 7, di Torino, via Magenta 29 — Massano Angela ved. Morano, d'anni 74, di Torino, casalinga, via S. Giulia 21 — Scapolla Maria Grazia di Ferdinando di mesi 5, di Torino, via Vittorio Amedeo 22 — Borla Teresa ved. Lasca, d'anni 80, di Torino, casalinga, via Duomi 8 — Inglia Adelaide ved. Ballas, id. id. 86, di Calliano Monf. (Asti), via S. Quintino 36 — Robbiani Nicola Giuseppe fu Francesco, id. id. di Trecerro Verc., impiegato, via Nizza 87 — Ottavia Luigi di Defendente, id. id. di Palazzolo Verc., meccanico, via Cagliari 36 — Garrone Achille fu Pietro, id. id. di Quarto d'Asti, esercente, via Carour 9 — Fora Nicola fu Pietro id. 71 di Livorno Ferraris, conduct. capoluc. a riposo, 28 corso Princ. Oddone 44 — Tarantino Agata marit. Sillano, id. 63, di Parigi, casalinga, via Barelli 34 — Baldino Pietro di Natale, id. 26, di Torino, commesso, via Carlinadi 1 — Matera Antonino di Emanuele, id. 3, di Torino — Girando Maria fu Andrea, id. 68, di Formeaux (Savoia), casalinga — Gori Ulisse fu Antonio, id. 77 di Lastra Signa, pensionato F. S. — Anzaghi Giuseppa ved. Puzzi, id. 75, di Alfori, casalinga — Gatti Felice fu Lorenzo, id. 62, di Torino, scultore in legno — Parocchia Francesca fu Luigi, id. 67, di Sale Langhe, casalinga — Riva Giovanna di Salvatore, id. id. di Torino — Grisoia Isidoro fu Domenico, id. 53, di Alessandria, carrettiere — Tonasi Emilio fu Giacomo, id. 67, di Lanzyie, mandovale — Miori Alessandro di Piero id. 24, di Firenze, architetto — Trebaldi Giovanna marit. Bernascone, id. 66, di Pravolo casalinga — Mottura Giovanni, id. 71, di Torino, pensionato — Piotto Felice, id. 61 di Villa Bisone, fattorino — Piscine Ester ved. Masuri, id. 82, di Tricesimo, dipendente.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.

Stamane, dopo penosa malattia, munito dei conforti religiosi, cristianamente spirava fra le braccia dei suoi cari, il

Geom. Cigliano Giuseppe

Tenente di Compl. d'Artiglieria

Primo Podestà di Riva presso Chieri

Costernati ne danno il triste annunzio: il padre **Severino**; le sorelle **Emma** col marito cav. **Olivero Severino** capo-tecnico FF. SS. e figli, **Amalia** col marito cav. **Attilio Riva** tenente colonnello di Artiglieria, e **Onorina**; le zie **Clelia** e **Caterina Cigliano, Agnesina Pennazio**; la cognata e i parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali; si ringraziano coloro che vorranno intervenire ai funerali, che avranno luogo in Riva presso Chieri, mercoledì 12 corr., alle ore 9. (27385

Riva presso Chieri, 10 dic. 1928 (VII).

Oggi, alle ore 17, dopo lunghe e penose sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, spirava

Giuseppina Marangoni

nata BOSCO

lasciando nel dolore per l'irreparabile perdita:

il marito dott. **Luigi Ferdinando**;
il fratello **Pasquale Bosco** colla moglie **Giovannina Arnò** e figlio **Piero**;
la sorella **Maria** col marito prof. **Livio Prati**;
la cognata **Fanny Marangoni**;
gli zii, cugini e parenti tutti, i quali ne danno il triste annuncio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 12 corr., alle ore 15, partendo da via Amedeo Avogadro, 24.

Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalla visita.

Torino, 10 dicembre 1928, Anno VII.

Castellano - Tel. 41-32 - Primo Stab. Ital.

Dopo breve malattia cristianamente spirava

Teresa Rosso

d'anni 56

Straziati ne danno l'annunzio il fratello e sorelle: **Margherita** ved. **Abbona, Maddalena** ved. **Massaro, Ernesta** ved. **Bassino, Angela** con la moglie **Maria Raimondo, Emilia** col marito **Vietti, Egisia** col marito **Lorenzani**, la cognata **Atanasio Teresa**, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 11 corr. alle ore 14.30, partendo da via San Massimo 24.

Genta - Tel. 45-49 - Primo Stab. Pompe Fun.

Giovedì 13 dicembre 1928, alle ore 11, nella chiesa di S. Giuseppe (via Santa Teresa), verrà celebrata la Messa anniversaria in suffragio di

S. E. il Generale di Corpo d'Armata

Ettore Negri Di Lamporo

La famiglia sarà riconoscente a chi vorrà unirsi alle sue preghiere. (27348

†

Il 10 dicembre, in seguito a malore subitaneo, confortato dai Sacramenti estremi, si spegneva serenamente nell'età di 75 anni.

Laura Bellono

Cinque anni di attesa, dopo la morte della sorella amatissima, nel ricordo dei Cari perduti, furono gli estremi della Sua esistenza operosa e benefica.

I cugini **Panelli, Schioppo, Isoglio, Conte Nigra, Caligaris, De Maria, Arrigo, Gonella-Palazzi**, i parenti tutti e le fedeli **Barbero Teresa** e **Maria** che vissero accanto a lei nell'intimità della sua confidenza, danno il doloroso

COMUNICATO

AVVISO IMPORTANTE

Per rispondere alle rimostranze che ci provengono da ogni parte circa la mescita delle nostre specialità, è opportuno far sapere al pubblico che:

Per avere il **BITTER CAMPARI** ed il **CORDIAL CAMPARI**, il consumatore deve insistere sul nome di **"CAMPARI"**, che ne costituisce il vero **marchio di fabbrica**, insostituibile, quale nessun altro produttore, anche omonimo, può adoperare. Le parole **Bitter** e **Cordial** sono vocaboli generici, che tutti possono adottare, e che di conseguenza autorizzano l'esercente a mescere un qualsiasi prodotto d'imitazione, con ingiusto guadagno da parte dell'esercente stesso, se poco scrupoloso.

Soltanto quando il consumatore avrà richiesto tassativamente **"CAMPARI"** potrà protestare contro l'eventuale frode dell'esercente disonesto, e farla constatare dagli Agenti della forza pubblica, che dovranno procedere alla denuncia. Solo attenendosi a tale prudente norma, il consumatore ingannato potrà invocare la tutela della Legge, giustamente severa al riguardo.

DAVIDE CAMPARI & C.- MILANO